
BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
30
A
22

5 : 1/8

6–12.0.20

6/12'C'36



GLI
AVISI
OLIMPICI

Del Sig. D: Niccola Pugliese
De Riuera
Barone della Battaglia.







In Napoli, per Andrea Colicchia 1679.

Con licenza de' Superiori.

SIGNORE.

Quella simetria e proportione, che cõcatena, & unisce insieme tutte le cose dell' uniuerso, si che formi una cõcorde armonia; cõ certa cõseguenza mi spinge à dedicare à V. M. questi auisi, e curiosità del Monte Olimpo, Opera politica, e legale, Conciosiacosache trattãdo eglino delle sẽtenze eseguite da Astrea Dea della Giustitia in diuersi fatti, così politici, come morali, di gouerni economici, ò publici, di guerra, ò di pace; m' assẽbra, che cõ l' istessa rettitudine habbia sẽpre ne' medesimi librata la bilancia la sua augustissima Casa, e come q̃lla Dea al mõdo tutto così hoggi V. M. à popoli infiniti, à quali, degnamẽte gouernãdoli, comanda. Et in vero in una, più che in ogn' altra cosa hà dato ella saggio della sua inuittissima destra; allora quando cõ espressioni esemplari ordinò à tutti i Tribunali, così supremi, come infimi l' esecutione del giusto, e del dritto, con che facessero intutto esule il torto, e l' ingiustitia da suoi Regni, e tale opera tanto fù più grande, quãto ella era minore d' anni, imitãdo appunto Hercole, che fanciullo strãgulò in cuna

i ser-

i serpēti, così V. M. oppresse ne gli stati suoi l' ingiustitia, Fiera, che cō vista spauēteuole gli assediaua, e cō gloria eguale fù destrutta dalla sua tenera mano. Quindi proseguēdo à purgar di mostri il suo Reame, mirādo il faro di Sicilia, che gorgogliaua cō le sue acque torbide verso i Ministri della giustitia, quātunq; nel suo frōtispitio innalzasse la vostra effiggie in segno della solita obbediēza, v'accorse V. M. col cōsiglio si chè in pochi dì assediādolo per mare, e per terra costrinse i suoi habitāti à māgiar comunemente la velenosa semenza del lino per penuria de' viueri pruoue altre volte eseguite da Tito Vespesiano nell' assedio di Gerusalem, oue hauea accolta la maggior parte della potenza Romana, e V. M. cō vna minima parte delle sue forze. E già la viuacità del suo spirito brillaua accorrerci di persona, quando il Consiglio di Stato l'hauesse permesso, tanto più che in simili casi s'era esperimentato il valore, e prontezza di Sua Altezza, che nelle turbulenze di Napoli, come vn fulmine sì presto volò nelle riuiere italiane, che compiè in pochissimo tempo vna sanguinosa campagna, quasi prima, che s'apparecchiasse la guerra,

sen-

sentẽdosi in vn medesimo punto, & il suo inaspetato arriuo al lido, e vna batteria insolita alle mura, come già l'istesso riportò la fama douersi esseguire in questa, se V. M. non l'hauesse chiamato appresso la sua persona, quasi che gli dicesse.

Se resti, chi và, mà se vai chi resta

La onde preualẽdo l'vltimo pẽsiero volse che le assistesse cõ maturi cõsigli; tantoche hà ridotto con altr' arte di guerra contraria alla prima nella vostra rete la fortissima Città maritima dell' Italia mostrando, che il tempo è il padre di tutte le mutationi. Quindi riflettendo V. M. sù le militie ridusse à perfetto numero le legioni militari, e così per tutto il mondo, e da tutti si sono intesi gli effetti della sua inuittissima destra, la quale spero vederla operare gloriosamente coll' auanzamẽto in età, come già si merauigliosamẽte hà cominciato, tutte l'altre prodezze d' Alcide:

ALL' ECCELLENTISS. SIG.
D. FERNANDO GIOACHINO
Faxardo de Requeſcens, e Zunica Marcheſe delos Veles, Molina, &c. Vicerè nel Regno di Napoli.

S'Egli è pur vero che ſicome le coſe del mondo vnite vãno frà loro concordi, così parimente quelle de' gouerni, meritamente queſte giuſtitie d' Aſtrea deonſi preſentare à V. E. che ſoſtiene, e la vece, e la giuſtitia di S. M. Cattolica. E con quanto zelo V. E. l'amminiſtra ben lo teſtifica la Sardegna ſolleuata trà molte anguſtie dalla ſua deſtra; onde poi paſſando ad impreſe maggiori eſpurgò queſto Regno di malefattori raſſegnandolo nella ſua antica tranquillità per le turbulenze acceſe nell'Iſola vicina, e con vna pace vniuerſale hà fatto godere à gli habitanti l'età dell'oro imitando l'intrepidezza de' ſuoi antichi, e particolarmente delſuo degniſſimo genitore, che con tanta prudenza, e generoſità adempiè la ſuo Ambaſceria nella Città di Roma. La Murtia, fà teſtimonianza del gouerno, economico, e come habbia ſaputo mantenere intatta la ſua auita grandezza, anzi di giorno in giorno migliorarla coll' opere. E quà mi ſi farebbe all'incontro il racconto de' ſuoi degniſſimi Antenati, che adornarono con tanti fatti egregi quaſi con tante ſtelle il ſue Caſato, mà perche tali magnificenze ſtanno più viuamente eſpreſſe ne' marmi del famoſo tempio di Murtia, non occorre effigiarli sù la fralezza di queſta carta. Tanto maggiormente, che pregiandoſi ella molto più delle ſue proprie virtù, che de' meriti ereditarij s'è reſo nel mondo illuſtre, e chiaro con quelle al pari che fù nella ſua naſcita con queſti e qui la riueriſco. Napoli nell' Anno 1679.

Di V. E.

Humiliſs. e deuotiſs. ſer.
D. Nicola Puglieſe de Riuera.

IN Congregatione habita coram Domine Eminentiss. Cardinali Caracciolo Archiep. idem Neap, sub die 5. Martij 1678. fuit dictum quod R. P. Antonius Damiani reuideat, & in scriptis referat eidem Congreg.

Scanagata V.G.

Ioseph Imper. Soc. Iesu.

IVssu Eminentiss. Dom. vidi librum, cui titulus Auuisi Olimpici Autore D. Nicolao Pugliese elaboratum, eumq; imprimi posse censeo, si eidem Principi Eminentiss. placuerit, cum neq: Fidei orthodoxę, nec integris moribus aduersetur Neap. è nostra Prof. Soc. Domo 9. Calend. Apr. 1678.

Antonius Damiani S.I.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. sub die 30. Aug. 1678, fuit dictum, quod stante relatione prædicta.

Imprimatur

Scanagata V.G.

Ioseph Imper. Soc. Iesu.

DE

GLI AVISI OLIMPICI

ARGOMENTO.



RANO trasandati più secoli dalla partenza della Reina Astrea dall'vniuerso, à causa del poco culto, e deuotione verso il suo nome, nel qual tempo essendosi da Apollo Dio degli sciẽtiati amministrata giustitia, con hauer condannato particolarmente infiniri suoi Vassalli; auuenne, che questi per annullar le sentenze, come che di ceruelli molto acuti, per esser letterati, gli mossero lite al cospetto del Sommo Padre Gioue. Conciosia cosa che non hauendo egli giurisdittione, per esser certamente Astrea Dea della giustitia, quale

consiste in premiare i buoni, e casti-
gare i cattiui, à questa apparteneſſe
tal comando; Tanto maggiormente,
che ſino adeſſo non s'era viſto, che
haueſſero hauuto qualche buono
eſito le sferzate di lui; Mà erano
ſtate di peſo inutile à gli homeri
altrui. Per tanto à queſte ragioni
applaudendo il Sommo Giudice
conceſse à chi per douere ſpettaua
lo ſcettro della giuſtitia, & ordinò,
che s'erigeſse il Tribunale sù 'l Mõ-
te Olimpo, oue perche non vi giongeuano le corrottele del mondo, l'
hauea eletto Sua Maeſtà per nuoua
ſua ſtanza, acciò colà incorrotta-
mente amminiſtraſſe la giuſtitia à
mortali.

Il primo Reo condotto alla ſua
preſenza fù vn perſonaggio, che in
terra non riconoſcea ſuperiore, per
hauere dalla podeſtà regale la ſua
vera diſcendenza, & in tanto.



Fù

FV conuenuto à render conto auanti la giustitia Paride Caualier Troiano della perdita della famosissima Troia da lui causata per quella praua elettione fatta della bellezza in paragone dell'oro, e del la scieza; douendo scegliere, ò quello per diuenir Monarca potentissimo, e destruttore de vicini suoi nimici, ò pur questa per innalzarsi ad esser Cittadino dell'Eternità, e non inuaghirsi della sua ruina. Fatta peruenir l'accusa in notitia del Reo, quale ad vna si lunga, & inuecchiata sceleragine credendo essersi hora mai imposto perpetuo silentio, senti più al viuo tal mossa; E perche si temeua della sua eloquenza interuennero il gran Marone, e Marco Crasso, il primo partigiano della scienza, il secondo delle ricchezze. Quindi cosi la dottrina fè pompa delle sue grandezze. L'intelletto è vn raggio della Diuinità, la scienza dunq; com'effetto proprio di tal causa, dee meritamente stimarsi vn Auiso primo

 par-

parto diuino. Effetto del sommo Gioue in vero, mentre qualhora insegnai la coltura della terra, seppi ben mostrare gli effetti delle stelle ne'corpi sublunari.

Quo sidere Terram. Vetere Mæcenas.

Come si potrà dunque negarle la diuinità, se sà far descendere auanti gli occhi degl'huomini i Cieli effiggiati col moto, e la naturalezza, e corso d'ogni minimo Pianeta frà poche linee, e breui numeri d'vn'angusto foglio ristretti. Celeste effetto si è, quãdo m'insegnò d'vsar la giustitia distributiua in premiare il pietoso Enea col desiato Regno, mà più con la bramata Lauinia, & in punir la perfida Didone, instigandola à discacciar dal suo petto con la vita quel vehemente amore, che tolto le hauea la fama; in quella guisa à punto, che la distribuisce chi regge il mondo verso noi mortali. Et insõma col diuino spirito animai ogni mio verso, hora stridendo al suono delle rauche trombe nelle bat-

battaglie; hor' altitonante al rimbombo de' i gridi nelle contese, hor' imperioso nel comando, hor generoso nelle disfide, hora dolce negli abboccamenti, hor lento nella pace, hor humile ne' riposi, hor graue ne' rimpoueri, hor pietoso nelle preghiere al Cielo, hor soaue ne' boschi; Imitai alla per fine il magistero della gran madre natura, se questa in formar le cose con la loro proportione, io in crearle nelle carte con la stessa simetria, il tutto perche.

Est Deus in nobis agitāte calescimus illo
Sedibus æthereīs spiritus ille venit.

Dall'altro canto intuonò Crasso le prerogatiue delle douitie (e ben potea saperle, mẽtre hauendole fatte sue serue, con imprigionarle negli scrigni, da questo trionfo hauea tratto ogni sua sublimità) onde fauellò in tal guisa.

Monarca sono io ancora, benche non habbia dalla natura i Regni,

abondando di tante ricchezze, che posso facilissimamente mantenere più esserciti armati, col soggiogare, hor questa, hor quella Prouincia, diuenendo signore di più popoli : e quanto più s'allarga la circonferenza della mia potenza più prossima egualità haurò col sommo Gioue, che domina il tutto, essendo il dominio al dir de' Sauij vera specie della Diuinità, da tal effetto dunque che può sublimare gli huomini à gareggiar con la potenza degli Dei si può congetturare, quanto debba questo preferirsi ad ogn'altra materia, ch'è più mancāte co'gli anni, e diuiene di nessun valore coll'età, sicome è la bellezza, fù perciò non solamente cattiua l'elettione per sua essenza, mà pessima per esser stata principio d'ogni suo male, tralasciando ciò che potea esser causa di solleuarlo al Cielo con ampiezza di Regni, e potenza di forze più che humane. Impongagli dunque V. Maestà castigo così atro-

ce, che sia amenda d'vn tanto fallo, e riparo à posteri di non inciampare in simile atto di poco giuditio, ò di troppo incauto allettamẽto.

Intesa la conchiusione della querela Paride tutto vergognoso, così replicò.

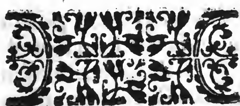
La prelatione data da me ad Helena in concorrenza dell'oro, e della scienza fù cagionata, ch'essendo io Signore potente, non hauea altro, che desiare, se non bellissima prole da quella vaghissima Regina, mentre temea di non imprimere ne' miei figli qualche impronto pastorale, essendo io stato tale; e per questo bramai che tutt'i miei difetti hauesse adombrato quella beltà sourana, accioche nõ hauesse qualche parto ò co' piedi à guisa di capro, ò con orecchie simili, mentre lor custode io era stato, alche non sapea rimediare nè l'argẽto di Giunone, nè la scienza di Pallade. Nè altro stimai di bisogno ad vn potentissimo Rè, che questa, ingrandi-

mento del mio germe nella pace, e ristoro delle mie grandezze nelle guerre.

Compite l'oppositione, e la discesa, S. M. raccolta in luminosa nube tra suoi pensieri in atto imperioso così decise.

Non dee stimarsi degno di castigo Paride per hauer proferito la bellezza all'oro, & alla scienza, essendo quella parto della vostra madre natura, e l'oro, e la scienza acquisto dell'arte, quanto dunque è l'vna maggiore dell'altra, altrettãto prezzo più grande, anzi inestimabile merita tale scelta fatta dal Reo. Considerando poi, che all'accumulatione così delle ricchezze, come delle scienze, si richerchi per loro causa constitutiua il furto, sicome voi Crasso hauete mostrato col disrubare tanti popoli delle sostanze, ò con l'armi, ò pure in pace coll'autorità; E voi Marone col dispogliar nell'Egloghe Teocrito, e nell'Eneide Homero, con tali prede hauete

reſo celebre,& immortale il voſtro nome pe'l mondo tutto; Conoſco molto bene, che apparendoui nella formatione così delle ſcienze,come delle ricchezze per loro principal cauſa efficiente vn'attione tanto illecita; & all'incontro nella prodottione della bellezza non altro, che l'opera ſempliciſſima della voſtra gran madre; che paleſa le ſue perfettioni; deue queſta come coſa naturale perfettiſſima eſser preferita alla Dottrina, & all'oro ammaſsati con tanta indegnità d'infami latrocinij.



Traiano Boccalini fugiasco per sicurtà della sua vita.

AVISO II.

FV visto frettoloso venirsene dal Monte Parnaso all' Olimpo il gran Traiano Boccalini, ben vero quantumque egli s' affrettasse di caminare, il suo passo era molto lento, atteso hauea il ventre eccessiuamente gonfio, donde altri giudicauano, che fosse diuenuto hidropico, molti, che non era trauagliato da morbo alcuno, mà percosso da altro accidente, però la commune asseriua, che ciò gli era auuenuto à causa che hauea da proferir molte cose. Pochissimi furono quelli, che se gli ferono all'incontro, perche la maggior parte, e forse la più potente degli huomini staua di lui mal sodisfatta: Tutti nulladimeno stauano ammirati d'vna così inaspettata venuta, e curiosi della

causa.

causa di tal fuga da Parnaso, doue mediocremente sicuro sin'allora hauea habitato. E si seppe dal Caetano suo amicissimo, che lo volle in casa, come hauendo Traiano appreso da suo padre l'arte di architettar'ingegnosamente, hauea proposto di rifare tutte le case di Parnaso, e ridurle in vna bellissima simetria, in modo che fosse stata ammirata la Città per vna delle più belle del mondo con vna soda diuisione quadripartita di strade lunghe, ben diritte, evguali tutte d'edificij, nelle sommità, & altezze. Mà questa propositione, quando douea essere accettata con piacere vniuersale, haueagli concitato l'odio de' primati di quel paese, i quali desiderano di veder sempre case basse, per fare, che magiormente spicchi la sublimità delle proprie; onde si mossero così fieramente à perseguitarlo, che gli fù d'huòpo ritirarsi in Olimpo, per procurarsi qualche sicurezza alla vita, mentre che gli

huo-

huomini potenti non così facilmente sanno perdonare, quando si scema la di loro opinione trà gl' inferiori. L'amico s'offerse volerlo agiutare, e di parlarne co' Signori Votanti del Concistoro, & in fatti trè giorni sono la proposero nel Tribunale, dicendosi, che quello, in che s' era offerto il Boccalini, sarebbe riuscito con vtile grande di Parnaso, mentre oltre la bella simetria delle case, era per riuscire d'ottima cōseguēza, quando tutti quei Cittadini hauessero hauuto case d'egual proportione. Et in tempo, che si cominciaua à decidere per voti la causa; sopraueпne vn corriero spedito à tutta fretta da Parnaso, col quale si daua auiso à S. M. che Traiano essendosi reso insopportabile quasi à tutti i grandi dello Stato Apollineo, perche s'hauea fisso in testa, volergli riformare à talento suo con mille perniciose strauaganze, nè contento del suo maledico parlare, volea rouinar à terra le loro

ro case per fare, che quelle degli heroici fossero cōparse della medesima forma con quelle de' Satirici, ò altri da quali si merita più tosto il titolo di verificatori che di Poeti, & essendosi conosciuto, che questo nō era zelo di virtuoso, mà vna maligna inuentione di por re sossopra il paese, e spiantar dalla lor base quegli edificij, che con l'antichità delle fabriche dimostrano l'antichissima nobiltà de' fondatori, che alla fine, ò bene, ò malamente edificati, ò con sodi fondamenti, ò senza bisognaua lasciarli come si trouano per insino, che si mantengono, che poi quando rouinano, allora vi si veggono i difetti dagli occhi d'ogn'vno. Eransi per questo tutti quei signori risentiti, che se n'era fugito, dicendo voler ricorrere al Serenissima Giustitia, e perche si dubitaua, che le ciarle ben'ordinate di quest'huomo nō facciano qualche impressione cō vn Corriero à posta gliene haueano dato parte, supplicandosi S. M. di leggere

gere vn'acclusa relatione, che le inuiarono nella quale esagerauano le trauolate inuentioni d'vn tãto huomo, che haueа hauuto ardire di porre la bocca in quei secreti de'Grãdi, che *aut laudãda aut tacẽda* (la relatione però fin'hora non và attorno.) Questo corriero disturbò al maggior segno il negotio, e diede grande apprensione à Signori del Concistoro, quali considerando il tutto, che nella relatione sudetta veniua contenuto, si dolsero, che Traiano hauesse hauuto ardire di toccare tãti Principi grandi, che solamente dal sommo Gioue doueano esser ripresi, e censurati, toccando all'istesso Dio di mutar loro in altra forma le case, assegnarono per questo vn breue termine à Traiano per difendersi, e l'eseguì con molta accuratezza; dicendo, che in quanto all'hauer parlato de' Principi nõ si douea operar male, perche si fosse ben parlato, e che ne gl'huomini honorati, e virtuosi l'adulatione era il peggior vitio

tio che s' haueſſe potuto diſcernere in loro In quãto poi all'hauer propoſto di riformare le caſe, e ridurre in vna forma migliore, egli hauea ciò fatto per moſtrarſi degno figlio d'vn buono architetto, e per additare, che in Parnaſo la buona virtù fà tutti eguali, anzi diſſe di più, ch' egli ſi volea adoperare, che ne' frõtiſpitij de' Palaggi vi ſi ſcriueſſero in marmo tutt'i debiti, peſi, & oblighi del padrone, accio che nel mondo ſi foſſe viuuto con ſchietteza, e puntualità, e ſi foſſero tolti tutti quei fumi, che nati da camini malfatti, e ritorti, quantunque nell'apparenza di fuori diritti così, che par, che poggino al Cielo, anneriſcono, e macchiano le ſtanze più famoſe degl'huomini grandi, con altre eſpreſſioni, che per breuità tralaſciò. Soggionſe in fine, che non doueano eſſere in tanta conſideratione le ſue parole, che moueſſero le mani all'armi, ſe non quando egli haueſſe condotto i guaſtatori per mandar à ter-

ſerra le Città,ò vi fuſſe altro attentato viſibile.

Conſiderandoſi il tutto da S. M. e vedendoſi che il mondo hà da eſſere appunto come la mano, nella quale le dita non hanno da formarſi tutti egualmēte, acciò ſiano atti all'operare condannarono il Boccalini à viuer trà Pitagorici con profondiſſimo ſilentio (però iui benche non parlaſſe, ſcriſſe al continuo coſe dal mondo non molto viſte, ſe non furtiuamente, e poco inteſe) conducendoſi per proua di tal condanna, che l'Vniuerſo tanto è bello, quanto è vario, e che ſe ſi toglieſſero gli ornamenti, e le modeſte gale, con le quali ſi cuoprono tante miſerie non ſi vedrebbe eſſere altro il mondo, che vn miſerabile hoſpedale, di leproſi, ò ſtorpij, ò almeno d'incurabili piagati.



A qual cagione gliDei non siano hoggi riueriti, & ogni dì non si sacrifichi ne' loro altari, come anticamente era solito.

AVISO III.

I Numi habitatori delle selue frà gli spalancati tugurij, e ne'dirupati tetti, concorsero in gran numero à piedi di S.M. per hauer riparo non meno alle loro habitationi quanto al douuto rispetto, e decoro. L'argomẽto della loro domanda fù questo. La nostra diuinità stimata sempre immortale, hor'al contrario si scorge mortale, atteso perduta l'antica riuerenza, che à noi si portaua, non solo, che huomo viuente non ci honora, mà gli angoli stessi delle mura, oue stiamo affissi, esposti all'acque, & à turbini à poco à poco ci niegano il sostegno, forse perche vedendo la terra i fatti così nefandi degli huomini in non mirarci,

anche ella, inuita noi tutti al castigo con farci opprobrio. I nostri altari hanno sconosciuto gli odori degl' incensi, e delle mirre, perche vna sol volta l'ãno nel nostro giorno festiuo ci si tributa qualche agno, e qualche vittima vi s'occide. In tẽpo, che negli anni antepassati nõ era pastorello che non sacrificasse allo spuntar del Sole, nè Sacerdote, che non ci honorasse nel meriggio, nè vecchio, che stanco nella sera al ritorno del suo bestiame non lasciasse vna pingue caparra de' frutti in quel giorno dalla sua gregge hauuti; ò almeno chi tanta opulenza non hauea, ornandoci le statue di fiori, e di ghirlande, al suon di rozza zampogna, accordando hinni giouiui in nostra lode, c'ingrandiua con gli honori, se non cõ gli ori. Le consuetudini già nõ sono in vso, mentre le primitie de' frutti à gli Dei protettori donute, hora si donano alle Ninfe, ò pure si vendono à nostro scherno nelle piazze, ò si mandano

à gli

à gli Dei terreni, che sono i ricchi per nostro vilipendio. Se alcuno entra nella nostra scoscesa soglia, è nel tempo, è che'l Cielo fulmina, ò che manda saette d'ire contro loro, allora solamente s' inuoca la nostra protettione, e gioua il nostro patrocinio, mà quando si mietono á fascio le dorate spiche ne'campi, ò s' abbassano i rami degli arbori per lo peso souerchio carchi, nè si loda la nostra prouidenza, nè si ringratia il nostro dono. Ne' trauagli solamente il nome nostro è riuerito, ò nella fuga de' furibondi giouenchi, ò nella perdùta lena de' gli stanchi boui, ò nella durezza della terra, ò nell' asprezza del Cielo in non fecondarla di pioggie. Il nostro correggio d'altri non è, che d'huomini, ò ciechi, che passo passo partono dalla Città per interceder gratie frà gl'innocenti fonti, e trà l'intatte, e non pollute campagne, ò di storpij, che passati frettolosi di mattina senza ne meno affissar gli

occhi la nostra volta, poi caduti da qualche arbore si ritirano zoppi al tardi alla prima nostra riuerita grotta, che permettiamo, acciò giõgano almeno con vita fino al proprio letto. Douraſſi dunque subordinar l' humano volere à quel che deue, & ingrandirsi l'honor nostro nel pristino stato, dal quale fin'hora s'è visto abbattuto, & in vn medesimo tempo gli huomini facciano quelche deuono, e gli Dei rimirino à quello, ch'essi fanno.

Parea proportionata la proposta, quando S. M. non hauesse auertito al primo motiuo di tutti questi disordini, che auenjuano nel mondo, laonde, così per giustitia disbrigò tal causa.

Anticamente si sacrificaua al continuo per la pouertà, che ci era, atteso ambiuano gli huomini diuenir ricchi, e dimãdauano le ricchezze à voi Dei; hora che tutti sono diuenuti tali nõ mirano più i dispensieri di quelle per nõ hauere più in memoria

ria le passate miserie; E di vantaggio i più ricchi tengono protettione de' meno ricchi, e de' poueri, dond'è che à quelli si tributano le primitie, perche sono difesi da ladri, e dà gl' insulti degl' inimici per mezzo loro; Siche darete voi prima rimedio à castrar tante ricchezze dal mondo, con le quali s'vsurpano il tutto fuor d'ogni misura, ò con le loro mani, ò col mantenimẽto degli huomini maluagi, quali seruono disgherri sopra gl'inferiori, che io poi metterò in piede la riuerenza secondo il grado, che tocca à mortali, e à gli Dij.

Seiano accusato dal Senato Romano à deporre il suo vsurpato dominio.

AVISO IV.

ESsendo formõtata à tanta grãdezza l'autorità di Seiano, che non solo à tutto il popolo di Roma, & à quelli, che sotto il suo dominio

si reggeuano, mà ancora all'istesso Tiberio era diuenuta spiaceuole, *suspectumq; minima spei Seianum vltrò extulisset*, fù costretto il Senato col consenso dell'istesso Imperatore chiamarlo auanti S.M. che lo costringesse à deporre quel dominio ingiustamente vsupato, e già venuta l'hora del rigorosissimo giuditio, così si riscaldò nelle sue ire quel supremo Consiglio. La comunanza in materie, che sono gelosissime, è tanto vietata, quanto il godimento della donna altrui, ch'è l'adulterio con leggi così rigorose, & infamie detesteuoli proibito; il vedersi questa nel comandare è nõ solo di rossore à Regnanti, che di pernicie à popoli, à quali non sofferisce l'animo menar continuamente la vita, è con più medici, e con più giudici del maleficio, & altrettanto, è poi peggiore, quando hauendo il vero Padrone il solo nome, vn supposto personaggio adempisce le sue parti, essendo egli quasi vn folle animato

Tac. 3 an.

dal

dal vento, ò quasi vn'vccello che articola le voci all'altrui parole; *vt non aliter ratio constet, quam si vni reddatur*: Essendo in tanto lo scettro vna picciola, e leggierissima verga, per mostrar, che con due dita d'vna sola mano senza fastidio si sostiene. Quindi è, che quando gli affari delle Corone appoggiate alle mani del priuato nõ riescono à proposito, viene incolpato il Principe, che sà mal regolarsi, e se vengono conformi al desio, si loda colui, che tiene il gouerno, quale acquistandosi l'amore de' sudditi viene à discreditare il potere dell'assoluto dominio. In somma chi è cieco porta vn tale, che gli sia scorta, e sostegno, e chi è senza ceruello hà di huopo dell'altrui giuditio per coadiutore. Nel principio del gouerno perche dominaua Tiberio la giustitia hauea la sua dirittura, il torto esiliato dalla Città, le priuate contese acchetate dalla giusta bilancia distributiua à ciascuno secondo

Tac. l. 20.

l'altezza del suo casato; Hora non si vede altro, che morte, & ingiuria à persone illustri, e forse anco esenti della spada della giustitia, se parliamo d'vn'Agrippina, e d'vn Seneca, la prima, come madre della giustitia, il secondo, e come maestro, e come filosofo, essendo per l'eccellenza della sua virtù libero da ogni condanna; La Regia è asilo de' Comici, teatro di libidini spettacolo di occisioni, spelonca di latrocinij, & vna confusione del tutto, perche domina Seiano, e forse à bella posta egli vi hà introdotto questi trattenimenti di lasciuie, e di musiche, acciò adescando gli animi di tutti, & i sensi di chi è anima dell'Imperio, egli solo vegghiasse all'altrui sõno in vendicarsi delle sue priuate passioni. E perciò dourà egli p ogni ragione rinuntiar quello che non è suo, & à noi restituirseci il vero Signore, ch'è il fine delle nostre suppliche.

Oppose à questo l'accusato, che

la querela per ordine nõ sossisteua, non essendo ella da persona legitima proposta, mentre essendo Tiberio il capo del Senato, vi si richiedea la sua persona, dalla cui presẽza haurebbe similmẽte hauuto occasione di difesa, che però ricercatosi, si vide non molto lungi comparire obediente à gli ordini di S. M. & entrato nel Concistoro, così rispose Seiano. E vero S. M. che io domini, mà questo comando m'è stato cõcesso da chi nè tiene la possanza, che è l'istesso Imperadore. E quantunque sia vero, che o per destino, ò per fortuna tale abassamento succeda: *fato potentia raro sempiterna*, dourò io aguzzar l'ingegno, che la mia autorità duri quãto si può se non infino che si vuole, giacche i Cieli di rado cõcedono tal fortuna, tanto maggiormente, quãdo tal grado di priuato nõ era disdiceuole alla mia persona, *quod par negotijs, sineq; supra eram.* Se dunque egli mi hà costituito suo priuato Tac.6 an.

uato

mato deue permettere, che io comandi; altrimente non potrei dimostrarmi tale, quale sono; è tenuto adũque difendermi più tosto chi me l'hà concesso, che contentarsi, d'esserne io accusato.

S.M. conoscendo, che ogn'vno è padrone, & arbitro del suo hauere, volse ammettere per valido il dono del dominio transferito in Seiano, e disse esser sossistente sino alla morte, ò dell'vno, ò dell'altro. Quali vltime parole infisse nella mente dell'Imperadore operarono, che poco dopo si vide hauer fatto condannare alla morte Seiano forse per disobligarsi da quello, che se gli trouaua promesso con suo tardo pentimento.



A' lamenti del Rè Dario s'assegna la causa della perdita di tante battaglie.

AVISO V.

IL Rè Dario dopo la famosissima rotta hauuta dal Macedone, vedendo già la total perdita consequtiuamente di tutto il Reame, non hauendo contro chi volgersi, ò à chi ricorrere in agiuto, venne à chieder giustitia da S. M. contro i suoi Capitani accioche s'egli hauea perduta la corona, questi con perpetuo castigo nè piangessero la pena, dispiacendo à quel generoso guerriero assai più la viltà de' suoi, che la vittoria de' nimici, perche più si cuoce vn'animo inuitto, e coraggioso d'esser nomato codardo, che vinto, essendo il primo titolo, che dipende dalle proprie attioni, e'l secondo dalla fortuna, *magis dedecore suorum, quam gloria hostis anxius.* Tac. 3 an.

xius. Non potendosi ad altri attribuir tal colpa, che à lor dapocagine, attesò se si considera il numero de' combattenti, triplicatamente erano da suoi superati, se l'armi con maggior diligenza forbite, le loro punte con più industria aguzzate, le forze più feruenti, perche non ancora stratiate, le destre più feroci, perche non stanche i cuori più insolenti perche in difesa della libertà, e la ragione anche à fauore di chi adoperaua il ferro in guardia del proprio, non à rapir l'altrui hauere. Egli non hauea risparmiato alla condotta di tante migliaia di persone, non differita la paga à Soldati, gli Officij non distribuiti se non ad huomini riguardeuoli, le squadre ben disposte, i caualli tutti all' ordine l'ale ben prouiste, il bagaglio abondantissimo di corredi, e tutto il corpo dell'essercito per esser vittorioso. Ciò che gli daua maggior tormento era l'esser stato sbaragliato vn numero,

che

che ſuperaua il trecẽteſimo miglia-
io da quaranta mila malamente in
ordine, non forniti ne'gli arneſi, laſſi
per tãti cimẽti, trapazzati per lo di-
ſaggio del viuere, ſmorti per la cõ-
tinua fatica, e rozzi ne' cuori più
che nell'armi, ſol di ruggine, e di
ſangue macchiate. Già per ogni ra-
gione doueua la vittoria eſſer ſua, ſe
non per poca auertenza de' ſuoi cã-
pioni in comandare il combattimẽ-
to de gl'inimici frà due monti ri-
ſtretti, e per loro pochiſſimo corag-
gio nel rõper le prime trinciere, cõ
aprir la ſtrada à gli altri minori, e
che come primi nel comandare, do-
ueano non eſſer ſecondi nel ſeruig-
gio della militia, e per eſempio de'
ſoggetti: Concioſiacoſa che intan-
to gli vsberghi de' Capitani ſono
più di tutti lucidi, d'oro, e di gem-
me fiammegianti, acciò iui ogn'vno
vi ſi ſpecchi, imitando l'intrepidez-
za, che iui rimirano; Con tal cer-
tezza, che ad ogni minim'aura di
coraggioſo ſollieuo, che haueſſero

ha-

hauuto quei soldati hauerebbono vn mondo, non che si poche ciurme atterrate, che alla fine egli misero Rè confidato alla sua gran potenza, dispose solamente quella parte, oue risedeua, sicuro nel resto al valore de'suoi Officiali, giacche combatteuano con armi tanto vantaggiose.

Intesa l'accusa della Reina delle giustitie, conobbe veramente esser stato il difetto di tal perdita cagionato da i Capitani del Rè; però vide parimente questi fuori di colpa, e così quantunq; si conoscessero colpeuoli non si vedeua, come sopra di loro douesse cadere il castigo, scorgendosi chiaramente ch' erano degni di scusa, e ciò disse. O si considera, che tali heroi hanno combattuto senza coraggio, e ciò è falso, atteso s'è da lor operato per quanto s'è hauuto potere, e con quanto valore haueano nel petto; ò forse il lor valore era tenue, perche di tanto n' era stato dotato il lor cuo-

re,& in tal caso la colpa non è loro; mà delle stelle, che hanno ingerito spiriti più generosi nelle fibre de Macedoni; bensì la colpa è cagionata da loro, non per mancanza di nerbo, mà perche sono nutricati nell'abuso de'tempi, e genij corrotti, mentre i Capitani così fregiati, d'abbigliamenti, oti pompe lussi, veste ricchissime, & armi dorate con tanta morbidezza delicata anche in non alzar la mano à vestir l'elmo, sembrauano, à rozzi, e selvaggi Macedoni tante statue d'Apollini in Delfo, ò pure tanti soli, se nõ gli haueffero visti cader mortali sotto i loro ferri. Quindi à gran ragione ingelosito il Sole, che se questi haueſsero valore, haurebbono più adorationi di lui, e più superbi per tanta bellezza, e virtù insieme diuerriano, tolse loro tanto valore, e coraggio; anzi quando egli concorre alla generatione dell'huomo, che è il Sole, & vn'altro huomo teme produrgli valorosi nel Regno

di Persia, perche non siano stimati Dij più famosi di lui, siche col minuirsi la pompa il fasto, e la superbia, infallibilmente nè seguirebbe l'accrescimento del valore.

Querela contro i Letterati, perche sono maledici, e nè sono assoluti.

AVISO VI.

I Sedili de' nobili delle più illustri Città del Mondo mandarono molti deputati auanti S. M. tanto che ciascuno credea, che graue romore fosse trà loro succeduto ò qualche fiero duello consumato, per la qual curiosità, mentre ogn' vno s'appresso alle Sedie del Concistoro, proruppero in questi voci.

I nostri lamenti saranno altretanto risentiti, quanto sono basse le persone, che vilipendono la nostra grandezza, e ci costringono à ricercar giustitia, quando non si

può

può contro loro vſare il ferro, perche inhabili à tal meſtiere, come che letterati, quali per lo più dicono ſempre male de'Signori, & altre perſone grandi, e non degli huomini abietti, e vili, come ſono per lo più i loro pari, mà con temeraria arroganza, hora ſcriuendo ſopra la nobiltà de' lignaggi col rintracciar le macchie, homai ſcordate, hor giudicando dell'opere de' Magnati, accommodate più toſto ſecondo il ſuggerimento delle materie, che conformi al dettame politico, hora bilanciando gli atti generoſi fatti, molto più per fine d'vtilità priuata, che di cuore magnanimo & hora ſcrutinando i proprij difetti particolari, chi ſi cenſura, nell'auidità del comãdare, chi nella licenza della troppo intrinſeca familiarità con ſudditi, chi nello ſmoderato conuerſar con pari, e chi molto ſuperbo nell'eſsere oſsequioſamẽte ſeruito. Se Agatocle eſce fuor de' limiti nel tiranneggiar la Sicilia, s'arguiſce da

essi subito, ch' egli come vasaio può oppogiar la manica de' vasi doue gli piaccia, mentre dipende l' opera dalla sua mano. Se Romulo ammazza il fratello, n'asseriscono la ragione, che non deue essere affetto trà quei, la di cui comune madre generolli con diuerso amore. Se diuiene Silla arbitro del mondo spinto alla dettatura della Romana Republica più per forza d'armi, che per meriti, si congettura, che essendo figlio d' vna sordida meretrice, meritamente debba godersi quell' imperio fondato si degnamente dal figlio di vna Lupa. Se Gige non guerreggia, vien perche sia stato, prima di hauere il possesso dello scettro, e degli esserciti, pastore di numerosi stuoli di mansuete pecorelle. Se Tullio Seruio sostituito in luogo del Rè occupa l'Imperio, fù perche nato da serua, & adottato in vece di proprio figlio dalla Regina, volentieri col fingersi quel, che non era occupa-

ua poi per se quel posto, nel quale s'era con fintioni framesso. Se Cesare riceue gli honori della giouenil pretesta, la bellezza più tosto, che'l valore à lor lingua ce la concesse. Se vince Serano l'honorano coll'impresa d'vn reo mere laureato. Se Aminta, e Gelone ascesi al comando de'Regni reggano senza alcun disordine, e gouerno cõ scettro giustifico, n'assegnano la causa, che comandino bene, perche habbiano saputo prima ben seruire. Se Vantidio basso gode armar cauallerie, ciò succede, ch' essendo stato stalliere haurà buona mano in gouernar caualli. Se Puppieno suscita guerre auiene, perche assueto fabro à reaccẽder l'estinto fuoco nelle fucine, Et à tal segno s'era ridotta ne'secoli prestati la temerità di questi, che furono costretti gl'Imperadori Romani atterrir gl'ingegni à scriuer l' historie de' loro tempi, mentre vedeano essere in loro arbitrio fargli cadere dell' auge

delle glorie cō qualche pietra, oue fossero inauedutamēte inciampati, tratti à quest'opere più tosto per vn cert' odio innato, che per verità de successi. Mà che giouò questo, perche quanto s'era taciuto per lo passato altrettāto loquace soprauenne la linqua di Tacito, che con incisi periodi molto più disse, & intese, che parlò contro tali diuieti, anzi dimenticatosi potersi l'istesso similmēte practicare col suo libero ceruello; propalò quanto gli rimbombaua nell'orecchie, non che alludeua alla verità; e spesse volte fingendo rattoppar l'altrui riputatione, coll'inuentione d'esser fama vulgata, stimaua scusarsi non affirmarlo, come s'egli non fosse in numero di quei, che l'istesso credeuano. In sōma misero di chi si parla in tal con-
Tac. 11.an. uersatione. *omnium gnara, & nihil retinente* al dir del Politico; non è viuanda, in cui non vogliono framettere del loro insipido sale, non è assemblea, doue non si apongano il

loro voto, nõ è opera che non censurino, fatto, che non emendino, luce, oue non trouino macchie bellezze, doue non mirino i nei, anzi che'l crederebbe negli stessi luminosi volti del Sole, e della Luna hanno affissato le lordure, e nell'oro dell' vno, e nell'argento dell' altra hanno dimostrato molte parti di terra ammassate. L'impiegare contro tali il ferro nõ è atto d'vn cuore ben nato, perche sono tutti vilissimi, & inermi, quantunque ci spingesse molte volte à questo l' ira, quando n'accieca l'intelletto, *caca est ira, quia non finit cernere*; se nõ si temesse, che viuono sotto la protettione de'Numi celesti, dalla giustitia de'quali si spera, e la nostra quiete; e la loro tranquillità d' animo con lo star lontani, ò nell'essere curiosi inuestigatori, ò maledici scrittori degli altrui gesti. Finita l'accusa, vedendo S. M. che tali querele erano fondate sù d'vn principio falso, cioè che i Letterati, come per-

Plut. devit. mor.

ſone inſime à riſpetto de' ſoggetti, de'quali parlano, habbiano più toſto da vſar loro aſsequio, che sferzargli, così diſciogliendolo, aſsegnò la cauſa di queſte audacie à querelanti; Si come ſe vn pari à tali huomini eccelſi diceſse il ſuo parere non è degno di rimpoueri, così parimente eſsendo ogni letterato non ſol o eguale, anzi maggiore, atteſo queſti hanno la nobiltà dal Cielo, che infonde loro le ſciēze, e dalla natura, che hà così ben organizzato il lor corpo, e diſpoſtolo à ſublimi attioni cō diſcriuerle, e moſtrarle (ſe non con l'opere) effiggiate sù le carte. Voi altri ſiete nobili, e grandi per gli ſtati, per titoli, e per danari, quali tutti ſono cauſe, e doni eſtrinſechi, & all'incōtro le grandezze de' Letterati ſono tutte da cauſe maggiori, & ad eſſi intrinſiche, & eſsentiali, meritamēte dunque come à voi d'animo ſuperiore, poſsono correggere ſecōdo il lor dettame le voſtre attioni.

I lamenti degli Suezzesi per la perdita della Scania non hanno luogo.

AVISO VII.

I Popoli di Suetia dopo hauer fortificato la Scania con tanti prouedimenti, quanti appunto se nè sarebbono spesi al mantenimẽto d'vn Regno, perche la vedeuano homai perduta, stimarono non sẽza ftutto il ricorso à S.M. per sapere, ò donde fosse mancato per valore, accioche supplissero, ò se pure hauesse mutato tenore il destino in rendergli da padroni Vasalli, perche potessero rendere, benche mal volentieri quell'armi, contro le quali il fato contrasta, mentre già alla suelata scorgeuano esser più tosto della cieca fortuna, che del valore tal fatto, essendoche ad vn subito fù vista inondata da vn diluuio d'armi martiali, che si scorse-

ro asſorbente non tanto le mura, quanto l'iſteſse fortezze. La pugna fù vna ſola, perche tutti i ripari da quella ſola corrente furono disfatti; il tempo fù quaſi d' vn momento eſsendoſi cominciato à perdere alle frontiere, che ſi ſottopoſe al vincitore tutta la Prouincia; l'armi quaſi di tempera adamantina, ò pur fatali abbatterono ogn'argine, i petti inimici più che di bronzo, ò forſe ſpecchiatiſi nel fiume incantato à guiſa di quello dell' inuitto Achille erano impenetrabili, gli animi baldanzoſi più del ſolito, come ſe haueſsero qualche Dio nel cuore, che infondeſse loro ſpiriti d' ardire nel menar le mani, il loro cuore inferocito piu che mai, parea, ch'hoggi ſolamente combatteſse per vincere. Mancò di ripente la forza alle deſtre, le Torri più alte furono le prime ad eſser ſoggettate; i merli più forti ad ogni minima ſcoſsa caſcaticci, le Cittadelle più munite alla viſta dell'hoſte già

reſe

reste, & alla per fine s'era compita vna guerra, altre volte sperimentata sanguinosissima, col solo terrore, col quale di subito erano stati spogliati di vn sì pregiato acquisto, il quale essẽdo fatto da essi cõ tanto spargimento di sangue, non essendoui passo di terreno, che non sia stato con quelle inaffiato à produrre tante palme gloriose per coronargli; hora meritamente incontraranno eterni gli scorni, perche habbiano saputo più tosto soggettarsi vna Prouincia, che retinerla dopo tante continue industrie, e fortificationi; onde non sarà fuor di proposito la richiesta, ò darsi altro modo di rinforzar le piazze, ò pure far manifesto al mondo, che'l valore non sia stato mancante, mà perche forse in questo affidati non si sia curata la vilissima difesa delle mura della Prouincia.

Approuò S.M. le discolpe degli Suezzesi, però soggionse loro, che non bastaua il fortificar sempre le

piaz-

piazze, perche quasi sempre si perdono per qualsiuoglia fortificatione, che ci facessero, quando non hauessero il riparo da sopra, cioè dal Cielo, che da ogni furia d'armi, e sorpresa di scalate esenti le rende; à guisa della Città di Roma, quale essendo in molti rami diuisa, e vastissima, & in consequenza fuor d'ogni misura per ridurla in fortezza all'incontro poi Capua più ristretta, e dalla natura molto più difesa, che dall'arte, guardata dal fiore della virtù, e nobiltà Romana pure sentì il gioco d'Anibale, e Roma dopo la battaglia di Canne rimasta vedoua non solo del valor latino, quanto anche scarsa di soldati, fù sempre immune dal morso della seruitù, forse per non far profanare quella Città, ch'era più tostò Tempio degli Dei, oue continuamente si sacrificaua, che fortezza terrena.



Fal-

Fallimeto de' Letterati in pena delle mercantie, che faceano per diuenir ricchi.

AVISO VIII.

LA pouertà hauendosi vsurpato così gran dominio sopra i Letterati à segno; che con la propria professione periuano di fame ridusse loro hormai à mutarsi habito; *O quantum cogit egestas*, esclamò l'arguto Poeta; laonde guarniti tutti d'vna lunghissima, e larga qualdrappa; essendo che. *Hot habet infelix paupertas durius in se; Quam quod ridiculos homines facit* cantò piangendo il Satirico; andauano pe'l mondo facendo mercantie; e da ogni parte con lo smaltirsi per huomini puntualissimi; haueuano acquistato grandissimo credito: tanto che in ogni luogo si dauano loro denari sopra negotij, all'vdito del loro nome sentiuano gusto i nego-

Mart. 3. epig.

Iuuen. sat. 10.

tianti

tianti pagar le monete, alla vista de'loro caratteri si credeua più, che all'istesso denaro contante riposto negli scrigni, tanta era la corrispondenza, che vsauano, tutti dediti alle facende, speculanti in ripartire vn'obolo, si stimaua, che frà breue si douessero cumulare tutte le ricchezze del Mondo, con le statere alla cintola ben limate, e senza rugine, con le bilancie librate ad vna giustissima linguetta, mostrauano, ch'essi soli cauano la spina dal negotio, non viueuano molto lautamente, mà con ogni moderata frugalità seruiuano al solo danaro, così scarsi di lusso, e di vane apparenze, le virtù erano schiaue al guadagno, perche si filosofaua sopra l'vtile, bensì senza frode, sperandosi con ciò douersi acquistar quella lode descritta dal Politico. *Gloria fuerat benè tolerata paupertas, deindè magnæ opes innocentes parctæ, & modestè habitæ*. Dopo essersi menata tal vita per piu anni, perche nessuno

Tac.4 an.

suno

ſuno negotio s'era ridotto à fine cõ lucro, mà con perdita, mentre non era in loro tal' attitudine, eſsendo inſorta già fama del loro fallimento, ſi videro di nuouo ripatriati in Parnaſo, quaſi perſeguitati da qualche turba di Maſnadieri, ò ſpauentati da imminente nube d'acque, ò fulmini del Cielo, ſe l'aria non ſi vedeſse ſerena. Quindi vditaſi tal repentina venuta, tutta la Corte fù curioſa à raffigurargli, rabuffati nell' aſpetto, cogitabondi, e timidi con la fronte per qualche graue timore, ſporchi con le veſti, chi l'haueа macchiate d'oglio, ad altri puzzauano di vino, &, à diuerſi erano d'infinite lordure coperte; tãto che à pena rauiſauano eſſer gli ſteſsi pochi anni prima partiti. Ripoſati alquanto più dal timore, che dibatteua loro il cuore, che per ſi lungo, e frettoloſo cammino; chieſero vdiẽza, nella quale eſagerarono ſtrettamente pregandone S.M. che doueſſe rimediare alla lor perduta repu-

ta-

tatione, con i spedirgli saluaguardia, che non fossero molestati per li danari, che in grossa summa doueano stante la perdita nel negotiare, che forse frà poco tempo con qualche aura di buona fortuna riuscissero felici, che si risarcirebbe tutto il danno, essendo questo vn arbitrio, quale giustamente poteua concedersi, per non fargli perire in prigione. Però à tal dimanda negò S. M. voler concedere l'arbitrio, quale non si deue adoperare, allora quādo vi cōcorrono le leggi; anzi doue queste hanno vigore, e con esse si giudica, *Non vtendum arbitrio, vbi legibus agitur* insegnò l'interprete de'Regnanti, perche intendeua decidere la causa à suo tēpo, venuti gli accusatori per via di ragione; donde si trouarono di gran lunga pentiti d'esser venuti spontaneamente in mano della giustitia, anzi à chiamarla per loro condanna, & haurebbono già tentata la fuga, quando non fossero sopragionti

Tac. 3 an.

all'

all'improuiſo gli auerſarij,quali fe-
rono l' iſtanze per la cattura delle
perſone, perche non haueano rob-
be, e perciò doueano col corpo al-
meno pagarne la pena di tanti dan-
ni cagionati del danaro così per lo
capitale perduto, come infrettuoſo
per l' intereſſe .. Allora credendo
ogni virtuoſo vederſi già riſtretto
frà le catene, chi piangeua, chi vr-
laua, altri ſi pentiua hauer' aban-
donato le muſe, chi chiamaua A-
pollo eſſer buon padrone, e che ſa-
rebbe ritornato al ſuo ſeruitio, ſe
queſta volta reſtaua libero da tàl
fango; *Nullo mágis exterriti, quam* Tac.3
quod Iudicem ſinè miſeratione, obſti- an.
natum, clauſumq; videbant.

Trà tali anguſtie dall'vna parte,
e dall' altra S. M. ſorridendo alle
comuni diſperationi cosi volſe ral-
legrargli. Dichiaramo con queſta
noſtra diffinitiua ſentenza i lette-
rati liberi dalla reſtitutione delle
monete conſignate da voi lor auer-
ſarij per impiego in negotij, come
date

date à persone senza esperienza, atteso douete sapere, che si come i raggi del Sole sono per tutti, mà non vtili à tutti gli huomini, se non à chi sia assuefatto starci per lungo tempo, così à punto gli affari, del mondo sono per tutti i mortali mà non vtili à tutti poi nel maneggio, se non à chi vi sia per molto tempo assueto, & esperimentato in pratticargli per tutto il tempo della sua vita.

Querela degli antichi Canonisti contro i moderni.

AVISO IX.

TRa gli altri, che sentirono gusto indicibile, anzi che nò inesplicabile del comando sopra i Letterati giustamente conferito nella Maestà d'Astrea; fù l'Abbate di Panormo, & il Maestro Siluestro, quali accesi con le guancie di rossore, diedero manifesto inditio, che veni-

niuano come accuſatori, audaci, e non da timidi vecchi. Sù'l principio moſtrarono ſegno dell' allegrezza concepita nel cuore con la congratulatione, che ſcettro ſi degno ſia paſſato in mano della ſua giuſtitia, dandoſi in vn medeſimo tempo la verga del dominio à chi ſpetta di ragione, eſperanza certa à Vaſalli di nõ patire oppreſſioni, mentre in tempo che reggeua Apollo, tutti gli arbitrij erano de'moderni Scrittori, mandati in bando gli antichi; atteſo eſſendo egli giouane lodaua più toſto le breuità, e ſofiſtiche cauillationi giouanili, che la ſerietà di tanti canuti vecchi primi Scrittori, e forſe inuentori. Inteſa l'accuſa S. M. riſpoſe, che douendo queſta eſſer certa cõ la propalatione del Reo, all'incontro la preſente come incerta non poteua eſſer riceuuta così di ſubito dal ſuo Tribunale, douendo coſtare il giuditio del Giudice, attore, e reo. Che però cõuocati tutt'i moderni Scrit-

tori ad vdire l'accuſa,e ſopra chi di loro doueſſe cadere, così l' Attore fè principio.

Già non ſi riduce in dubio,che la gran ſapienza s' acquiſti con lungo tempo, e dalla proliſſità di queſto ſi contrapeſi la profondità di quella, che però come la voſtra giuſtitia dourà permettere, che io vecchio Scrittore da queſti miei emoli oppreſſo rimanghi? Il tempo, che ſi ricerca all'acquiſto delle ſcienze, và pure accompagnato con l'eſperienza maeſtra de'vecchi, e ſe il tẽpo così diuturno non ſi troua ne' giouani, nè meno vi ſarà l'eſperiẽza, e conſecutiuamente il ſapere à proportione di queſti due. Nè queſte proportioni altro richieggono,ſe non che i primi Scrittori ſiano più riueriti de'nuoui tanto, quãto l'antichità prima inuentrice di tutte le coſe ſia ſtata in iſtima, il che non conuiene à me ridirlo, potendola più toſto vituperar con le lodi, che io narraſſi, mentre ſi ſcorgono nel-

la propria perſona. Et al contrario vedendoſi nel ſecolo hodierno sì menata al fondo, con toglierſi la prerogatiua à chi ſpetta ſenza la equal diſtributione,e coſa tanto ingiuſta, quanto contraria all'iſteſsa eſſenza della giuſtitia. La veneratione, ch'era de' Vecchi, ſi tributa tutta à moderni ſucceſsori;in tempo che ne'loro libri altro non ſi vede, che riferir l'opinioni, hor di queſto,hor di quello,ſenza l'induttione delle leggi, la ſerietà de'giuriſconſulti, la ſoſiſtenza delle maſſime,e la ponderatione delle parole. Spiccano hoggi frà gli altri alcuni moderni, che con vna riſtretta breuità riferendo in breui righi le probabili cōtrouerſie, ſenza la total diſcuſſione di quelle, hanno introdotto, che ogni curioſo ſi toglie la curioſità,nè ſi cura di non acquiſtar la vera ſcienza col ſapere le coſe per la loro cauſa, donde naſcon l'ignoranze, venendo in faſtidio ad ogn'vno leggere negli altri con la



cifra de testi suiluppate secondo la verità le più difficili quistioni. Et ecco ò S. M. quanto siano giuste le mie querele, mentre senza ponderarsi quella dottrina, che è più conuincente della ragione, con la relatione di questo, e di quello Scrittore, la poltroneria assorbisce l'ingegno de' virtuosi, e l'auidità di saper molte cose con lo scorrere, anzi che nò col diuorar più cõtrouersie, rende questi totalmente ignoranti. Visto il danno, che nè siegue al Lettore; hora deue cõsiderarsi l'ingratitudine che si mostra à quelli, donde costoro hãno preso insegnãza; perche con tal'inuentioni i loro libri sono continuamẽte nelle mani degli huomini; i nostri stanno insensati, e priui di moto sotto gli occhi di qualche vecchio letterato, rauolgendo secondo la reuolutione del Cielo di Saturno le carte. Quelli tutti adornati con la nuoua stampa correttissimi, i nostri ripieni solamẽte di polue nelle librarie, mo-

strano

strano la lor canitie, come ricordeuoli di quel detto.

Turpe seni vultus nitidi, vestesq; decora. Cor. Gall.

La fatica se si contempla, quelli altro nõ operano, che tradurre ne' loro scritti gli altrui detti, cõ aggiongerui solamente vn nuouo titolo di resolutioni, ò di altri, nè giamai si risolue cosa di nuouo, non già detta più volte. In vece di enumerar le ragioni, e quali più fondate sù la verità, fanno il calcolo degli autori, e qual sentenza più n'habbia dalla sua parte; hor dunque come sarà di giusto, che noi dobbiamo giacerne più negletti, e vilipesi.

Finita l'accusa porse S. M. l'altro orecchio à rei, quali cõ la loro breuità così cercarono difendersi.

I vecchi sempre pretendono essere immortali, & anche quando stanno col piede alla fossa si nascondono gli anni col milantarsi, che siano giouani, come se l'apparenza richiedesse l'astrolabio per farsi co-

noscere, e non si mostrasse ella stessa, e tale stile osseruano similmente ne' libri, quali vogliono, che al continuo viuessero; quando le mutationi delle vsanze, & i costumi sono non tanto degli animi, che de' tempi, i quali hora fanno, che vna tal cosa piaccia, hor che dispiaccia. *Nisi fortè rebus cunctis inest, quadã velut orbis, vt quemadmodum temporum vices, ità morum vertantur.* E dourebbe esser' à contrarj basteuole, che dopo hauer viuuto più secoli, gli applausi siano de' successori, e sopportar se in qualche parte si vedano in poca stima, atteso è lor noto.

Tac. 3 an.

Che'l verace valor benche negletto.
E di se stesso à se fregio assai chiaro.

Tass.

Potendosi ancor dire giustamente, che non tutte le cose de' tempi passati siano le migliori, nè l'età presente n'habbia alcuna degna di lode, e di essere imitata, & apprezzata ne' secoli futuri. *Nõ omnia apud priores meliora, sed nostra quoq; ætas mul-*

Tac. 3. an.

multa laudis, & artium imitanda posteris tulit. Se pure non vorrà dirsi esser vitio comune de'Vecchi lodar la prisca loro età sẽza vn fallo, con vilipender gli vsi moderni come giudici in vn medesimo tempo, e riprensori degli altri minori.

Vedendosi da S.M. che s'erano più tosto sfuggite l'accuse, che acclarite, fattisi condurre i libri de' Rei per imprimerci il voto; sbarbicò con la sua spada alcune lettere da titoli de'libri in pena del delitto. E se prima quasi in tutti si leggeua l'inscrittione *Resolutiones Morales* hora stanno iscritte *Relationes Morales* degna mercede di chi poco fatica, e molto s'ostenta con quella d'altri.



Perche i secoli passati siano stati tanto diuersi dal presente per lettere, e per armi.

AVISO X.

FAmosissimo Capitano; che quanto era col capo scemo di capelli, altrettanto mostraua hauerlo ripieno di gran sapere, à guisa delle miniere, che in segno di tener racchiuso nelle viscere l'oro, mostrano la superficie della testa calua d'herba; e coll'istessa destra hauea cõ valor eguale trattato la penna, e la spada, giache nell'imprese dell'armi vn ferro, & vn libro maneggiati dalla medesima mano con l'iscrittione *Ex vtroque Cæsar*, vi si vedeua. Mostraua la velocità nelle sue legationi il moto, che l'agitaua nell'entrar presto all'vdienza, oue introdotto tale fù il suo discorso. Quanto le lettere siano degne di stima presso gli huomini, anco quelli di

loro

loro priui le conoſcono, non che i dotti, mentre non ſolo hanno forza di far ſuperar la mortalità all'huomo, mà renderlo ſimile à gli ſteſſi Numi, ò nel comprendere la grandezza del Cielo, conoſcendo il dominio de'corpi ſuperiori, hora con moderar le paſsioni conſiderando il futuro pentimento, & hor ſaperſi regolare nelle più dubbie impreſe, eſſendo che *ſapiens eſt artifex domandi mala*; douranno di gran lunga eſſer di maggior pregio ne'grandi, perche à più graui agitationi di animo ſottopoſti, à molti han da dominare, & ad infiniti ſono d'eſempio le lor attioni, *quam arduum, quã ſubiectum fortunæ regendi onus*; mà quando ciò non foſſe, nè ad altri ſi doueſse badare per proprio intereſſe à qualche virtù dourebbono appigliarſi, per laſciarſi qualche memoria à poſteri d' eſſerſi viſſuto, & operato attioni decenti, vedendoſi regiſtrato di propria mano cioche di lodeuole ſiaſi fatto, che da hiu-

Sen. Ep. 28

Tac. 1 an.

niuna destra vengono cosi al viuo descritti gl'illustri fatti, se non da quella, che l'oprò. Testimonianza pienissima nè fanno i miei commétarij, che hanno manifestato le mie fatiche, anche dopo la ruina delle statue di marmo, e dopo l'eccidio dell'istessa Roma, altrimenti con la caduta di quelle, e con la peripezia di questa, sarebbe anco la mia fama sepolta, nè solo i marmi, mà i bronzi, oue effigiati i miei trionfi risplendeuano nel Ciel de la gloria in poluere son ridotti, & anche i miei gesti si sarebbono smemorati, se non sostenuti dal bronzo delle stampe. Però il non veder esser seguito dagli altri nobili questo si lodeuole instituto, mi dà occasione dolerme, come se fosse disdiceuole la nobiltà con la virtù, la chiarezza del sangue con lo splendore delle lettere, la grandezza del lignaggio con l'altezza del sapere, e la sublimità delle prosapie con la profondità delle scienze; quando la virtù

più

più illustra la nobiltà,le lettere più nobilitano il sãgue,il sapere più ingrandisce le famiglie, e le scienze fan più riguardeuoli le prosapie,discernẽdosi il virtuoso molto maggiormente per li suoi proprij pregi, che per quelli de'suoi antenati. Mi spinge poi à tali doglianze non solo l'abuso de'tẽpi,mà ancora l'esser visto solo in tale arrringo di descriuer le mie opre, e scorgendosi, che non habbia hauuto sequela, sarò più tosto io chiamato millantatordi me medesimo, che i miei posteri pigri all' acquisto delle virtù; onde dourà V. M. procedere alla correttione del secolo presente, e riparar, che non senta detrattioni il mio nome.

S. M. negò di poter dare à lui i seguaci,così dicendo. Esséndomi stata data supplica dalla Dea madre de'lussi, che per tanti secoli passati gli huomini hauessero seruito ad Apollo cõ le lettere cõ fargli nascere anco addottrinati, perche di lingua

gua à lor cõnaturale, ò pure à Marte coll'armi, restaua oppressa la sua Deità, se il mondo non si variasse, & il secolo presente non fosse suo alunno con le delitie, canti, balli, giuochi, conuiti, & altri venerei essercitij, quale suole influire la sua possanza; Essendo vero, che Apollo padre comune di tutti stà di sito nel Cielo, e di mouimento non tanto vicino à Marte, quanto à Venere, e così essendosi egli applicato negli anni passati à Marte con hauergli generati all'intutto guerrieri, e letterati, con emulatione di fatti mirabili, in virtù, e fortezza; hora di ragione defluendo da quello, si sia congionto à Venere, donde auuiene l'inclinatione di tutti gli huomini dilicati, e troppo molli, & eruditi solamente in lasciue letterature, & altre operationi di spiriti effeminati.



Com-

Commentari di Cesare per qual ragione dismembrati, e dispersi dal tempo.

AVISO XI.

CAio Hirtio Pansa doglioso nõ meno per l'ingiurie del tempo, che per la negligenza degli huomini letterati, venne acremente à dolersi auanti S. M. per li difetti patiti ne' Cõmentarj di Cesare; quali compilati con tanta fatiga, descritti con tanta gratia, ornati di tanta eloquenza, effigiate le sue carte più tosto col sangue, che coll'inchiostro, tanto che ogni parola costaua non meno molte stille di sudore, che più vite; dopo che restarono liberi dalla corrente delle cieche acque; hora siano stati assorbiti dal corso dell'ingiurioso tempo. Come se non essendo stata bastante l'età ad opprimere il suo nome, hauesse voluto mostrar la sua possanza

in

in reprimer le grandezze di quello, e quando i parti della mente non hanno vita fugace, additargli sottoposti all'età, à i giorni breui, & al tempo irreparabile, perche consumati dal tempo, e stritolati da i denti della vecchiaia, che con le sue hore fatali suole dar la morte à gl' ingegni cō la cōsumatione di quell' opere le quali eran per darloro vita. Se fossero cadute le statue erette alla sua persona, dispersi i trionfi dalla sua spada meritati, rouinati i trofei della sua destra, abbatuti i Tempij consecrati per le vittorie, sparite le sculture dell' imprese negli elmi, lacerate hormai le spoglie de suoi nimici, disfatte le ricchezze de' popoli, estinte le generationi de' vinti, e morta la testimonianza di tutte l'attioni nella memoria degl' Idioti, sarebbe dolor côportabile, perche sono glorie fondate sopra l'humane caducità. Mà il vedersi, che contro i Sacri Ingegni, habbiano similmēte luogo tali cattiue influenze, sarà dubi-

bitabile se l'istesso Cielo sia pur soggetto alla voracità, & ingluuie del tempo, & in cõseguenza anche frà breue corrottibile si vedrà cadere su'l mondo ad estinguerlo con la sua ruina, e falso sia ciò che i nostri Saui han filosofato, che l'Vniuerso come infinito sia parimente immortale, mentre l'istesse lettere, che sole nel mõdo partecipano della diuinità, si vedono, che periscono sottoposte alla scordanza della lunga etade. L'opere di Cicerone perche ripiene de'vitij di Marc'Antonio, degne di non veder luce saranno immortali. La cõgiura di Catilina ingiuriosa à Regi, perche di modi troppo prattici, sarà illustrata da'raggi quotidianamẽte de'gli occhi humani; e le carte raguagliatrici di tanti Regni cõculcati da vna sola spada non saranno da tutti raccolte? Nè fuor di colpa si vederanno in questo fatto gli huomini letterati, quali per negligenza, se pur nõ è fuor di proposito accusarne-

negli d'inuidia, non essendo nuo-
Euf. uo, che *sicut iter facientes per So-*
sp. *lem comitatur vmbra, incedentibus,*
Stob. *per gloriam, ità comes est inuidia*, hanno permesso la dispersione di sì degne carte per diminuirsi sì nobile volume, restringersi la fama dell'autore, conculcarsi l'eruditissime carte, & obliarsi infinite memorabili prodezze, quali io vò raccogliendo con mal corredata naue per le riuiere de' forastieri Regni, più per risarcimento de' fatti illustri, che per compimento dell'opera. Essendo ella molto più mancante di prima con vn'aggiunta tanto dissimile dal primo incominciamento sì nella concatenata testura, come nella candidezza della frase, nella purità della lingua, nell'energia de' successi, e nella diuersa facondia nel racconto de' fatti consimili, essendomi incaminato à tale impresa, più tosto per alleuiamento al dolore dell'amico virtuoso, che per honore sperato, e quello molto maggiormente

si

si vedrà sgrauato, si pe'l vedersi rattoppati al miglior modo i cenci de' suoi ritrouati scritti, e concatenati quei gesti, che non hauea potuti fra stornar l'altrui valore, hora dissipati con la rottura de' fogli; sì ancora pe'l castigo, che si spera douersi dare à Professori di tali sciēze di quel tempo, e dopo la sua morte, che fossero stati tanto inaueduti in conseruar le memorie di si grand'huomo, e le glorie degli stessi concittadini.

A tal dimanda rispose S. M. disuelando in tal maniera l'allucinamento del querelante, facendogli sapere, che tal dispersione della parte de' Commentarj erasi fatta di suo ordine; atteso hauendosi fatto sentire Asinio Pollione, che scriuēdo sopra Tranquillo non ritrouasse conformità al vero, perche dice ne' Commentarj molte cose, come se le figurò nella sua boriosa mente, non come l'operò con la spada, dal che mossa S. M. Ordinossi, lacerarsi

vna parte de'suoi libri; acciò quante cose egli souerchie s'hauea vantate, altrettante vere con giusta distributione della sua giustitia non si fossero sapute con tal perdita.

Accusa contro i giouani, per la poca affettione alle mogli per rimediarsi à tal disordine.

AVISO XII.

INuecchiati homai i Padri di famiglia più per gli carichi adossati sù le loro spalle da'proprj figli, che per lo cumulo de'gli anni, doue nõ era bastante la veneranda autorità, e l'autoreuole riuerenza, s'indrizzarono auanti la giustitia in questo modo. In quell'età, che l'huomo verdeggia sù'l primo fior degli anni, ragioneuolmente può soffrire, ò le scosse delle peruerse disgratie, ò le spinte della cieca fortuna, abbassandoci dall'altezze fabricate con le nostre mani à grado à grado; mà

in quel tempo, che ci è pena la vita, e solazzo il morire: *Postquam pronecta iam senectus agro, & corpore fatigamur*, e che già curuati riguardiamo la terra, alla quale, come alla prima nostra madre, che ci hà generato habbiamo da ritornare; anzi quasi già già cadenti, à pena ci è sostegno vn' insensato legno, che battēdo ad ogn'ora, par che tocchi la porta della nostra comune sepoltura; in cambio di trouar refrigerio alle mal sostenute sciagure, incontrarci ne' fātastici ceruelli de' nostri figli, che senza senno, lasciando le proprie mogli, poi restino queste sù gli homeri nostri abbassati all'intutto al suolo; è peso tanto più insopportabile, quanto più siamo senza forze. In quell'vltimo corso di vita, quando ciè noiosa la fatica si teme finir presto l'acquisto fatto in giouentù, perche sempre si scema dal capitale, & in consequenza perche tarde le mani alla fatica, sono similmente, pensandosi al futuro, tediose Tac. 1 an.

allo ſpendere; l'eſsere oppreſsi dà ſpeſe maggiori da quella mano, che deue ſoſtenerci, è ſceleraggine altretanto cruda, quanto che indegna d'vn giouane verſo il genitore. Simili à punto ad vn lauoradore, che vedendo vn'arbore fruttifero cadente, in cambio di riparar le ſue cadute in ricompenſa de' frutti, con quali l'hà alimentato, voglia, aggiongendoui peſo sù'l tronco vrtarlo, à fatto ſpiantãdolo dalle mal fondate radici. Così ſono i noſtri figli, che abandonata la cura delle ſpoſe, ci caricano di ſome ſtrauagãti, in cambio di ſoſtenerci in piedi rizzati, per accelerar la noſtra total caduta fin da vacillanti fondamenti. Quindi naſce, che ſuogliati dell'affetto maritale vanno ſcõuolgendo l'altrui caſto letto con impuriſſimi adulterj, quaſi che il vendemiar l'vue negli altrui poderi, ſia di maggior guſto, che ne' proprij ſenza tema, ò di perirci per mano del padrone, ò reſtarui opprobiato

per

per mano delle leggi, ò tocco dalle spine, che sogliono far siepe alle rose. Nè tal'abuso in altri tempi s'è giamai practicato con tal frequenza, quanto nella nostra età presentanea, forse perche le pene da gli antichi legislatori imposte non sono in rigorosa osseruanza. Sarà giusta dunque la pena, e sia tanto più rigorosa, quanto più *intrà animam medendum est*, che contro tali delinquenti si dimanda, acciò si scemi à noi tanto peso, e si restituisca alle spose vedoue per la lontananza de' mariti il douuto honore de'permessi himenei. I Rei non sapeano, come inesperti, che replicare, *mentre metum prorsùs, & notam conscientia prò scelere habebant*; Hauendo però S. M. già penetrata la causa di tal disordine da la menti, che continuamente faceano i giouani di non potersi casare con chi essi voleano, e nel tempo che loro piaceua, così licētiò gli accusatori. La causa primaria dellevostre

Tac.1 an.

Tac.6 an.

querele ſiate voi ſteſsi; atteſo horà coll'aſpettatione de'fidei commiſsi; hora coll' auidità di trouar più dote, hora coll'alteriggia di nobilitarui di ſangue, fate caſare più toſto i voſtri figli con cinque, ò ſei mila docati di dote, che con vna belliſsima, & honeſtiſsima giouane; quindi è, che anticamente quaſi mai ſuccedeuano adulterj, perche i giouani ſi caſauano con chi voleano, e con chi d aua lor guſto, donde ſeguiua poi vn perpetuo coniugio; hoggi al contrario, quando homai ſono ſuogliati, col guſto, e parere d'altri, non ſecondo il detteme del naturale amore; dal che ne deriuano tante inconuenienze, quali con degna ragione vengono à piouere sù le voſtre ſpalle, come cauſa primaria, e principale di tutto il danno.



Gio-

Giusto Lipsio sente da S.M. che i morbi de' Letterati siano incurabili.

AVISO XIII.

SEntendosi oppresso da lunga serie de' malori, e da moltitudine d'infermità il miserabile Giusto Lipsio esinanito di forze, non già d'intrepidezza d'animo, della quali con precetti dell'antica filosofia fin da fanciullagine s'era armato; più tosto per refrigerio delle stratiate membra, che dello spirito pronto, & indefesso forse perche *mox ubi expers vita erat, meditatas, compositasq; diras imprecabatur* accusò intanto auanti S.M. la Dea Pandora, la quale non contenta d'hauer alligato al corpo alcuni morbi prouenienti dalla medesima sua struttura, & in conseguenza à quello essentiali, & inestinguibili senza la sua totale destruttione, che sono à punto tutti quei, che possono cagionarsi Tac.5 an.

dalla madre di tutti i mali, ch'è la malinconia predominante nel ſuo temperamento, giornalmẽte ne vada roueſciando dal ſuo vaſo altri eſtraordinarj, ſiche l'antidoto dell'vno ſia nocumento per l'altro, e nõ tanto ſia libero dall'ordinario, che negli ſopragiunga vn nuouo, là onde aſsalito da furibonda sì, mà ragioneuole deſperatione, eſſendo *magnum malum ferre non poſſe malum* al dir di Bione preſso Diogene, volentieri in braccio à queſtà ſi cõſegna l'inferma carne: diſpregiando ogni freno, che ſe l'impone dal dettame conuincente della ragione, vedendoſi diſperato il rimedio per la ſalute. Concioſiacoſa che vn continuo pallore per tutto il corpo ſi dilata, quaſi à fatto abbandonato dal calor vitale, è ſimile à chi allor voleſse fiatar l'anima; hora deſiderando degli amici le viſite, rieſcono queſte noioſe, il lume è graue à gli occhi, la ſolitudine, d'affanno al cuore, e la ſola voce di chi ſi

lagna

lagna, non venendo in fastidio, giamai si vede intermessa; tanto che venga à rincrescimẽto la vita à chi sepolto viuo nell'angustissimo carcere del letto, non può lasciar testimonianza al mondo d'opere, con le quali testifichi di hauer viuuto.

Chiamatasi la Dea à render conto di tanti trapazzi dati à questo letterato, tale fù la sua difesa. Non hà dubio, che la bõtà dell'ingegno nasce da trauagli, come à punto la Dea della bellezza nacque dalle scosse del mare, e sicome i sassi, che rendono horrido, e sterile il paese seruono di cote oue si affina più l'industria de' lauoratori, così l'angustie solleuano di vãtaggio l'ingegno; nè Dedalo si sarebbe veduto solleuarsi volãdo col corpo all'aria, se non racchiuso in profondo carcere; di tal maniera il letterato essendo di ingegno solleuatissimo, non potrebbe giamai ridursi à fissar l'occhio sù le carte, & il piede nel gabinetto, quando non si serra, ò in

tan-

tante miſerie, e pouertà, che depoſti i luſſi mondani ſi ritiri frà ſe ſteſſo, abbādonādo gli amici, i guſti, e i paſſatempi perche gli manchi il modo, e ſtimi il ſapere ſua ſomma felicità; ò pure ſe gli auiluppino tanti morbi addoſſo, che non gli diano luogo partirſi dal letto, ò almeno dalla ſua viſta. Ne mai ſi vide huomo felice, e virtuoſo inſieme: Poteua Achille viuer contento col comando de' Mirmidoni, mà non s' haurebbe cōperate col ſudore tante vittorie, quante nè conſequì in riua al Xanto, eſpoſto alle fredde brine del verno, & all' inſolite arſure dell'eſtade, ſperimentādo quel valore non già acquiſtato nelle Regie ſtanze, mà nella rigida, e cauernoſa ſpelonca del ſuo Chirone. Anzi di vantaggio le cōmodità del mōdo vna volta che hanno adeſcato il ſenſo, lo rendono all'intutto inhabile à poter apprendere quelle ſpecie, che tramandate all' intelletto formano vna perfetta ſcienza.

In

In somma l'humane caducità sono incontri, co'quali s'aiuta ad ingrandirsi la natia generosità, quindi debilitandosi il corpo, ò dalle trauersie, ò da morbi, si rende l'animo più gagliardo.

Fù così sensata la risposta, che S. M. disse, douer esser documento à tutti i letterati. E forse nō senza mistero, che se hauesse aperta tale strada nō sarebbe bastata l'arte d'Esculapio in rendere à tanti la sanità, e di corpo, e di ceruello, e l'Erario di Mida in souenire alle loro querele.

Accusa ad instanza degli ignobili contro i nobili, che vagliono doni grandi da quelli.

AVISO XIV.

ALla vista d'vna ciurma di Villani, che tali veniuano additati dalla dozzinal rozzezza, che componeua la lor faccia, e le vesti, più del solito beneuolo, e ridente si mo-

mostrò il volto di S.M. essendo proprietà di chi domina vsar beneuolenza verso le più basse, & infime persone, forse perche si viene in ricordanza, donde siano vscite quelle sue grandezze. E di più confortò in tal maniera il lor animo à palesar tutto quello, perloche à suoi piedi correuano, che francamente, e senza timore alcuno, *magis auaritiæ, quã obsequij impatientes*, come al viuo gli descrisse il Politico, proposero l'accuse contro i Signori, quali come se hauessero qualche legge, che 'l comandasse indifferentemẽte vogliono tributati di doni, e di presẽti, tanto che habbiano acqu stata questa pretentione per antica consuetudine, ò per dir meglio abuso, essendo in danno delle Republiche, che vengono abbattute dall' insoffribile dominio degli ottimati: Che se pure si donaua nella prisca età, era cosa di tanto poco rilieuo, che à pena sormontaua vn frullo; come fiori, vccelli, ò primitie di greg-

Tac.4 an.

gia,

gia,& in tal maniera era in qualche parte sopportabile tal costumanza, mà essendo hoggidi cresciuta in eccesso col regalo di grandissimi doni, tanto che non solo qualche primitiuo frutto, mà la buona parte dela gregge non basti,così grande è la brama smoderata, quale per satollarla, bisognerà, che *primò boues, mox agros, postremò corpora coniugum seruitio tradamus*, per l'istessa sua grandezza,e spropotionato modo, è diuenuta mostruosa, e perciò degenerata in corrottela; Per tanto la loro stratiata radunanza d'animo impatiente, e dalle violenze combattuta, per darsi pace, e non tentare altre strade più perniciose,così dalla sua naturalezza ammaestrata à far tal tentatiuo;che per altro per essere lo stuolo di cotali huomini *animo, nescius tolerandi, & violentus luctu* à maggior cimen o stata ridotto; dimandò da tal' iniqua impositione all'intutto esserne assoluto. Primieramente, ch'essendo

Tac. 6. an.

Tac. 3 au.

la

la prima cõsuetudine contro i buoni costumi, e l'istesse leggi, che vietano l'altrui lesione nõ dee permettersi, douendosi moderare vna cotanto sfrenata cupidigia causa di tutt'i mali; *omnia facinora causas aut de cupiditate, aut dè simultatibus trahunt*. Che se pure per tal continuata seruitù fossero spallegiati da qualche ragione di dominio nè meno di ciò altra mira se nè dourebbe hauere, perche qual hora si dà per gratuito dono, non deue poi cangiarsi in obligo la cortesia.

Quin. l.7. de clam.

S, M. allora chinando il capo, quasi volesse alludere alla verità delle loro ragioni, soggiũse poi, che maggior causa, la quale spingeua i Signori à seruirse di tal solito, non era per interesse, che certamente non era lecito, mà per hauersi cognitione da chi più sono amati, e da chi meno, mentre essendo il lor officio odioso per lo reggimento della giustitia, giustamente s'è introdotto questo costume, che addita

gli

gli occulti ſentimenti degli animi humani, ſe maligni, ò beneuoli nel petto ſi couano. Eſſendo adunque il fine lor principale l'hauerſi da conoſcere l'amore, ò grande, ò poco dalla grandezza, ò picciolezza de' preſenti, e l'odio dal non vederſi qualche picciolo ſegno di queſti, meritamẽte ſi dichiarano in tal grado di ſuperiorità degni di perpetua conſeruatione.

Si pretende da cortegiani di Delfo, che s' aſtringano i loro Signori all'attentione della parola.

AVISO XV.

QVanto nel dì paſſato il cortegio del Senato fù vile, altrettanto riguardeuole apparue il preſente compoſto di perſone non meno grandi per nobiltà di naſcità, che di virtù degniſſime; fregio, che ſe più è proprio, vie più rende degno di lode il ſuo principa-

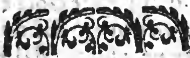
le

le autore. Pendea dal fianco di tutti il ferro fondamento stabilissimo delle loro pretese grandezze.

Così erano le mani incallite, e senz'alcuna macchia di rugine, il ferro, che danano manifesto segno d'esser non mai stati otiosi, donde à gran ragione s'erano resi così illustri: Bensì quanto à fauor degli altri era stato prode, & inuitto, altretanto nella presentanea occasione si rendea à fatto inhabile senzà l'agiuto della giustitia; atteso dopo esserfi continuamente militato à fauore de Padroni, e sotto le loro insegne conseguite le vittorie, e vinta ogni sperata pretendenza, non n'hauessero ottenuto il condegno premio, quantunque promesso nel principio del seruire, al che nõ solo dall'obligo del loro merto erano astretti, mà ancora da quello della parola. Et essendo stata la remunetione non solo sperata, mà con obligationi, e memoria perpetua esaggerata, per eiser lo scopo principale del-

delle fatiche, & immortal balsamo delle ferite, non era conueneuole la priuatione d' vn si desiato fine conquistato con tanti faticosi mezzi. Quindi depostosi il ferro, abbassarono l'alteriggia, e le parole, e s'apersero il petto con isquarciar le vesti, doue apparsero tutte le loro cicatrici nobili, e non vergognose. Tal'atto fù basteuole à commouere ogni cuore de'circostanti, e tale credeano à lor fauore quello di S. M. *perche libēter homines id quod volunt, credunt*, al dir di Cesare; Mà fù molto contrario dal comune parere, mentre dichiarò nulla, & insofficiente l'attione, che proponeuano gli accusatori con la seguente ragione. Che quando vn priuato promette seruire il suo Re Apollo, degnamente dee farlo, e questi qual hora s'obliga di premiarlo, è esente dall'oprare ciòche hà detto, mentre vn priuato dando vna promessa viene astretto dalle leggi ad osseruarla, mà il gran Padre perche

non contratta col ſuo pari,non reſta obligato da legge alcuna ; come ancora molte volte non hauendo con che premiare per la largezza delle promeſſe, e la mancanza de' gradi, & officij, che forſe ſi ritrouano diſtribuiti à più meriteuoli con prezzo maggiore, per lo che vanno mantenendo tutti con le ſperanze quali ſe ſi vedeſſero ſuanite per l'impotēza del promiſſore,reſtarebbe fallita la grā Signoria;per tanto riduceſi la parola promiſſiua à puriſſima cirimonia, & in tal maniera da quelli s'intende, quantunque corroborata con eterni giuramenti detti ſolamente,non con animo d'obligare, mà per ſemplici, e cirimonioſe corteſie.



Ac-

Accuse contro Torquato Tasso restano inualide, perche asseriscono esser mentecatto.

AVISO XVI.

ESsendosi osseruato da' dottissimi Accademici della Crusca, non esser luogo all'infinite oppositioni contro la Gerusalem liberata di Torquato Tasso, e non hauer in parte diminuita la sua opinione appresso il mondo, pretesero almeno farne la vendetta contro la persona con altre frodi, e stratagemme; Tac.1 an. *Vt callida eorum ingenia, ità anxia iudicia*, e deposti gli asserti difetti del libro, s'appigliarono à quelli dell'indiuiduo; quindi con animo inuiperito riferirono appresso l'oracolo della giustitia, che sicome egli era vn'ottimo Sauio, così fosse diuenuto vn pessimo mẽtecatto, essendo ancor proprietà del buono, e coraggioso vino, diuenire aceto

più vehemente. Conturbossi grauemente à simile raguaglio S. M. & alla pallidezza del volto, si rese manifesto il risentimento del cuore, nulladimeno tal mossa non osseruandosi dagli accusatori, comeche dalla propria passione trasportati, (s'è vero, che *homo cum irascitur est extra suum corpus*) proseguirono tal cattiua intentione cõ esaggerar, che debba esser mandato in esilio da Parnaso, & esser costretto à deporre il nome, e primo grado di sommo Maestro, che iui possiede, e ciò con ottima ragione, atteso in ogni minima controuersia, che frà letterati sortisse, il primo rimprouero, che contro i Poeti si sente, è che il loro antesignano sia vn'huomo di ceruello scemo, e che perciò Parnaso sia vna gabbia di tal sorte di huomini. Ogni loro attione si stima sciochezza, ogni sinistro dubio, mera pazzia, & ogni discorso fauoloso vanissimo pensiero, che i sensi intrica; la sottiglıezza dell'ingegno

Pub. mini.

è

è prima specie della mancanza di mente l'acume in penetrar' il midollo delle materie, è segno di fronte defettuosa, e l'estatica riflessione à gli studj, si nomina la partenza dalla communità delle teste sane; il tutto perche stà assodata presso il volgo tal'opinione dalla vista del primo maestro già fatuo. Quanto apparue conueniente la petitione à gli ascoltāti, altrettāto senza riguardo fù stimata dalla Dea della giustitia, quale così la repulsò. Voi Accademici per altro sauissimi, in questo nulladimeno sete più stolti del vostr'emulo con tal domāda, e di ciò n'è causa l'inuidia, che rodendo l'animo buono, conforme è la sua natura, sete animati da essa sola, e dall'animo prauo, che naturalmente è in voi; Dal che non si dourà amouere il gran Torquato dalla sua sede, sì faticosamente acquistata, perche altrimente succedendo, se hora vi è vn sol pazzo in Parnaso, dopo successiuo cento, e

mille, e tale io pure sarei stimata, se alle vostre dimande acconsentēdo; essendo mentecatto vn Giodice, che promulga la sua sentenza contro simile persona à proportione del Reo, e degli accusanti.

Vn Poeta, che hauendo fatto comprā d'vn tumulo di Poesie, è liberato.

AVISO XVII.

FV condotto ad instanza di tutti i Letterati auanti S. M. vn celebre Poeta, accusato, che con vna quantità di danari hauesse comperato vn mucchio di bellissime poesie da alcuni ignoranti heredi d'vna persona dottissima, non meno in questo esercitio di letteratura, quā-to intendētissima d'vn'altr'arte, che Apollo Dio de' Poeti suol' operare con l'herbe, e che in tal fatto era opportuno il rimedio dichiararsi la vendita nulla, essendoui lesione auanzante la metà del giusto prez-

zo, perche con vna ſomma di monete, s'hauea vſurpato vn teſoro ineſtimabile. Il Reo, come inteſo delle Sacratiſsime leggi, ſenza molto rammarico. *Ne facundiam violentia præcipitaret*, oppoſe in replica delle calunnie impoſtegli, che ſe la vendita era nulla, ſtaua in elettione libera del compratore ò conſegnare il reſiduo prezzo della robba venduta quanto ſarà eſtimata, ò pure reſtituirla; che però fè iſtanza, che s'apprezzaſſe, hauendo prōtiſſimo il rimanente, mentre abondaua di ricchezze in grandiſsima copia. S. M. che più adagiatamente conſiderò la materia, e le calunnie inuidioſe del mondo, riflettendo, che i termini della leſione non andauano à ferire sù queſto giuditio inclinò à fauore del compratore. Primo che non eſſendo legitima la perſona, che dimandaua il giuſto prezzo, perche era ignorante, & in conſeguenza herede ſolamente nelle douitie, e non nelle ſcienze, dichiarò Tac. an.

non esser tenuto, perche l'accusa non sossisteua. Per secondo argomento apportò, che non essendosi adoperata la lima della censura à quelle compositioni per l'intempestiua morte dell'autore, e perciò era opera ancora imperfetta, il contratto restaua valido; mentre anco nell'India giustamente si vendono cō danari cōtāti pattuiti, e senz'apprezzo alcuno le miniere dell'oro impuro. E all'vltimo fè mentione della consuetudine tutto di prattilcata di comperare il metallo impuro dalle librarie de'morti letterati.

Querela di Tasso per la sua pazzia, quale si mostrò da S. M. essergli stata di gloria.

AVISO XVIII.

VEdendo il misero Torquato Tasso esser bersaglio perpetuo alle cōtinue disgratie volse fare vn tentatiuo, forse almeno haues-

se potuto, se non tutte sfuggirne vna, che più di tutte l' opprimeua, & era questa la soprabondanza del suo humor malenconico, che già l' hauea fatto diuenir mentecatto; i ricorse in tanto per giustitia à chi colle sue mani la dispensa, in tal maniera. Tutte l' angoscie sono sopportabili, quãdo la ragione preual e al senso, e vien da quella mitigato, mà se preualendo il senso alla ragione, e non è chi con euidenza raddolcisca il morbo, all'intutto si rẽde debole l'animo à soffrirle. Tal' à punto è il male, che m'è soprauuenuto, perche essendo stato sempre dureuole, di marmo, anzi, che nò, à colpi d'auersa fortuna, che hora m' hà tormentato col ferro del rancore, hora colle ruote dell' instabilità, hor con la pouertà, hor colle piaghe dell'infermità, e non mai scarsa di qualche miseria, hò hauuto sẽpre cuore à sopportarle, facendo cõ eruditi ricorsi sentire all' affannata mia mente la loro momentanea du-

rata,

rata, e l'interpidezza che gli altri heroi hãno in simili casi sostenuto, per esser l'huomo nel suo corso qual vite allacciata ad vn'albero, così à disaggi della caducità soggiace; mà venendomi meno il ceruello, che à pena à pena mi sostene la così mal trattata mia vita in non darmi in preda alla disperatione per vscir vna sol volta da tanti affanni; non vedo, come possa esser basteuole à tante rigide percosse del fato in non soccombere à suoi colpi. Per giustissima ragione si dee dunque, ò togliermisi ogn'altra miseria che pure almeno mal volentieri contrastarò con quest'vna, ò vero suelarmisi la testa dalle frenetiche pazzie, acciò co' lumi dell' intelletto, e col dettame d'vna purgata fronte habbia forza di rincorarmi nelle tribulationi, rinforzarmi trà l'angustie, mantenermi nelle miserie, trionfar nell'auersità, & all'vltimo fortificarmi il petto in non farmi soprafare dall'angoscie.

Pa-

Parea congrua la richiesta, e ragioneuole la proposta, quando la pazzia di quest'huomo non l'hauesse innalzato à tanta grandezza d'essere stimato più che huomo; laonde S. M. così lo consolò: Se voi non fuste stato pazzo non haurestiuo richiesto la più nobile, e la più vaga Principessa dell'Italia, quale per meritarla, scorgẽdoui esser vn huomo pouero,& abietto nelle miserie, quantunque di buon lignaggio, per meritarla dico vi sforzastiuo comporre vn Poema più nobile, e più vago di tutti, col quale vi dichiarastiuo Prencipe fra tutti i letterati, se non di sangue, ò di stato, almeno di lettere, stimando con questo ricompensare al Padre il dono, che gli cercauate della bellissima figlia. Adunque essendo stata tal fernesia causa efficiente (hauendoui ottenebrata la mente con tal pensiero) di farui essere stimato più che humano nel vostro secolo con la tessitura di vn libro così degno, hauete

più tosto da ringratiarne il Cielo di tal disauentura, che querelaruene senza ragione.

I Cortegiani di Epiro querelano i Padroni perche non premiano.

AVISO XIX.

INfiniti Cortegiani vecchi molto più per lo seruitio della Corte, che per l'età vennero al Tribunale di S. M. à manifestar le loro giuste pretentioni in esser remunerati da loro Signori à parag. ne delle fatiche, e così dissero: Le opere virtuose in tanto si fanno con tanti sudori, per adempire qualche fine desiato, douēdosi ancora per dettame di legge, non solamente à tutti gli stenti vn premio, mà à ciascheduno di loro; perche se altramente succedesse l'otio sarebbe il nostro Iddio, nè meno si moueria da fiachi, nè pensiero da testa in ricercar con anheliti di cuore aura di gusto, ò

di ſollieuo. Quindi differiſce l'huomo da bruti, che questi trà l'incapacità del ſenſo, ſol contenti del cibo, baſtante à pena al ſoſtegno della vita, laſciano al noſtro intelletto il penetrar l'vtile, che ſi trahe, ò dal ſeruire chi può innalzarci, ò da gli oſſequij, che ſi porgono à chi nel mondo s'idolatra cō la ſperanza di futuri ricordi. Queſto tutto il dì da noi pratticato, quando ſperiamo, che i noſtri diſegni ſiano premiati, reſtano ſoſpeſi, come inutili, e ſenza riguardo; in tempo che il più delle volte proponiamo particolarmente à noſtri Padroni impreſe grandioſe, e da altri non mai penſate; poi allor, che vi giongono, quaſi mutati dal loro eſſere primiero, in cambio di vedergli allegri dell'ottenuto intento, fingono ſtar meſti, poco guſtar la riuſcita del negotio, faſtidirſi del proſpero fine, & attriſtarſi del buon'eſito del fatto. Tutti preteſti, per non premiare chi è ſtato compagno alle fatiche, aſsiſtente all'im-

pre-

prese, & interessato nella materia, come se fosse propria. Dopo hauer tutto il dì fatigato, più āni assistito, e molti lustri stentato appresso i loro fatti; quando più per pietà del Cielo, che per buona volōtà spunta qualche occasione di cercar premj; come se allora fossimo gionti in Corte con vn masticar di ganasso si risponde, che si vedrà: Et à ragione forse dicono così, perche son ciechi in veder l'opere eseguite, e loschi in voler conoscere lo che si deue. In somma gionti, che sono à qualche grandezza da noi proposta, ò col nostro maneggio ottenuta, quando speriamo la distributione degli officij, la parte degli emolumenti, l'vtile dall'acquisto, & il riposo dalla seruitù; allora più che mai noi semo i disgratiati non che poco ben visti, e da vna larga semēza di suiscerati sudori riportiamo vna messe infruttuosa, e fuor d'ogni speranza vana.

S. M. intese al contrario il fatto

da quel,che gli attori esaggerauano, atteso essa pure prouaua tal male, anzi nè meno volle far venire alla difesa quei Signori, forse per non render loro agitati più che non erano di mente; la onde così corresse i querelanti.

Voi siete degni non solamente d'esser disgratiati, mà di pene maggiori, atteso mettere in impegno la riputatione di tanti huomini grãdi à pretendere, ò ad hauere cose difficilissime, doue poi per giongere è necessario, che à forza di monete s'aprano vna strada d'orò, quãdo poi non n'hanno tanto d'vtile, quanto vale vn marauedì da quella dignità, ò grado, che ascendono, & anche quando non vi fosse questa spesa (qual caso hoggi è impossibile) passano dalla vita quieta ad vna inquietitudine perpetua di dar' vdiēza à popoli, sodisfattione à dotti, ciremonie à grandi, e mille altri pungoli, che al continuo circondano le loro teste; donde è poi, che si

tro-

trouano pentiti,e si volgono contro voi,che gli hauete già spinti in tali laberinti. E di ciò anch'io nè posso far testimoniāza,che viuendo quieta nel mio Cielo, mi vidi acclamata dal mondo per sua Dea in somministrargli giustitia; in tempo che tale scettro era stato vsurpato forse per vn secolo da Apollo, e pure con hauere hauuto vna giustitia così esatta dal mio sommo Gioue mi trouo pentita d' hauermi adossato questa carica cō tante martellate di chiocche ogni giorno, cō tutto che tal giustitia passata è per mano degli incorrotti, e giusti Dei, e sento à male hauerla ottenuta, per tante brighe:& hor quanto maggiormente i vostri primi, che quando ottengono gli viene dalle destre di Giudici terreni,con tanto loro danno,e gran ruina,appresso la quale ragioneuolmente poi viene la vostra,

(:✱:)

Con-

Causa, che le guerre moderne nõ siano gloriose, e di tanto profitto come l'antiche, discussa ad istanza del Rè d'Epiro

AVISO XX.

QVerelossi acremente il Rè di Epiro anche con openione di renunciare il Reame, dalla vergogna soprafatto, qualora leggea i fatti del suo antecessore Pirro, che con sì pochi soldati disfacea gli esserciti, con picciole ciurme infinite persone, e con minime falangi innumerabili inimici; non così tosto cominciaua l'impresa, che la vittoria era sua, non tanto compariua la sua persona, che s'innalzauano i trionfi, non tanto fulminaua la sua spada che abbagliaua il contrario, non tanto daua vn colpo, che la mischia cedeua dalla sua parte, e colpo nõ era, che nõ gli preparasse, ò vna felice corona, ò memo-

rabile vccisione degli auersarj. I sol-
soldati così affettuosi del loro Ca-
pitano coraggiosamẽte combatten-
do impugnauano le destre per vin-
cere, assaltauano per trarsi la vitto-
ria, e non meno intenti à guada-
gnar la palma, che ad esser saldo
muro in riparo del loro comandan-
te, s'attrauersauano colla propria
vita ad ogni leggiera perdita, che
vedessero soprauenire; tanto era lo-
ro cara la vita di quello, ch'è anima
di tutti, & ignominioso l'esser vin-
to. Al secolo presente i capitani
tanto torpi nel combattere, e lenti
nel menar le mani, che al raro si
sente vna scaramuccia, non che vna
compita vittoria. I soldati così suoi
come degli emoli temono venir'al-
le strette, quasi che la morte fosse
molto più brutta di quello era per
lo passato, e la fama apprezzata sẽ-
za stima, hora posponersi ad ogni
minimo rischio. E di vantaggio era
cruciato, che se intendea i fatti de'
Romani, ad ogni vittoria n'ammaz-
za-

zauano più di cento mila;raccogleuano senza misura gli anelli de nobili solamēte;credea esser legitima la scusa del loro valore, che dopo l'inuentione del cannone resta oppressa ogni prodezza; quando non si scorgesse, che anco à tempi che s'vsaua non tanto l'artigliaria, quāto il fuoco cō la bombarde, e bombe, pure s'è vinto,quando s'è voluto;anzi quel ch'è peggio tal risposta è forse argomento in contrario più valeuole,mentre almeno, ò dall'altra parte dourebbono morir col cānone più inimici,che non cadeuano estinti à tempi più antichi;adunque apparir si scorge manifestamente esser più tosto difetto, ò del petto, ò del cuore mancanti, ò di volontà nel combattere, ò di valore nel vincere, e non altrimente de'tempi corrotti, ò dell'armi esecrande inuentate; per tanto supplicò, S. M. à dargli vna compagnia di quegli antichi soldati veterani, dalli quali facesse instruire i suoi per riparare

in parte alla riputatione ſua proſtrata à terra dalla poltroneria della corrotta etade.

Promiſe S.M. dar rimedio à tutto queſto ſenza tanta ſcuola, e tant'arte nell'imparar di trattar l'armi, e con tal documento lo inſtruſſe.

A tempi antichi in tanto ſi vincea così ſpeſſo, e così ſubito, perche i ſoldati ſi chiamauano compagni nelle guerre, & eran detti Cõmilitoni, e queſto non ſolo in parole, mà anco ſi pratticaua in fatti, perche i Capitani haueuano la fama, e l'honore delle vittorie e i ſoldati non ſolo le ſpoglie, e bagagli acquiſtati colla punta della ſpada nelle battaglie, mà ancora la portione de' terreni fruttiferi, tanto

Tac. 4 ann. che *rari per Italiã Cæſaris agri* perche tutti erano diſtribuiti. hoggi perche queſto non s'oſſerua da voi nè in parole nè in fatti non ve merauigliate che ne ſegua l'effeto contrario, atteſo il giuditio l'hanno al pari de' primi guerrieri ſe nõ la virtù

tù militare; essendo dunque questa società leonina, conosciuta non solo da gli huomini di giuditio, mà anco da quella ignorante, e locca bestia, quando venne à differenza col leone per l'acquisto fatto, non vi merauigliate se rimanete soli come il leone, da cui tutti gli animali cercano starne lontani, quantunque come Rè delle selue possa comandare, e farsi seruire da tutti.

Perche le guerre hodierne vadano così alla lunga secondo le querele proposte da Solimano.

AVISO XXI.

VN potentissimo Monarca, che con la faccia bendata, onusto più di barbarici ornamenti, che di nimiche spoglie con sequela d' infinite nationi, venne alla giustitia di S. M. per ottenere da quella, quanto egli non potea con la sua forza, e tale fù la domanda. Io Soli-

mano Rè de'Turchi, che non ancora hò mai piegato il ginocchio ad altri, non isdegno humiliarmi hoggi à suoi piedi; forse ciocche non hò potuto guadagnar con la superba frontiera del mio coraggioso, & inuitto esercito, potessi superarlo col ricouro alla vostra giustitia. per quanto haurà da intendere intorno à mei interessi. Non hà dubio S. M. che Alessandro il grande con tutte le parti, che si ricercano ad vn Capitano d'eserciti, & ad vn Monarca d'Imperj fosse stato degno d' vn mondo intiero, però la sua sola forza certo è, che non era à tutto questo conquisto bastante, se non aualorato dalla trinciera de' suoi soldati, quali tutti valorosissimi, benche non in molto numero, che non superaua il quadragesimo migliaio, dierono saggio sì grãde delle loro destre. Ciò bensì non dee cagionar tanta merauiglia, quanto che in sì poco tempo sorprendessero le prouincie, guadagnassero le

metropoli, trionfassero de' Regni, soggiogasſero le Monarchie, debellassero gl' Imperj, e tanti conquisti si riducesſero alla per fine in vno, ch'era d'vn mondo, che pure à passeggiarlo, tempo maggiore vi si ricercaua di quello, che da loro si consumò in combatterlo vincendo. Lascio quanto toccà a' Regni forastieri; m'appiglio solamente à quelle del mio nimico più hostile, che quanto più vicino, altrettanto giornalmente più odioso al mio cuore. E questo il Regno di Persia, quale difeso dall' immenso potere del Rè Dario non meno con forza di gente, che col nerbo del danaro, nulladimeno in breuisſimo tempo con poche battaglie, & in vn solo conflitto con la morte di trecēto mila nimici al più si vide caduto nelle mani del Macedone; & io pure dopo hauerlo combattuto tanti, e tant'anni, con hauerne ammazzato numero di gran lunga maggiore, con gente forse eguale di forze, e

molto più soprabbōdante di numero non hò potuto giongere à conquistarne vna prouincia, non che il Regno; dalche risoluerò da hora auanti deponere l'armi, e non più guerreggiare altri con opprimer in me quel valore, che le stelle m'hãno concesso, giache m'è inutile al conquisto, e non valeuole à farmi illustre il nome, anzi causa di perdite innumerabili di ricchezze, e ramarico incredibile dell'insatiabile mio cuore; che se almeno non me l' hauessero concesso, viurei senza stimoli d' honori, senza sproni di fama, senz'aneliti di vittorie, e senza passioni nelle dubie imprese; mà menando vna vita quieta non staria d'animo continuamente sospeso, anzi con vn otio tranquillo più lunghi mi sarebbono gli anni, più felice la vita, e molto più à lento passo s'auicinerebbe la morte. Dee dunque V. M. ò togliermi il valore, ò renderlo fruttuoso nella mia persona. Pareano giuste le ragioni dell' appas-

finato,e glorioso Prencipe,mà assegnandoli S. M. la causa delle sue lamentationi, così lo rese più aueduto nel vincere, quando volesse. Anticamente si finiuano più presto le guerre col guadagno de'Regni, perche s'andaua à caccia di fama,& honore, che s'acquista à petto à petto coll' auersario nelle giornate campali frà l'aperte pianure, e la gloria si pregiaua più della roba; quale come minore s'acquistaua appresso,anzi restaua libera al vincitore, e poco si curauano lasciarla con la morte quando non potessero vincere; Hoggi perche si stima più la roba della riputatione, quando mouete l'armi andate pigliando piazze, e non date al tronco, combattẽdo l'esercito nimico, poco cūrandoui d'esser detti vincitori d'huomini armati à singolar battaglia,mà d'hauer sorpreso vna piazza ricca,& abbõdante,doue si possa riposare il corpo sù molle letto, e satirarsi frà le crapole di mil-

le

le sontuosi conuiti. Da hora innanzi quando voi farete mossa contro gl'altri senza stancarui sotto le fortezze guerreggiarete col nimico colla metà del tempo, che si spende alla resa d'vna Città, e con le forze intiere, e non diminuite in presidij trà le fortezze, e le porte delle Terre soggettate, che di tal maniera, ò farete vittoriosi, e col disfacimento dell'esercito cõtrario vi resterà senza molta resistenza il Regno intiero; ò sarete perditori, & almeno vi rendere capaci, che il nimico è più potẽte di voi forse per fatalità del Cielo; mẽtre cõ gẽte di subito radunata, e la migliore ne presidij dismembrata così valorosamente si difende, & in questo modo cõ spesa molto minore di quella fin'ora malamente dissipata vedrete l'esito delle vostre fortune.

Che di tal maniera gli antichi Capitani trouarono il modo di saper vincere i mondi, non che i Regni.

Ce-

Cesare stimato tanto liberale, e clemente dal volgo, non è dichiarato tale da S. M. mentre accusa Roma d'ingratitudine.

AVISO XXII.

DIffidandosi Cesare, che sotto nome di Dittatore di Roma, l'imperio anzi del mondo tutto s'hauea vsurpato, delle proprie armi vincitrici lasciate in mano all'inesperto figlio; stillando da ogni ferita sangue, e con ogni goccia di quelle mouendo tante lagrime da cuori de' circostanti, & altretanti modi di merauigliosa compassione dal volto di S. M. così mal concio le propose l'indegnità del Popolo Romano tanto da lui beneficato, in hauere aderito ad vna si vituperosa congiura machinatagli contro dal suo adottiuo figlio, sceleragine tanto più infame, quanto più ristretta col vincolo del parricidio, & ae-

com-

compagnata dall' infamie dell' ingratitudine, essendo verissimo *che ingratus quis quis est, is maiorem in modum Deos, ac parentes negligit* al dir di Stobeo. In tempo che i suoi fatti erano di gran lunga, e molto più degni di lode, che cause impulsiue à si nefande crudeltà; nõ essendo passato vn giorno senza il lume di qualche gratia benignamẽ al suo popolo dispensata; & hora cõ ingiuriose ferite in quel senato luogo ripieno della sua clemenza, anfiteatro della sua liberalità, e campidoglio delle sue virtù, habbia riceuuto vn si vitupereuole contracambio. S. M. inteso il tema dell' accusa non mostrò cotanto viuo il compatimento, come al principio, quindi così gli rispose. Non è Reo di colpa il Popolo Romano per vitio di ingratitudine, hauendo già premiate le gratie da voi concessegli con haueruele fatte richiedere da tanti famosissimi Oratori, ogn' vno de'quali cõ hauere innalzato il

vo-

vostro nome, e glorificate le vostre opere oscure, vi hanno adescato alla concessione. E la clemenza, quale voi stimate hauer con questo impareggiabilmente vsata nell' ingresso tanto glorioso dopo la vittoria di Pompeo, vi fù ben pagata cō famosissima oratione dal primo dicitor del Latio, quãdo difendendo la causa di Marco Marcello, impetrò con somma destrezza, pe'l Reo, cōsolidò per l'Auocato, e per tutto il popolo il perdono; Douendo esserui molto ben noto, che quella è vera liberalità d'animo gratioso, quale non si ricerca; atteso vn'humile richiesta intrecciata di più espressioni di suppliche, che di parole è degna paga di qualsiuoglia segnalatissima gratia.



Che

Che l'armi siano di pochissimo giouamento non guidate dalle lettere.

AVISO XXIII.

QVanto fù degna d'ammiratione la precedente mostra d'vn Rè, altrettãto dolorosa si rese la presentanea vista d'vn afflito Capitano. Era quest'vn Signore di vastissimi stati; quasi emolo à Gioue Signor del Cielo, tanto era ampia la grandezza del suo comando; mostrò di querelare ragioneuolmente Nettuno padrone del mare, à causa della mala corrispondenza vsatagli nel passaggio per'l suo Regno, mentre viaggiaua alla tanto lodata impresa della forte Geliria. Et hauendo per tale effetto ammassata vn'armata formidabilissima comãdata dal fiore de' suoi soldati, e gouernata da non minor numero d'Argonauti; sia stata

in vn subito dall'onde ingoiata, con perdita di soldati veterani d'insuperabile valore, di legni superbissimi d'incomparabile machina, e d'ordegni militari d'incredibile artificio. Et alcuni pochi huomini rimasti salui più per loro virtù, che per libero passaggio da tal Nume datogli, furono poi vinti dalla fame, tãto che potrà dirsi, al contrario di quell'altro Imperatore, *Vt non modo Cælum & terræ, sed etiam venti tẽpestatesq, detecerint.* Vedendo in tanto essere impossibile di poter rihauere parte alcuna, che fosse rimasta libera da tale strage; supplicò S. M. non permettendogli la propalatione di più parole il cuore da si fiero dolore oppresso, che reprimesse tale audacia, e nella pena, che s'imponesse per tal fallo al delinquente potesse pascerui la sua collera dalla quale spinto hauea nelle medesime onde affondato la sua vacillante insegna: se già poco prima la soldatescha sostegno, & appoggio di questa
era

era iui sommersa. S.M. additando volere iscusare il Reo, dimandò, se i suoi nauigāti hauessero le bossole, stimando, che per la mācanza di queste, fosse accaduto simile accidēte: Mà replicò à questo il Principe, che n'erano forniti in grandissima copia, però da queste non si poteuano conoscere le tempeste, e per cōsequenza nè meno cōgetturarsi tal sortita. Allora la Maestà d'Astrea ripigliò. Vi insegnerò io vna Bossola, che probabilmēte vi dimostri le tempeste cagionate naturalmente, & è questa l'Efemeride del Magino, ò d'Argolo coll' intelligenza de' professori in tal scienza, che difficilmente v'incontrarete in cotali inauedutezze; Essendo stata si gran perdita in pena di non essersi fatto conto degli huomini dotti da Proueditori della vostra armata, facendosi stabile fondamento solamente nell'armi, quando nel mare non hanno hauuto forza di farui difesa alcuna;

cuna;

cuna; e pure vn minimo libro di questi, potea preseruarui vn'armata cotanto numerosa, & in consequenza coronarui del desiato Regno della temuta Geliria.

Furto d'alcune poesie discoperto dall'istessa testura de' componimenti, e viene imposta la pena da Antonio Bruno.

AVISO XXIV.

FV riconosciuto in Parnaso vn libro d'Armoniosissime poesie volgari non senza istupore d'ogn'vno, si vaga era la simetria trà la candidezza del verso, e la sublimità degli heroici concetti, e de' nobili soggetti, che in quelle si lodauano; Mà che subito appresso vi gionse debil mormorio di sinistra fama, non esser conquisto di rapina per esser state cō vna quantità di monete comperate. Ridotta tal causa a'limiti della giustitia, nō solo palesarono il misfatto à S. M.

mà l'accrebbero col soggiongere, che s'era impadronito di quel volume, senza nè meno delinearci con la sua penna vn carattere, tanto era esquisitamente limato. Si paragonò lo stile del finto autore nè già corrispondeua à tal compositione, mētre mescolādosi coll'antica semplicità la moderna orditura recusauano per Padre vn dicitore per ogni parte modernissimo. La onde S.M. fè chiamarsi in Olimpo Antonio Bruno Principe in tal genere, che hauesse egli adattato il debito castigo à tal inconueniente; Mà questi temendo qualche graue danno dall' autore per la sua potenza, e ricchezze, mostrò di punirlo leggiermente, mentre con liquido bitume incastrò tutte le carte, vna schiambeuolmente coll'altra, e poi lo consegnò al finto padrone, il quale vedēdolo al di fuori si come ce l'hauea dato, sommamente nè lo ringratio, accompagnandolo con buona quantità di

re-

regali. Venutogli poi dopo qualche tempo capriccio di ridurlo alle ſtampe, s'auuide dell'inganno il compratore; Mà che? con la ſua liberalità aguzzò ſubito l'ingegno de' Meccanici ad applicarui l'opportuno rimedio; e perche sù 'l bitume non volentieri s'imprimeua la ſemplice ſtampa, fù neceſsitato far' adoperare quella più riſplendente, e nera con le figure della medeſima maniera, così dette di rame: Nè ſenza gran miſtero, acciò ſi manifeſtaſſe à poſteri la moneta cō la quale erano ſtate vendute quelle fregiatiſſime carte, e la fama reſtaſſe ſempre viua per oſcurare anche nell'opere ſue vere il finto componente.

Per qual cauſa ſi denega à nobili la virtù.

AVISO XXV.

SI dolſero grauemente auanti l'oracolo della giuſtitia i più nobili

bili Signori dell'vniuerso, & asserirono, come per esser dotati di molte grãdezze, e beni di fortuna nella presẽtanea età, menauano i giorni molto mesti alla ricordanza, che nõ n'habbiano poi parte alcuna nella futura. *Quam stultum ætatem disponere, nec crastino quidem nominamur*. Come se fosse scarso il Cielo in piouergli qualche gratia dopo morte; ò pure eglino immeriteuoli d'eternare nõ tanto l'opere ricordeuoli, quanto il nome stesso con le diuine scienze, che rẽdono gli huomini immortali. Conciosiacosa che essendo la memoria humana assai labile, al mancar di questa sparisce pure ogni memorabil fatto non effigiato nelle carte, nè potente quãtunque scolpito in marmo, ò bronzo à rintuzzare i denti del tempo, e l'ingiurie dell'età.

Sen. Epist. 102.

Tempus edax rerum, tuq; inuidiosa vetustas.
Omnia destructis, vitiataq; dẽtibus Æui

Iuuẽ. sat.

Paulatim lenta consumitis omnia morte.

Supplicarono dunque S. M. che si degnasse infondere ne' loro petti qualche mellifluo fiume d' eloquenza, accioche potessero registrar negli annali qualche loro memoranda attione; sapendo riferire con maggiore espressione i fatti d' armi chi auezzo à maneggiar la spada, sà conoscere, e delineare con la penna le medesime nobili contese, che eseguì col braccio, perche altramente succedendo *contemptu famæ contemni virtutes* contro la norma stabilita dal Politico nelle Republiche. Tac. 4 ann.

S. M. perche vedea nascerne da tal dimanda la cõculcatione de' Letterati còn volto crucciosò così lincentiolli.

Voi conforme mi pare, non solo volete il pane de' vostri sudditi ne' tributi, che vi presentano, mà quasi che quello nõ vi bastasse, hauete volontà mangiarui il pane

anco de'Letterati; per tanto, se bramate, che le vostre glorie siano eterne, sostenete il peso del loro sostentamento, che conseguirete tal'effetto; ò pure permutate i beni di fortuna co'virtuosi, ch'io vi concederò più compita la richiesta gratia.

Perche tal volta l'imprese comuni si disciogliono trà compagni.

AVISO XXVI.

CON mostra, & apparato più tosto in atto di battagliare à cãpo aperto, e di farsi con le sue mani la ragione, che di cercare humilmente giustitia, si dirizzaua al palaggio di S. M. à carriera battuta vn Re Transalpino assiso sopra vn picciolo cocchio, che con la metà appoggiato sù le spalle del destriero, e l'altra sostenuta da delicatissime ruote, dall'istessa sua procliuità si rendea velocissimo al cammino,

nõ.erano composte le sue falangi d' ogni genere di persone, così del secolo, come d'altri ascritti al culto del Cielo, & anche in dignità, e dominij templari constituiti, mà molto più illustre sarebbe apparso, se vi scintillauano i raggi di qualche scientifica persona.

Dilettossi S. M. di tal magnifica vista, quindi dopo hauere appagato gli occhi, volse anco render pago il Rè con porgerli attentissima vdienza, e tali furono le sue voci. La potenza non è valeuole molte volte ad opprimere il torto, che l'è fatto, non perche non habbia forze bastanti, mà à causa che vi repugna la conuenienza, ò per dir meglio vn certo honor del mondo, stante che *Suus cuiq; modus est*. Così essendo io stato in stresissima lega, & vnione d'armi col Signor di Munistero nella guerra in Frisia, oue s' erano innalzati molti nostri vessilli, e col nostro sudore infinite palme in quel terreno piãtate; hora

perche si doueano più copiosamẽte inaffiare col sangue per la fortissima vnione co' popoli Teutonici, io vengo repentinamente abbandonato, intendendo con doppio mio scorno, e la partita dalla mia fede, e la pace co'miei nimici; per tanto sono stato costretto restituir tutto il conquisto, e spogliarmi del dominio di molte fortezze soggettate; non essendo bastante il mio solo braccio à sostenerle, & il mio esercito in tante battaglie sneruato in presidiarle. Supplicheuole in tanto io Rè, che potrei ottener ciò che bramo dalla mia forte destra, dalla vostra inuitta spada nè richiedo esattissima la giustitia. Finita l'accusa il Reo con maestoso ancora, mà più sodo aspetto, forse per mostrar la costanza di tutto ciò che haueа operato, apportò per sua prima giuridica ragione, come essendo assioma notissimo all'Vniuerso tutto, che qual hora simil ministro addicato al culto de' Numi viue per

molto tempo dalla sua resideza assente per causa volontaria, e libera, venga del dominio, e giurisdittione che in quel luogo possiede à fatto spogliato, honorato solamente col titolo indelibile, che però essendo il tempo già spirante, parue non solo opportuna, mà necessaria la ritirata. Esaggerò secōdariamente, ch'essendo manifesto al suo collega, che viuea astretto con leggi d'indissolubile matrimonio con la sua casta sposa, douea molto ben conoscere, che ad ogni minima voce, che lo richiamasse, si come sortì, s'era per mostrar prontissimo, & obbediente per nō acquistare il titolo di perfido, e disleale, e di tal maniera stimaua, che operato hauesse l'istessa Maestà querelante per non appestare il marital letto col veleno della Gelosia. *Res mala est vnicum virum binos habere lectos* per ammaestramēto d'Euripide, essendo notissimo, *che mulier cum priuatur viro, priuatur vita*. Merita-

tamēte adunque le ſue opere erano degne di loda, e non di biaſmo, e così ſperaua eſſer dichiarata dalle ſue giuſtiſsime voci.

L'Apologia fù grata à S.M. la quale in tal guiſa promulgò la ſua ſentenza. Se prima nel trattare s'oſſeruaua la conditione, & egualità, hora ſi conſideri ancora lo ſtato, quale eſsendo ſpropotionato con la guerra, e conueneuole alla pace nel Signore di Muniſtero, meritamente da quella ſi è diſtaccato coll'appigliarſi a queſta, non oſtante la fede promiſsiua, quale come contraria al ſuo ſtato, la dichiaramo moralmente impoſſibile, & in conſeguenza dall'intutto da quella libero, e ſciolto.



Z 4

Agatocle viene accusato, mentre diuenne da Rè, Tiranno, e sue ragioni per la liberatione dal castigo.

AVISO XXVII.

HAuendosi Agatocle vsurpato il dominio di Siracusa, perche vedea quel popolo così indomito, che non potea reggersi col solo dettame delle leggi, fù constretto à diuenirne più tosto Tiranno, che Rè; mutandosi, *ex viro naturà bono, necessitate autem sano* con lingua di Luciano: laonde perche scorgeasi da' miseri Siracusani la loro totale oppressione dalla potenza regale, diffidati alla forza delle loro destre, & all'abbattuto valore, non ritrouandosi ricouro, che gli accogliesse, mentre solamente nella Germania gli Atrij della libertà fioriuano, *Germanicos milites in libertatis atrio*, al racconto di Tacito, 1. hist.

cito, presero risolutione ricorrere alla spada della giustitia, che gli difendesse, auanti la quale esaggerarono la miseria della patria, le catene seruili al collo de' poueri, il laccio della schiauitudine al piede de' giouani, l'insofferenza delle tiranniche leggi, l'atrocità de' bandi, l'insolenza de' ministri, lo sneruamento del proprio hauere, l'angustie del seruire, la violenza vsata à forti, la depressione degli abietti, incerto se cõ più fatica, ò maggior patienza, la perdita degli acquisti sudati cõ tãti stenti, tanto che volẽtieri s'abbracciarebbe l' infamia d' vna morte vitupereuole, per isfuggire i trauagli d'vna fastidita vita. Esposti quasi à piatir continuamente alle pruine, & alle pioggie, così stanno catenati à gl'inuolontarij comandi. L' honor delle vergini à pena si reggea in piedi, perche dell'altre donne la licenza de' suoi serui se n'hauea fatto lecito ad impadronirsene; il tributo smisurato spronaua le

mani

mani ad abbãdonar la fatica,& auiticchiarsi co'dolci ligami dell'otio, per non sudare ad arricchire la vita d'vn solo, potendosi sostenere à pena la propria; essendo moderata quella seruitù solamente, che à Dio si presenta, e smoderata quella, che à gli huomini si professa; e molto più se à Tiranni si tributa *moderata seruitus, quæ tantum Deo: immoderata, quæ hominibus*, come ce nè die conoscimento Agesilao. Che se al principio fù accettato il suo gouerno, stimauasi, che vn soldato, quale passando per tutto li gradi della militia, gionga poi al supremo, sia huomo sperimentato nõ solo à gouernare eserciti, quanto che moltitudine infinita di Vassalli; non essendo minor differenza trà vn tributo di soldati, che trà vn Rè di popoli, quello in amare il decoro della militia, questo in cercar l'vtile de' Vassalli, quello ad ingrandir la stima de' soldati, questo in sublimar la virtù de' soggetti, quello in di-

stri-

ſtribuir gli officj à chi n'è meriteuole, e queſto à dipartire l'amminiſtrationi à chi n'è degno; & in ſomma è d' vgual pregio il Capitano armato in guerra, che il Superiore togato in pace, da quali ſomiglianti progreſſi, giudicauaſi legitimamēte buon Rettore delle Città. Mà che? vſurpatoſi il dominio, tenendo da parte l'inuiperita ſpada, con melata lingua ſi moſtrò buono così nell' amore col buon trattamento de' pari, come nell'ambitione di far acquiſto dell'amore comune; quando in vn ſubito ripigliando il depoſto ferro, i primi, che ne ſentirono il rumore, e la ſtrage furono i più vicini, & i più ſtretti, che dopo dilatādo i ſuoi progreſsi hà tutti così Magnati, come baſsi con egual timore ſuppreſso, forſe per conchiudere i ſuoi giorni, non differenti dalla prima giouentù, volſe reaccapezzar la vecchiaia con vita tanto diſſoluta; acciò i primi miſfatti di quella ſi congiungeſſero cō

le tirannie di questa. Mostrando, se tal volta fù buono, che fè ciò solamente per ingannare, seruendosi della virtù per colore del vitio; essēdo adunque iscusabile l'essersi cōtentati d'vn tal Principe, che voglia, degenerando dalle sue prossime attioni, mostrarsi qual non dourebbe esere; giustamente stimauasi douersegli togliere il comādo. Che però chiamatosi à difendere il cattiuo Rè, rouersciò tutta la colpa sù le spalle de' sudditi, atteso questi affidati alla sua piaceuolezza, mentre vedeano nella Reggia sospesi i vasi di creta, stimarono, che col ridursi à memoria l'antica viltà, fossero homai concotti tutti gli spiriti della superbia; onde haueano solleuata la lor ceruice, e per questo gli era stato di mestiere sguainar la spada à reprimere tal superba arroganza anche con opprobij, che per altro egli non mai cercaua tentar la fortuna, mà sempre adorandola, ambitioso non mostrauasi

di

di solleuamenti maggiori dalla sua mano; perche ricordeuole d' esser solleuato sù d'vn' eminente soglio da luogo basso, e vilipeso, tantoche frà l'insegne reali splēdeano le prime di vn vasaio, per additar l'innata sua piaceuolezza, e moderare il gonfio solleuamento della coronata testa; essendo adūque stata di tanto male l'origine l'istessa malignità de'querelanti, non haueranno di che lagnarsi, perche ogn'ingiuria fatta loro è stata in castigo del commesso delitto.

La difesa al parere de'circostanti non parea bastante, e per questo credeano la condannagione del Rè; Quando altra ragione motiuatasi, però non esaggerata dal Reo, non hauesse dato motiuo à S. M. di liberarlo in questa forma.

Hauēdo questo Rè sospeso i suoi vasi di creta nella Reggia sù 'l principio del suo comando, già mostrò la sua intentione; e voi foste poco accorti in penetrarla; per questo ho-

hora non mi pare ragioneuole il poterſi recedere; mentre ogn'vn di voi hà cõſentito à queſto dominio; atteſo vſando quei vaſi, volſe moſtrare, che quantunque foſſe Rè, pure volea ſeruirſi dell'arte antica di Vaſaio in voler mettere la manica doue gli piaceua.

Reconuentione de' figli verſo i progenitori per l'accuſa primiera da quei propoſta.

AVISO XXVIII.

INfiniti Padri di famiglia; ſtanchi non meno per la lunga ſerie degli anni, che aggrauaua loro il peſo sù le ſpalle, quanto per la cõtinua collera cagionatali dalla sfrenatezza de' loro figli, impotenti homai di ſofferir punture così al viuo; ricorſero da S.M. acciò ſe almeno ſono continuamente anguſtiati da vn perpetuo morbo, ch'è l'iſteſſa vecchiaia, nõ permetteſse aggiõgerſe loro vn male peggiore dell'ordinario principale. Atteſo,

quando si speraua, che douessero costoro esser sostegno della cadēte età, vedeansi più tosto spronare al precipitio la mal sostenuta vita, e da quei che attendeuano i ripari più tosto alla fugacità degli anni, nè sentiuano gli vrti in accelerar più presto la ruuina. Mentre, ò si riempono di mali ne' prostriboli con perdita non meno della vita, che delle sostanze accumulate con tanti sudori, ò inquietano con le loro alteriggie quella casa, oue si credea trouarsi il riposo d'vno stāco, e stratiato vecchio, ò distruggono col giuoco il sostegno cōseruato trà le fatiche per lo tempo inhabile à quelle: nimici di quiete ogn'or suscitano risse à render ricordeuole vna si perniciosa giouētù, vaganti più di ceruello, che di piè, par ch' habbiano vn Mercurio tanto celere, che non possa raffrenarsi ò dal volto Saturnino del Padre, ò da benefici aspetti, & amoreuoli accoglimenti della Madre,
espo-

esposti à mille euidenti pericoli, costringono, à tradurre gli vltimi giorni coll' animo sospeso ad intender sẽpre qualche cattiuo disagio loro succeduto. Il proprio sangue per esser pochissimo non accelera la morte, rendendosi ad ogni ora per le loro sciagure freddo, che se abõdante egli fosse, bastarebbe con la sua freddezza ad estinguere il natural calore, ogni momento congelandosi. Le cure, che sourastano à genitori sono i danni, che si vedono piouere sù la testa dall' opera de' figli, e de giouanili misfatti ne paga l' innocente vecchiaia la non douuta pena; gli sconcertati palati non hanno altro cibo, che d'angustie, e perturbationi; per tanto ostinatamente nè chiesero l'opportuno rimedio, il quale in tal maniera si diede da S.M. che haueßero posto i ceppi al piede de' Rei, e col collo alle catene; à fine, che così inchiodati col corpo, doueßero operar maturamente, e da senno. Tutti allegri

i querelanti ſe n'andarono con vna gran caterua di Satelliti per la cattura de' giouani ſcapeſtrati; e già ogni padre à gran fretta s'accelerauaà poner in liſta più d'vno de' figli, con fargli deſcriuere trà primi, acciò penetrandoſi nõ iſcampaſſero cõ la fuga. Mà però quãdo volſero vſcire dal Tribunale per l'eſeguimento dell' impoſto ſeruitio, andarono prima dal Secretario del Senato per gli ordini neceſsarij, e queſti negò ſpedirgli; ſtante che la ſentenza di S. M. non s'intendeua cõ ſemplice ſenſo letterale così come parlaua; eſsendo coſtume inueterato, *che in incertum, & ambiguum verba Imperatoris implicãtur*; mà che haueſsero gli ſteſſi padri di famiglia ſottopoſti i loro diſsoluti figli al giogo del caſamento, e gli haueſsero allacciati i piedi co' ligami del nodo maritale, che quel peſo del collo infonderebbe grã ſẽno alla teſta, e col trattenimento delle ligature a'piedi eglino ſi rẽderebbono

Tac. 1. an.

più

più sodi. Mà perche con questo perdeuano il dominio i padri di famiglia, & i figli restauano signori di tutte le robbe, per non farsi toglier da mano tal possesso fino alla loro morte, conobbero, che la sentenza tãto fauoreuole per altra strada, si rendeua à gli Attori molto pregiuditiale; la onde perplessi in vn mare di confusioni, conchiusero, che che si sopisse tal negotio con non parlarsene, acciò non fossero eglino medesimi causa d'vn male molto maggiore per dar rimedio ad vn altro minore. E stanteche le figurate vittorie si sentiuano già propalate, era venuto il fatto in cognitione de' Rei, i quali haueano mandato ad inuestigar l'intendimento del voto; per questo diuenuti attori, riconuennero i progenitori à dar loro il dominio della casa nella cadente vecchiaia; Essendo bensì necessario à tal domanda cõpilarsi vn giuditio ordinario, vi si richiedea, molto tempo, in tanto per adesso otte-

nero l'esecutione della sentenza di poter menar moglie; quindi è, che spesse volte ciò fanno, quando ingiustamente vien loro impedito, restando ancora sospeso il dominio, che si pretende douersi rilasciare à giouani, per le lunghe calunnie date con la tardanza del moto conueniente a' vecchi per la necessaria, e totale compilatione ad ottener l'intento.

Gli Hebrei, & i Giudei dimandano giustitia, perche si veda con maggior seguito la setta di Maometto, della loro già cessata Religione.

AVISO XXIX

ALla vista di vn drappello d'huomini, il quale era cōposto di vecchi macilēti nel volto, rabuffati nella barba, & hirti con le chiome, come se allora fossero vsciti di carcere: Et iui si mirauano guancie saturnine, occhi biechi, frōti malin-

coniche, fouraciglia inarcate, e ceruello titubante ; Dal che conobbe molto bene S.M. esser d'Hebrei, che tumultuāti si portauano dal Ghetto; cōciosiacosache cōcertati, anzi affondati nel fiume della lor colerica bile naufragauano coll'intelletto in vn diluuio di vanità. Si querelarono, che nelle lor comuni Sinagoghe siano così pochi i seguaci, quando doueano hauer maggior numero dell'altre, come ne'tempi primeri, e non permettere, che si douessero stimar le più infime, mentre si veggono così derelitte. Et il peggio si era, che veniuano auanzate da Macometto huomo sordido, e senza lettere, e dagli stessi suoi insegnamenti vilissimo; mentre che la presente vita hà collocato in vn cōtinuo prostribolo di lussuria, e la futura in vn perpetuo maceramento trà lasciuie, tanta è di queste la moltitudine ; dispregiandosi dal volgo ignorante, & anco da non poche persone letterate vna tal leg-

ge fondata sù le segnalate cerimonie, e profonde inuentioni.

S. M. vedendo, che i Rei non erano presenti, nè meno haueano tale attitudine à difendersi, come ignoranti, mossa à compassione volse assumere il peso delle loro ragioni, non
Tac. 3. an. essendo nuouo, *che cum accusatores & testes certatim perorarent, respondente nullo, miseratio, quam inuidia augebant*, come diede à conoscere à giudicanti il Politico, per dimostrarglisi, che debbano supplire almeno à quelle euidenze, che non sanno proporre le parti, indi così fauellò. Le vostre propositioni sono vere, tanto intorno al vilipendio delle vostre scienze, quanto circa la seguela delle Sette più infami; però douete sapere, che delle cose del mondo nè sappiano molte volte più gl'Idioti astuti, che vn scienti fico filosofante; per questo non è merauiglia se habbia cōcorso in numero esorbitante il mulattiero, Profeta de' Turchi, che non hanno i vostri

Capi

Capi benche d'infinite ſcienze intendenti, con rubbaruene anche molti dalle voſtre ſchiere. La ragione,è chiariſsima; perche alla falſità conoſciuta come tale non può conſentirci la volontà, & in conſeguenza nè meno l'intelletto: Eſsendo dunque così quella de' Turchi, falſiſsima, come la voſtra già terminata in queſto giorno, non può quadrare all'humano ingegno: in tãtò vedendo Machometto, che nõ meno la pietra per ſua naturalezza deſcende al baſso, quanto gli humani appetiti à guſti; quindi naſce, che ſe pure la volontà, e l'intelletto non poſsono acconſentire al falſo conoſciuto come falſo; nientedimeno la volontà non mirando, mà preſcindendo dal falſo acconſentiſce alle delettationi; donde ſiegue, che le voſtre leggi falſe, e abolite eſsẽtialmente aggionte poi con la coartatione della volontà, nõ ſono abbracciate; e le Macomettane benche falſe, e come tali conoſciute dall'intel-

letto, costringono il volere ad adherirci per la libertà de' piaceri, e moltiplicità degli spassi, ne' quali volentieri crollando la volontà ci s' incatena.

Intesa tal'intentione di S. M. desistirono gli accusatori dalla molestia de' Turchi, e come conuinti non più replicarono, essendo l'allegata ragione da essi stimata inuiolabile legge, potendosi dire di loro col
Tac. 1. an. Politico *Tandem peruicacia victi inceptum omisère.*

Il Maestro della Poetica querela i suoi moderni seguaci.

AVISO XXX.

CAnuto vecchio rossegiãte molto più per sopr'abbondanza di vino, che di furor poetico, coronato di pampini frondosi in vece di ronzanti allori, scabro nel parlare, mà di molte ponderatissime sentenze ripieno, con vn foglio nelle mani di

pochi centenaia di versi, quasi fossero quei gl'instituti di tutti i Poeti, entrò alla presenza di S. M. oue con immoderata eloquenza così sfogò l'ira da molto tempo concepita nel cuore. I mei successori stimano diuenir immortali, quando deposta ogni regola formano Poemi senza tema, discorsi senz'ordine, parole fuor di misura, più d'vn piede, e mezzo di sentenze intricate, e di periodi tronchi. Le materie, che trattano non confacenti à gli homeri loro, onde poi l'ordine non essendo corrispondente, riescon vane le forme, come sogni d'huomo, che infermo ne stia, nè finiscano dell'istessa conformità, mà di vario, & inuerisimile tenore; anzi souente le tigri facciano compagnia à gli agni, e co'gli augelli i serpenti, ò pure cō quella corrispondenza, ch'è trà la pittura, e la Poesia, ad imitatione di quell' antico pittore, fanno ombra col cipresso non meno in materia festeggiante, che di lutto; dal che

rauolgẽdosi in giro vna machina di molte cose per restringerla, si vede vscirne vna testura di versi molto oscura, che non sia intelligibile senza perifrasi. Le voci senza scelta, ò ò prese tutte dal latino, ò rance, e viete, ò nuouamente formate senza parsimonia, come se fossero translatori; onde si ridurrà la poesia latina à diuenir comune al volgo, mẽtre anche i Daui, i vani Leandri, e le vezzosette fanciulle parlano de' loro amori con translati, e latinissimi; i vecchi di riso, e di pianto i giouanetti. Come se à gli occhi d'ogni letterato non siano tali inconueniẽze notissime; e tutto ciò nasce, perche l'ãmenda de' componimenti, e la tardanza in mandargli alla luce è graue forma à tutto il Latio, cioè à dire all'Italia, e à Roma, soprafatti dall'allettamẽto in veder quei versi luminosi con le stampe, prima d'hauergli diece volte ben politi, e limati, e dopo molte cassature esser vsciti ben purgati; Si che non essen-

doui cosa souerchia non esca dal petto satio, e dalla mente piena il discorso troppo facondo. Per tutte queste mancanze deriuar si veggono infiniti difetti, non meno ne'letterati di tal professione che nell'istessa scienza, atteso eglino nõ sono in istima, e questa reputata vana, quelli strepitose cicale, questa maestra di fintioni, quelli priui di senno, e questa che tali gli renda, quelli scemi di ceruello, e questa frà l'altri liberali difettosa; & alla fine questa orba di melodia, e quelli soprafatti dal peso dell'orecchio in non renderla cõcorde al suono della materia, che vien riferita.

Quindi serpeggiando tal male, se noi hauemo gli altri innalzato con le lodi, e glorie, da hor'auanti saremo bersaglio di tutti i vituperj, e biasimi; sarà desolato il nostro teatro, solitaria la nostra vdienza, vituperati i versi, conculcati i miei precetti, odiata l'arte, e senza seguaci le mie regole. Si vedranno gli

gli Homeri vilipesi, i Vari, & i Cecilij opprobiati, e di nesun conto i Maroni per l'ignoranza di pochi più tosto difettosi nel voler sapere; che incapaci di questo con modi opportuni, che sono il tempo, e la fatica; giaceranno si gran lampadi del mondo estinte in oblio, quantunque ripiene di balsimo del fonte Aganippeo. Giustamēte adunque si dimanda non meno ristoro ad vn' arte così ingegnosa in non permetterla sua oppresione, quanto per sollieuo anche de' primi inuentori, e di chi à meta sublime co'remi de' precetti, à posteri haue additato il corso di tal segnalato viaggio all'Eternità, con darsi la pena à questi, che desiano esser chiamati Poeti sēz'hauer consumato gli anni in solleuare il natural talento con l'industria dell'arte.

S.M. acconsentì voler castigargli, cō dare tal gusto al grā Flacco, però anche con qualche parte di suo rancore, toglièndogli non solo il

ſuo più caro, e ſtimatiſsimo amico, ſoſtegno, e Nume tutelare per altro di tutti gli ſtudioſi, mà ãco tutta la ſua progenie; la onde ſradicò dal Mondo, Mecenate, e la ſua ſtirpe per non reſtituirci nè lui, nè altro ſuo rampollo, per infino à tanto che i Poeti ſucceſsori meritaſsero compitamente con eſſer per ogni ragione tali, vn premio così degno.

Il Rè Romulo viene accuſato per la rapina delle donne Sabine.

AVISO XXXI.

ESſendo ſeguito per ordine di Romulo primo Rè de'Romani il furto così vitupereuole delle più belle, e pretioſe gioie del popolo Sabino cõ ſuppoſto preteſto d'inuitarlo à giuochi equeſtri, nè fù querelato auanti S. M. da T. Tatio, non meno del rapimento delle Vergini, quanto della tradigione loro vſata ſotto ſpecie di finta amicitia, mẽ-

tre

Tac. 2. an. tre, *che oscura initia imprudentibus ausis propolluebat*. Mandatosi Licurgo il giusto à prenderne l'informatione, ritrouò il corpo del delitto, e costatolo con ogn'euidenza senza replica, ò sotterfuggio, per metterlo maggiormente in chiaro, si mandarono Saffo, & Erinna à riconoscerle: dalla relatione delle quali vi si complicarono più delitti di stupro, e barbare violenze del popolo così detto di Marte; e si fè più nota la praua intentione di quel Rè, che volea fondare lo stabilimento del suo Imperio sù l'altrui terreno, e ricolmare le sue riuiere di germi gentilissimi raccolti nell'altrui cãpagne, col macchiar le più vaghe gemme del Latio, conculcar l'auorio più terso delle caste donzelle, e render'annerita quella candidezza, così odorosa non meno alle narici degli huomini, che degli stessi Dij.

Chiamato per tanto il Reo à dir la causa, perche non si douesse contro lui eseguir la pena imposta dalle

leggi à tal misfatto (douendo questa esser presentanea, acciò si conseguisca il fine, ch'è la continenza ne' delitti. *Paucissima innumerosa gente adulteria, quorum, & pœna præsens*)così cominciò la sua difesa. Tac. iGer.

Essendo io fondatore d'vn nuouo Imperio, non hauendo con che popolar le Città secondo il modello già situato pare, che la necessità m' hauesse fatto lecito tal delitto, quãdo per altra ragione non solamente, pretendo nõ esserne in colpa, mà rispetto alla mia persona esser ciò stato necessario. Perche se deue vn Rè attendere alla perpetuatione del suo Reame, come potea ciò succedere con la mancanza della gente? e di vantaggio, se quei pochi miei Vassalli erano migliori del Padrone, perche nati da legittime nozze; Cercai dũque di cõgregare i popoli, e far nascere i sudditi simili al Regnante, non essendomi di bene permettergli altramente, cadendoci l' ignominia di chi à ciò assentiua.

Dal che adũque si vede esser stata necessaria tal'opera, per fare tutto il rimanẽte del corpo proportionato alla testa, che lo signoreggia; che d'altra maniera, come dissimili dal padrone non potea molto durare la simetria del dominio, atteso subito il restante del corpo legitimo, e senza difetto haurebbe sdegnato il suo difettoso capo.

Parue à S. M. concludente la ragione, per la quale douesse esser liberato dal commesso delitto, e soggionse, ch'era degno di non esser molestato, perche haueа operato secondo la sua nascita, alla quale erano conformi l'attioni.

Si dichiara impossibile, che i Letterati possano dar gusto nelle Corti.

AVISO XXXII.

Vedendo ogni Letterato, ch'erano più benuoluti i buffoni, & i parasiti, che gli altri huomini

mini sodi, così nelle Corti, come ne' Regij sogli della giustitia, & appresso i loro ministri, quanto in tutti gli altri luoghi honoreuoli dell' vniuerso, ricorsero da S.M. per ottenere vna delle due dimande; cioè, ò che si moderasse così il genio de' Prencipi, e Padroni de' Cortegiani, & altre persone in dignità cõstituite ad amargli, com'è il douere, ò pure infondere al petto de' virtuosi spiriti allegri, e giouiali, acciòche con arte simile gli si rendessero beneuoli. Mà perche il primo era partito molto malageuole, bisognando riformare vna buona parte del mõdo, e forse la più scelta, e la migliore, pertanto si rendea più facile il secondo in cõcedere genio gustoso à Letterati, à fine facendosi da loro l'istess'opra di buffoni, rappresentando bene la parte ridicola sotto tal figura, si vedessero esaltate le lettere, e ben voluti i seguaci di quelle. Non essendo disdiceuole talora all'agnello vestirsi l' habito

del lupo per vn buon fine, cioè à dire di render salua la vita dall' insidie del nimico. Nè da altra cagione può tal odio prouenire, che vedendosi da loro Padroni, che siano cõtinuamente taciturni, oppressi da malinconico humore, come se ogni dì patissero qualche sciagura, nè mai con volti ridenti, ò con faceti detti solleuar le passioni de'Grandi, con Platonica positura, non imbeuẽdosi lo stile de gli altri, e la prattica osseruata da tutti, si rendono odiosi per la singolarità del costume, essendo vero, *che non appellandus est fælix qui pecunias habet plurimas sed qui non tristatur.* Il linguaggio d' altro non è, che di leggere i loro scartafacci, tanto che se ne' cagioni à più d' vno la tosse, onde per guarirsene parta dell' aria terra dell' anticamera, e vada alla limpida del cortile, atteso prouiene da gli haliti tenebrosi de' sospiri, perche non sono premiati. In tempo che quello, che poi corre nelle

Eur. in Alcest.

Corti

Corti più vniuersalmente è quando si risuona dolce il mormorio all' orecchie del Prencipe, quale suono, oltre il parlar gustoso,e l'adulatione ch'essendo aliena dall'animo de'virtuosi, ò si ascriue à nota d'ingratitudine, e di natura rozza, ò à ritrosia di genio cō biasimo di saluatichezza. Quindi auuiene,che sono sempre i Socrati vergognosamente scherniti da gli Aristofani, & in gratia maggiore de'loro Signori,sotto pretesto, che siano di natura piaceuole,& amabile, non Socratica, e seuera, perche nauigano secondo l'aura, che spira, secondando il gusto del timoniere della naue col vento dell' adulatione; mostrandosi per virtù cioch'è vitio più biasimeuole, allegandosi,che ancora trà le querele, e minaccie di Gioue,eGiunone,interuenisse poi Vulcano à solleuare gli Dei pauidi,e tremanti,che gli fè dar nelle risa,e similmente Tersite mettesse il suo sale frà i politici, & importanti discorsi d' Agamennone,

& Vlisse. Deriuano poi da questo fonte le più graui calamità del letterato, perche vedēdosi da tutti fuggito, rimanendo solo volentieri viene precipitato dalla gratia del Padrone, quando con tal mezzo opportuno V. M. non gli stabilisca vn soglio perpetuo per loro stima, e riputatione nel mondo tutto.

S. M. cōpatì le miserie de'gli studiosi; però vedendo essere incompatibile, che vn'huomo non ammassato d' humor malinconico possa esser letterato, essēdo che si deue internare ne'profondi pēsieri, ch'è origine d' ogni più cupa m l nconia, & alta letteratura, l'escluse dalla sopradetta petitione. In quanto ad infōderlo ro genio adulatore; per essere oggetto delle sciēze la verità, e dell'adulatione la falsità; nō vedea, come potessero albergar due cōtradittorij in vn medesimo soggetto sēza la destruttione dell'vno, ò dell'altro, ò la corrottione dello stesso indiuiduo.

La

La verità fuggiasca dalla Corte, & pena di chi volse introducerla.

AVISO XXXIII.

PRetendēdo vn Letterato introdurre la verità nelle Corti de' Prencipi, & iui aprirci vn famosissimo Liceo ad instruttione de' Regnāti, da i quali quādo s'intese, che doueano andar' alla scuola, ad istanza de' medesimi ne fù querelato auanti S. M. come di voler fare vna cosa impossibile; che però si cominciò à leggere il suo scritto, e datosi ad Agostino Mascardi Prencipe in tal genere; quindi principiādo da gli oblighi del Signore, che debba fare per hauer meriti, nō n'enuncia se nō vno, ch'è l' esser buono, che così sarebbe riuerito da Vassalli, e questo era il merito; e perche e quelli, e questi sono infiniti, cioè gli oblighi, e i meriti, erano altretanti parimente gli errori in non raccontargli. Il Re

non facendo molto conto dell'oppositione con vna degnissima Apologia cercò difendersi; e perche fù difettuosa nell'elocutione, si fe motiuo, che questo fosse in tutti gli scritti suoi, e sentendosi vna farraggine d'eruditione, pareua, che leggesse, ò recitasse à memoria la Poliantea; laonde ordinatosi al Mascardi, che facesse la relatione col suo parere, per dargli proportionato il castigo, così disse.

S. M. per volere di tutti i Filosofi la verità non può albergare nelle Corti, si come anco hà dimostrato l'esperienza in me; che hoggi voglia sentirsi il contrario è bugia manifesta, perche repugna à dogmi de' primi Filosofanti, & i suoi argomenti sono tutti falsi; perche ammassati con latrocinio d'eruditioni intiere con le medesime forme, e positura della Poliantea anche con discapito delle parti di buon'Oratore nel discorrere tutte le parti del soggetto; che però è colpeuole di pena.

In tanto S. M. diede ordine, che ſi togliesse il primo diſcorſo, e ſi ſoſpendesse nel Cielo della Luna, e proprio nella ſeconda quarta dalla prima quadratura all' oppoſitione col Sole; acciò dalla mancanza di quel Pianeta, e dalla pienezza, che deſidera s'apprenda la mancāza del diſcorſo, e dell'eloquenza, che ſi ritroua ne'periodi, e la pienezza dell' vno, e dell'altro, che vi ſi ricerca.

Hoggi da che naſca, che ſiano tanto in vſo i bellettamenti.

AVISO XXIV.

AD iſtanza della gran Madre Natura furono conuenute à render conto de'loro bellettamenti le vane Donne, quali adulterando la beltà vera, mutato il color natio, deturpano non meno il volto, che l'innocenza ſimboleggiata nelle naturali fattezze; hora ſi reſtringe il fuſto, perche forſe ſembra turgida

ſen-

ſenza eſſer hidropica à gli occhi ſuoi, e così intiſichita ſperi reſtringere tutti gli ſguardi de' ſuoi riuali à quel cinto sì marauiglioſo; hora il petto, che gemendo ſotto volontaria violenza, s'anguſtia per creſcere poi in due rileuate, & acerbe poma potendoſi giuſtamēte tal' abbigliamento aſſomigliarſi all' habito bagnato col ſangue del Centauro mādatoſi da Deianira ad Hercole, quale tormenta il corpo, che ſe l'addoſſa, & intrinſecamente l'affligge, quādo pare, ch'all'eſterno l'honori. Il volto, che hà tante bellezze, e così varie, trà l'artificioſe, e le naturali, delude gli ſguardi de' meno accorti, non penetrandoſi mai dentro, ma paſcēdoſi sù la corteccia di quel bello, che altro non hà di bello, che la ſola opinione, perche incaſtrato di biacca, e di purpuriſſo s'offeriſca al lume di coloro, che hanno gli occhi diſcepoli del ſenſo, contemplandoſi, ò l'albaſtro della fronte; ò i criſtalli degli occhi, ò le roſe delle

guan-

guancie, ò la porpora delle labra, ò le perle de'denti, ò le neui del seno soggiorno delle gratie, e degli amori. I capelli biancheggianti per l'età diuengono neri con le misture. I denti caduti per la fiacchezza della carne se ci saldano coll'industria dell'arte; vaneggiamenti pazzi, e pazzie vanissime, alterarsi la pelle, stritolarsi le carni, variarsi le fattezze, violentar la natura, far retrogada l'etade, e vitiar la statura. Quasi che il Cielo nō sapesse formar bellezze; se poi nō s'incastra col bianco dell'vouo lo splendor della faccia, con le piastre d'alabastro il lustrore alla fronte, dalle pezze di Spagna il vermiglio alle guancie, e dal velenoso solimato la biāchezza nel petto. La statura quasi di mezzo cubito soprauāza la verace, e per esser ogn'vna tutta finta da capo à piedi anco coi capelli de'morti s'adorna la testa. In somma à si pellegrina apparenza restano, come da fascino incantati non meno i riguardanti, quā-

to l'istessa comune madre. l'accusa parea indelebile, se non si fossero difese anco con belletti Rettorici le Ree, con dire, che tale inuentione non era loro, mà tramandatale col l'esēpio dall'antiche antenate, siche pretendeano esser consuetudine per sì lungo tempo pratticata. La querela parea più tosto sfuggita, che dileguata però la sentenza di S. M, fondata fù la predetta ragione, fù tale. In tanto anticamente non s'adulteraua la bellezza, per esser pura come la castità. Mà perche *Rara est adeo concordia formæ, atq; pudicitiæ*: Hora, se le donne mostrano le merci proprie più vaghe di quel che sono, vogliono riscuoterne il prezzo con paga esorbitante, e forse vsuraria, imitandosi il fiore, che quando vuol passare dallo stelo alla mano s'apre nelle boccie, e si mostra tutto colorato, e fragrante d'odori; così essendo hoggi in tutto la castità violentata, & adulterata, l'accompagna similmente come verdadera la bellezza.

Iuuē. Sat. 10.

Ac-

Accusa contro Cicerone proposta da Catilina diede gran mal'inse- gnamenti à posteri.

AVISO XXXV.

ALla vista di Lucio Sergio Catilina s'applicò subito dando à lui satisfattissima vdienza S. M. mentre se iui tratteneua otioso, come inquietò la sua bellissima patria, haurebbe ancor turbato quel rispetteuole concistoro. Alla velocità degli occhi, & alla prontezza del volto mostraua ardere di sdegno contro qualche suo emolo antico, perche veramente *corporis motus vox quadam est animi*, come in fatti non s'ingannò la comune opinione, atteso senza principio alcuno, l'esordio della sua accusa furono parole ingiuriose contro Cicerone; primo deturpãdogli la reputatione, poi intaccandogli la fama, appresso infamãdo la di lui virtù sen-

za sossistenza, mà coordinata cõ melate ciarle; essendo vn'huomo leggierissimo hora di queste, hora delle contarie parti difensore, à nessun fido, Senatore instabile, Auocato mercenario, di lingua vana, di mani rapacissime, d' immensa gola, di animo doppio, di piè fallace, e di corpo, le di cui parti, ogn'vna, e dedita à qualche ribalderia. Alla per fine riprese tutta la sua vita, & in breui detti vituperosi lo dichiarò vn compendio di sceleraggini. Alla narratione numerò tutte le persecutioni ingiustamente contro lui, mentre se pure hauesse trattato d'opprimere la Republica coll'armi; douea ricordarsi il suo riuale, ch'egli con le leggi l'hauea dominata in pace, e pure era d'Arpino, & egli della prima schiatta nobilissima di Roma. nè tal' officio cõueniua à lui di cõcitare gli altri Padri cõscritti à venire nel suo voto di morte; mentre già Caio Cesare, & altri con la mira della nascita, e della stirpe con vna mode-

rata relegatione non intendeuano deprauar la nobiltà con sì luttuosa cōdāna, ne sēz'animo odioso proponeua egli solo tal'attione, che à lui come più infimo non apparteneua. Perorò cōchiudendo all'vltimo, che se pure hauesse ciò fatto, douea il suo antichissimo nimico ricordarsi, che per causa de' delinquenti, hora difesi, hor'accusati fù esaltato alla toga Consolare, e poi per la giustitia, ò per Liuore, ch'essercitò cōtro i medesimi, ne fù stimato degnissimo ad esserci di nuouo innalzato; che perciò non doueua esser sì vehemēte per la morte di Catilina scelerato, e malfattore, com'egli asserì; se sceleragine illecita voglia chiamarsi quell'attione, che lecita fù dichiarata da Sauj Greci. *Si ius violandum est, imperij causa violandum est, caeteris autem rebus pietatem colas.* Euri.

S. M. à velocissimi, e velenosi morsi dell'accusatore non si sdegnò, compatendo la giouētù troppo anhelante, quando oppressa si vede; E

poi

poi gli disse, che il castigo meritato caderebbe à suo tēpo sopra gli homeri del Reo à proportione della domanda; Quindi dopo breue spatio, che spirò semiuiuo Catilina fù condannato Cicerone per la morte di quello in esiglio, come da lui cagionata à causa della sua seuera rigidezza, la quale cōdusse quel misero ad atti irretrattabili d'vltima disperatione. Perciò da quell'hora auāti i Consoli Romani non cercarono più l'estirpatione de' delinquenti, mentre videro, che per gli delitti degli huomini le buone leggi, & i buoni costumi furono da buoni introdotti. *Vsu probatum est, leges egregias, exempla honesta apud bonos ex aliorum delictis gigni.* E conobbero, che se questi nō vi fossero, mācarebbono per loro meriti i seruitij, che si portano à fascio, mà gli mantennero sempre à bada; sì per hauer campo, doue esercitar si douesse la lor virtù; sì ancora per non incontrarsi in simile esempio di pernicioso castigo

go chi volesse caminar per la via di tal conosciuta verità.

Gli amici di persone ingrandite da basso stato richiedono giustitia per la scordanza delle promesse.

AVISO XXXVI.

PIeni non meno di confuso stupore, che di stupida confusione, quasi abbassati dall' auge delle grandezze al cētro delle miserie ricorsero alla giustissima spada di S. M. alcuni amici di persone in sourane dignità constituite col rappresentare, che nel concorso à gli honori, schiambeuolmente s'hauessero prestato fede di non scordarsi delle mutue corrispondenze della loro inueterata amicitia anche dopo qualsiuoglia ingrandimento, per esser Dogma notissimo, *che Amicus homo animal est facilè natura deprobabile* al parere di Plutarco. Essē- De tr.an.

do allor più che mai disconueneuole abbãdonar gli amici, e non agiutargli, allor che più si puote, lasciandosi in vn mar di sciagure quella fida nauicella; che con vn sol ciglio sereno potrebbe sormõtare ogni tẽpesta; e che hora ciò non ostante s'operi il contrario, anzi quella fede d'amore sia cangiata in odio fierissimo, mentre qualhora si veggono auanti i loro occhi vno di questi antichi amici, come se si scorgesse vna furia, con ochio di basilisco gli mirano; non senza ramarico, atteso *Graue est tunc sentire qui amici non sunt, cum amicis opus est*, per insegnamento di Socrate. Dimãdarono in tanto essere astretti alla parola, e quel beneficio promesso con la sola voce, hora si comprobi cõ fatti; potendosi d'altra maniera ogn' vno mostrarsi ricco di promesse, e poi quando s'abbonda di forze, pouero d'osseruanza forse con quel pretesto registrato presso Stobeo *Opta periculum non facere ex*

ami-

amici, tanto poco si fà conto dell' incorrispondenza. A questo S. M. così decretò.

Il primo requisito de' buoni huomini è il non scordarsi degli amici, altramente degenerano in cattiui, che però essẽdo ogni vostro amico persona ribalda vsano la medesima ribalderia sotto il manto delle dignità, e perche non hanno vestigio alcuno di buon termine, non si ricordano de' loro amici; per tanto biasmate voi stessi, che faceſtiuo si mala elettione di persone vestite d'animo maligno, e non d' huomini, che operano à proportione del loro essere. Mentre *vt numum, sic amicum oportet habere nempe probatum, antequam & opus sit*, per dottrina del greco, e forse primo maestro dell' amicitia, accioche dipoi al cambiarsi non si troui stagno per argento, si come i vostri amici falsi nelle promesse.

(:†:)

Querele de' Letterati, che benche esaudite da S. M. non ottennero l'esequtione della sentenza per lor'impotenza.

AVISO XXXVII.

I Lamenti de' Letterati per esser homai ridotti all'estremo erano così grandi, e frequenti, che s'intesero quasi da tutti gl' interessati in tal facenda che dubitauano esser presi per Oblatori in prestargli il vitto quotidiano, & in tanto così giustificarono le loro pretentioni. Quanto sia fauorabile la causa degli alimenti, e non solo nota appresso la pietà degli huomini, mà ancora promossa dal rigor delle leggi, anche coartãdogli à fauorirla per obligo, e non solamente per mera compassione; tantoche camini del pari il trõcar il filo dell'altrui vita; che il negarci il modo vnico à sostenerla. E pure non si vede alcuno, che ò sti-

mu-

mulato dalla propria ſinderesi ci accoglia per cōpaſsione, ò timido delle pene delle Sacre Tauole antiche, ci riceua per paura. Tantoche homai i Sacri ingegni ſi ridurranno à ſeruire più toſto qualche mecanico fabro, che il Nume Apollo; mentre quel Iddio, che ci ſtà infuſo nel petto à ſomminiſtrar paboli Diuini alla mente non è baſtante à darne vna picciola parte al ſoſtegno del corpo, mà ſol diſtillando ambroſie nel cerebro, non mai diſſecca la ſete del biancheggiante, e ſmorto labbro. Viuendoſi continuamente trà fiori di poeſie, non ſi vede giàmai traboccar qualche frutto dolciſſimo di pretioſi condimenti nell' auido, e debole palato: Si traggono i giorni ſol coll'alimento del fumo, hor deſcriuendoſi la Villa, hor figurandoſi il prato, & hor piantando sù le carte vn vaghiſsimo giardino, che per altro i poderi à noi altri diſcepoli del biondo Dio ſono à fatto interdetti. I beni mobili, quantunque

nulla rendano, nè meno per adobbamento possono da noi possedersi, per hauerci formati di piè nõ fermo, & ogni di vaganti il nostro protettore, che come tratto sempre à volo, và sferzando, non meno i suoi corridori, che i seguaci. Se noi ad altri doniamo con versi vna vita immortale, dourebbe meritamente esser solleuata da miserie la nostra
Tac. 11. ān. mortale; perche d'altra maniera, *Sublatis studiorum pretijs, & studia peritura, vt minùs decora* per auertimento del Consigliere delle Republiche. Se dall'oblio serbiamo i corpi altrui, è douere, che dall'angustie siano preseruati i nostri; se risuonando la nostra lira i nomi ignoti, riueriti si rendono per molti secoli; à noi nõ si darà poi conoscẽza, nõ che riuerenza? Se col balsimo dell'eternità, ch'è l'inchiostro rendemo famosi coloro, che giacquero sepolti in eterna caligine d'obliuione; per noi nõ sarà, chi spenda qualche stilla d'oro quotidianamente per farci
ri-

risorgere da patimenti? dal che si spera la condanna de'Potẽti ad vsar liberalità per nostro soccorso.

I Rei visto già, che, il colpo cadeua per recidere le loro borse ad estraherne il denaro presero per difesa tale argomento: Che mantenendosi la loro potenza coll'armi, non era conueneuole far la lor casa vna gabbia di canori letterati, ò di ragioneuoli Rosignuoli, perche si renderebbe bassa, e vile, non accompagnata della caterua degli sgherri, da'quali almeno vien seruità col proprio sangue, & in conseguenza è condegna, e meritata la mercede dello splendido mantenimento di lor vita.

Tutti credeano, che si volesse S. M. assumere questo peso con dargli vn buono patrimonio, ò del morto Crasso, ò dell'heredità di Lucullo, quandoche la sentenza non fù molto diuersa, nè seueramẽte astringea, mà più tosto esortaua così determinando la prudenza in simili casi.

Tac. 6.an. *Nullius sententiæ spontè auctor, & quoties necessitas ingrueret, sapienter moderās*, e così era stata espressa.
Voi ricchi mi pare che siete come il mare, che riceue l'acque da tutt' i fiumi, così voi da tutti i Vassalli, ò i tributi di ricchezze, ò di seruitù: Mà si come questo ne' paesi sterili pure vi sbocca con lingua men salsa qualche fiume, che l'inonda senza speranza, che più ritorni da se à tributarlo, perche iui nella seccea Sabbia si disperde col solo premio delle voci ad ingrandimento della sua liberalità dagli agricoltori, così parimente douete far iscorrer dalle vostre mani qualche riuolo d'argento à persone, che non vi posono ricōpensare nè con seruigi, perche non hanno tal genio, nè con ricchezze, perche non possedono, mà solamente col suono delle lor compositioni in lode della vostra munificenza.

:(:†:):

Qua-

Quali fossero i sentimenti di S. M. nell'auiso della morte di Carlo Stuard.

AVISO XXXVIII.

CON dolore indicibile si sentì dalla Maestà di Astrea la morte di Carlo Stuard Rè d'Inghilterra, e tanto più crebbe, allora, che s'intese da Nuntij la viltà degli occisori, e che mani così villane si vātassero, hauer resa tributaria à loro ferri la vita di vn Rè: E con modo inusitato d'essersi reputato il popolo superiore all'istesso arbitro della Giustitia nella Terra, colorandosi atto cotanto strano cō la superficie della ragione con metamorfose più strana, che l'inferiore dica la legge contro il suo Signore. Nulladimeno rasserenato alquanto il volto di S. M. che da furibondo era diuenuto marauiglioso, forse per non saper la cagione di sì repentina mossa; Allora vn solleuato ingegno, che à guisa di parole i cenni di tal merauiglia

glia cõpreſe, così à fauor de' ſudditi fauellò. Queſto Rè meritata hà la morte, atteſo ſe haueſſe adoperato più vehemente, e rigida la ſua giuſtitia in eſtirpare la praua generatione de' facinoroſi ſecondo la norma preſcritta da Platone. *Cuſtodes legum diligenter prauideant primò nè delicta fiant, deindè facta, prout Ius puniantur*, e conforme l'inſtituto de' più moderni Regnanti per bocca del lor Politico; *vt ſi antiſſent delicta pæna ſequerentur*: Hora non giacerebbe oppreſſa ſotto la loro audace maluagità, forſe forſe per volere del Cielo in pena di sì gran fallo, ch'era la ſua lentezza nel dominio, degna più di caſtigo nel regnante, che in altri Miniſtri eſſendo vero, che *omne animi vitium tanto conſpectius in ſe crimen habet, quanto qui peccat maior habetur*, per dottrina veridica del Satirico. Anzi hauendo egli ſopportato la cattiua vſanza, che i ſuoi Giodici per amore, ſperanze, odio, ò prezzo foſ-

Plat. 6. de leg.

Tac. 3. an.

Iuu. Sat. 8.

ſe-

sero stati miti, e lenti nelle mischie de' misfatti, douesse meritamente tollerare quella nefanda legge promulgata da Rei diuenuti Giodici furiosi, che fosse alla lor barbarie soggetto.

Non ributtò à fatto S. M. la friuola difesa di vn sì graue delitto; quantunque esclamasse; che *quæ sequuta sunt defleri magis, quã defẽdi possint*, così poi ripigliãdo promulgò la sentenza. All'errore del Rè cada in pena l'opprobriosa morte; E voi Vassalli pagarete vn sì enorme fallo con questo; che per l'auenire i Regnanti con tal'esempio non s'ingeriscano più ne' vostri affari, lasciandogli all'elettione delle volontà de' Ministri della Camera bassa, ò Soprana: E così vedendoui dominati da vostri pari, e dal loro arbitrio tanto diuerso dipendenti la vita, e le ricchezze vostre; apprenderete quanto era migliore lo stato primiero sotto la benignità d'vn sol Principe, il quale se pure irato col sangue d'vn Tac. 1. an.

solo si satolla, che sottoposti alle crudeltà di tanti Giudici dominanti, ogn'vno de' quali vorrà vbbriacarsi col sangue del suo riuale.

Querele de gli hospitali per la strage del mal Francese.

AVISO XXXIX.

VEdendosi homai l'Vniuerso esser non più vna gabbia di huomini mentecatti, mà vn' hospitale d'infermi insanabili, tanta era la strage, che facea il malfrancese irremissibilmente; si risolsero le Case de gli Hospitali ricorrerne à S. M. acciò rimanessero disgrauati da tanto peso già insofferibile; mà perche in tal caso quei miseri non haueano altro ricouero trattennero con suppliche tal mossa, e promisero, che haurebbono mosso à compassione S. M. che accrescesse il patrimonio dell'infermarie, per sollieuo de' poueri ammalati con quei cancheri, e

così mal conci vennero in gran numero sù i carri, mentre non permetteua loro il male di poter muouere le gambe. Fù tanta la misericordia di S.M. che disse voler concedere loro quella gratia, che le richiedessero senza, che più si faticassero, e piatissero tanto per hauer vn tantino di giustitia; per questo rinuigoriti da tali promesse esclamarono, che restasse seruita S.M. non solamente negare il trionfo, come degnamente hauea concluso à Cristoforo Colombo, al Magagliano, & altri inuentori dell'Indie nuoue, mà condannargli à qualche pena singolare, perche hanno traghettata dal nuouo Mondo vna nuoua morte per esterminio del vecchio, e dopo cõdannati cõfiscare i loro patrimonij, & applicargli à gli hospitali, acciò possano sostentare tanta moltitudine d'infermi. La onde d'ordine Regio furono chiamati à difendersi gli accusati, de' quali alcuni ne vennero esclamando, che giache non haueano

ueano premij alle loro perigliose, e degnissime fatiche, almeno non si pretendesse imponersi loro pena; Atteso se si considera l'vtile delle droghe, e degli aromati portati da quel paese, si rende inestimabile per la salute, e per l'vso de' viuenti nel menare vna vita dolce, e odorifera; se si rimira l'abbōdanza delle ricchezze altro solleuamento non potea desiderarsi dal mondo vecchio homai esinanito delle sue forze. In quanto poi, che con tale nauigatione con le grandezze nuoue siasi attaccato qualche male; questa era conditione delle bellezze mondane, che sempre hanno con esso loro ammassata qualche parte di bruttezza. Anzi quanto più la beltà cresce, molto più il male potente si rēde con le nuoue specie della Cristal Sina. Consideratosi ben vero da Signori Auocati del Concistoro, che il male addotto è molto maggiore, e di danno più essentiale all'huomo, che non sono d'vtilità le douitie, e

che

che queste di vantaggio non erano cresciute nel mõdo vecchio, dopo il ritrouamẽto dell'Indie nuoue ãzi di gran lunga impouerito, nè solo in generale, mà peculiarmente i possessori stessi delle miniere dopo tal dominio hanno fatto gran perdita dell'antica potenza, e più bisognosi dopo acquisto così vantaggioso sono diuenuti. Adunque diceano, che ò si douesse stimar fauola tanto più lontana dal vero, quanto è distante quel paese da questo, ò pure, che dalle miniere se ne caui tant'vtile, quãto da ogn'altra facenda, ò negotio, che si maneggia nel mõdo vecchio con lucro d'otto, ò diece per cento; altramente se fosse vero tal ritrouato il Mondo vecchio dourebbe da quel tempo in quà esser pieno d'argento, e d'oro, se pure non voglia dirsi, che sia più tosto mercanzia di danno l'acquisto delle miniere, mẽtre all'apparenza di queste è mancato non solamente il danaro, mà l'antica forza, e nerboruta potenza del

del Mondo vecchio. Questo motiuo de' Signori Relatori fè grande apprentione nella mēte di S.M. la quale quantunque conoscesse il tutto, e come passi la verità di tante notitie dateci ad intendere del Mondo nuouo; nulladimeno per non disturbare la credenza degli huomini, e per non dichiarar tante persone autoreuoli similmente esser milantatori, ordinò, che si facesse lo spoglio delle robe di tali nauiganti, e s'applicassero per sostegno de gl'incancheriti, e se per tale effetto non bastassero, che i condannati *luant in corpore*, già che *non habent in are*, per la sodisfattione del danno, quale come publico fù stimato molto maggiore dell'altre vtilità particolari.



Dal-

Dalle trauersie di Monsignor Ciampoli si dà à conoscere, donde nascano i danni de' Letterati,

AVISO XL.

SI dolse grauemente Monsignor Ciampoli auanti l'Oracolo della Giustitia contro la Fortuna Dea sēza pietà verso lui, perche lo stratiaua si fieramente senza ragione alcuna. Atteso giōto dopo lunghi, e faticosi stenti à qualche grado nelle Corti, allora che staua per auāzarne vn'altra maggiore, si trouaua esiliato da questa con repentino salto sù le freddissime Alpi. *Fortuna potens quam variabilis; Nec seruare potes muneribus fidem, Iniusto arbitrio tēpora diuidens*. Che se in Roma moueua inuidia à Corteggiani per li suoi modesti portamenti, hora suscitaua compassione ne' riguardanti diuenuto mesto spettacolo d'ogni abiettissimo fantaccino, e fauola d'ogni

Verg. de for ti.

Tac. 6. an. *Nullius sententiæ sponte auctor, & quoties necessitas ingrueret, sapienter moderãs*, e così era stata espressa. Voi ricchi mi pare che siete come il mare, che riceue l'acque da tutt' i fiumi, così voi da tutti i Vassalli, ò i tributi di ricchezze, ò di seruitù: Mà si come questo ne' paesi sterili pure vi sbocca con lingua men salsa qualche fiume, che l'inonda senza speranza, che più ritorni da se à tributarlo, perche iui nella secca Sabbia si disperde col solo premio delle voci ad ingrandimento della sua liberalità dagli agricoltori, così parimente douete far iscorrer dalle vostre mani qualche riuolo d'argento à persone, che non vi posono ricõpensare nè con seruigi, perche non hanno tal genio, nè con ricchezze, perche non possedono, mà solamente col suono delle lor compositioni in lode della vostra munificenza.

:(:†:):

Qua-

Quali fossero i sentimenti di S. M. nell'auiso della morte di Carlo Stuard.

AVISO XXXVIII.

Con dolore indicibile si sentì dalla Maestà di Astrea la morte di Carlo Stuard Rè d'Inghilterra, e tanto più crebbe, allora, che s'intese da Nuntij la viltà degli occisori, e che mani così villane si vãtassero, hauer resa tributaria à loro ferri la vita di vn Rè: E con modo inusitato d'essersi reputato il popolo superiore all'istesso arbitro della Giustitia nella Terra, colorandosi atto cotanto strano cõ la superficie della ragione con metamorfose più strana, che l'inferiore dica la legge contro il suo Signore. Nulladimeno rasserenato alquanto il volto di S. M. che da furibondo era diuenuto marauiglioso, forse per non saper la cagione di sì repentina mossa; Allora vn solleuato ingegno, che à guisa di parole i cenni di tal merauiglia

glia cōprese, così à fauor de' sudditi fauellò. Questo Rè meritata hà la morte, atteso se hauesse adoperato più vehemente, e rigida la sua giustitia in estirpare la praua generatione de' facinorosi secondo la norma prescritta da Platone. *Custodes legum diligenter praeuideant primò nè delicta fiant, deindè facta, prout Ius puniantur*, e conforme l'instituto de' più moderni Regnanti per bocca del lor Politico; *vt si antissent delicta pœna sequerentur*: Hora non giacerebbe oppressa sotto la loro audace maluagità, forse forse per volere del Cielo in pena di sì gran fallo, ch'era la sua lentezza nel dominio, degna più di castigo nel regnante, che in altri Ministri essendo vero, che *omne animi vitium tanto conspectius in se crimen habet, quanto qui peccat maior habetur*, per dottrina veridica del Satirico. Anzi hauendo egli sopportato la cattiua vsanza, che i suoi Giodici per amore, speranze, odio, ò prezzo fos-

Plat. 6. de leg.

Tac. 3 an.

Iuu. Sat. 8.

se-

sero stati miti, e lenti nelle mischie de' misfatti, douesse meritamente tollerare quella nefanda legge promulgata da Rei diuenuti Giodici furiosi, che fosse alla lor barbarie soggetto.

Non ributtò à fatto S. M. la friuola difesa di vn sì graue delitto, quantunque esclamasse; che *quæ sequuta sunt defleri magis, quā defēdi possint*, così poi ripigliādo promulgò la sentenza. All'errore del Rè cada in pena l'opprobriosa morte; E vòi Vassalli pagarete vn sì enorme fallo con questo, che per l'auenire i Regnanti con tal'esempio non s'ingeriscano più ne' vostri affari, lasciandogli all'elettione delle volontà de' Ministri della Camera bassa, ò Soprana: E così vedendoui dominati da vostri pari, e dal loro arbitrio tanto diuerso dipendenti la vita, e le ricchezze vostre; apprenderete quanto era migliore lo stato primiero sotto la benignità d'vn sol Principe, il quale se pure irato col sangue d'vn

Tac. 1. an.

so-

solo si satolla, che sottoposti alle crudeltà di tanti Giudici dominanti, ogn'vno de' quali vorrà vbbriacarsi col sangue del suo riuale.

Querele de gli hospitali per la strage del mal Francese,

AVISO XXXIX.

VEdendosi homai l'Vniuerso esser non più vna gabbia di huomini mentecatti, mà vn' hospitale d'infermi insanabili, tanta era la strage, che facea il malfrancese irremissibilmente; si risolsero le Case de gli Hospitali ricorrerne à S. M. acciò rimanessero disgrauati da tanto peso già insofferibile; mà perche in tal caso quei miseri non haueano altro ricouero trattennero con suppliche tal mossa, e promisero, che haurebbono mosso à compassione S. M. che accrescesse il patrimonio dell'infermarie, per sollieuo de' poueri ammalati con quei cancheri, e

così mal conci vennero in gran numero sù i carri, mentre non permetteua loro il male di poter muouere le gambe. Fù tanta la misericordia di S.M. che disse voler concedere loro quella gratia, che le richiedessero senza, che più si faticassero, e piatissero tanto per hauer vn tantino di giustitia; per questo rinuigoriti da tali promesse esclamarono, che restasse seruita S.M. non solamente negare il trionfo, come degnamente hauea concluso à Cristofaro Colombo, al Magagliano, & altri inuentori dell'Indie nuoue, mà condannargli à qualche pena singolare, perche hanno traghettata dal nuouo Mondo vna nuoua morte per esterminio del vecchio, e dopo cõdannati cõfiscare i loro patrimonij, & applicargli à gli hospitali, acciò possano sostentare tanta moltitudine d'infermi. La onde d'ordine Regio furono chiamati à difendersi gli accusati, de' quali alcuni ne vennero esclamando, che giache non haueano

ueano premij alle loro perigliose, e degnissime fatiche, almeno non si pretendesse imponersi loro pena; Atteso se si considera l'vtile delle droghe, e degli aromati portati da quel paese, si rende inestimabile per la salute, e per l'vso de' viuenti nel menare vna vita dolce, e odorifera; se si rimira l'abbōdanza delle ricchezze altro sollevamento non potea desiderarsi dal mondo vecchio homai esinanito delle sue forze. In quanto poi, che con tale nauigatione con le grandezze nuoue siasi attaccato qualche male; questa era conditione delle bellezze mondane, che sempre hanno con esso loro ammassata qualche parte di bruttezza. Anzi quanto più la beltà cresce, molto più il male potente si rēde con le nuoue specie della Cristallina. Consideratosi ben vero da Signori Auocati del Concistoro, che il male addotto è molto maggiore, e di danno più essentiale all'huomo, che non sono d'vtilità le douitie, e

chè queste di vantaggio non erano cresciute nel mōdo vecchio, dopo il ritrouamēto dell'Indie nuoue āzi di gran lunga impouerito, nè solo in generale, mà peculiarmente i possessori stessi delle miniere dopo tal dominio hanno fatto gran perdita dell'antica potenza, e più bisognosi dopo acquisto così vantaggioso sono diuenuti. Adunque diceano, che ò si douesse stimar fauola tanto più lontana dal vero, quanto è distante quel paese da questo, ò pure, che dal le miniere se ne caui tant'vtile, quāto da ogn'altra facenda, ò negotio, che si maneggia nel mōdo vecchio con lucro d'otto, ò diece per cento; altramente se fosse vero tal ritrouato il Mondo vecchio dourebbe da quel tempo in quà esser pieno d'argento, e d'oro, se pure non voglia dirsi, che sia più tosto mercanzia di danno l'acquisto delle miniere, mētre all'apparenza di queste è mancato non solamente il danaro, mà l'antica forza, e nerboruta potenza

del

del Mondo vecchio. Questo motiuo de' Signori Relatori fè grande apprentione nella mẽte di S.M. la quale quantunque conoscesse il tutto, e come passi la verità di tante notitie dateci ad intendere del Mondo nuouo; nulladimeno per non disturbare la credenza degli huomini, e per non dichiarar tante persone autoreuoli similmente esser milantatori, ordinò, che si facesse lo spoglio delle robe di tali nauiganti, e s'applicassero per sostegno de gl'incancheriti, e se per tale effetto non bastassero, che i condannati *luant in corpore*, già che *non habent in ære*, per la sodisfattione del danno, quale come publico fù stimato molto maggiore dell'altre vtilità particolari.



Dal

Dalle trauersie di Monsignor Ciampoli si dà à conoscere, donde nascano i danni de' Letterati,

AVISO XL.

SI dolse grauemente Monsignor Ciampoli auanti l'Oracolo della Giustitia contro la Fortuna Dea sẽza pietà verso lui, perche lo stratiaua si fieramente senza ragione alcuna. Atteso giõto dopo lunghi, e faticosi stenti à qualche grado nelle Corti, allora che staua per auãzarne vn'altra maggiore, si trouaua esiliato da questa con repentino salto sù le freddissime Alpi. *Fortuna potens quam variabilis; Nec seruare potes muneribus fidem, Iniusto arbitrio tẽpora diuidens.* Verg. de forti. Che se in Roma mouea inuidia à Corteggiani per li suoi modesti portamenti, hora suscitaua compassione ne' riguardanti diuenuto mesto spettacolo d'ogni abiettissimo fantaccino, e fauola d'ogni

del Mondo vecchio. Questo motiuo de' Signori Relatori fè grande apprentione nella mēte di S.M. la quale quantunque conoscesse il tutto, e come passi la verità di tante notitie dateci ad intendere del Mondo nuouo; nulladimeno per non disturbare la credenza degli huomini, e per non dichiarar tante persone autoreuoli similmente esser milantatori, ordinò, che si facesse lo spoglio delle robe di tali nauiganti, e s'applicassero per sostegno de gl'incancheriti, e se per tale effetto non bastassero, che i condannati *luant in corpore*, già che *non habent in ære*, per la sodisfattione del danno, quale come publico fù stimato molto maggiore dell'altre vtilità particolari.



Dal-

Dalle trauersie di Monsignor Ciampoli si dà à conoscere, donde nascano i danni de' Letterati,

AVISO XL.

SI dolse grauemente Monsignor Ciampoli auanti l'Oracolo della Giustitia contro la Fortuna Dea sẽza pietà verso lui, perche lo stratiaua si fieramente senza ragione alcuna. Atteso giõto dopo lunghi, e faticosi stenti à qualche grado nelle Corti, allora che staua per auãzarne vn'altra maggiore, si trouaua esiliato da questa con repentino salto sù le freddissime Alpi. *Fortuna potens quam variabilis; Nec seruare potes muneribus fidem, Iniusto arbitrio tẽpora diuidens*. Verg. de for ti. Che se in Roma mouea inuidia à Corteggiani per li suoi modesti portamenti, hora suscitaua compassione ne' riguardanti diuenuto mesto spettacolo d'ogni abiettissimo fantaccino, e fauola d'ogni

buffone, tanto che i Tersiti rimprouerino d'infamia gli Agamennoni per vna sola disgratia succedutagli da causa aliena, e chiamino sonnacchiosi gli Homeri, pche vna sol uolta sopite si viddero le palpebra in braccio al sonno; e pure: *Quisnam sagittarius artis suæ tam peritus est, ut aliquando non erret ab scopo*. Quindi richiedea, che si scauernasse da quel luogo infermo di freddezze, e ghiacci, acciò non patisse innocentemente, & ogn'altro seguace delle virtù s'atterrisse per esempio così abominando. Mentre sotto pretesto d'essergli conferito qualche dominio in premio staua confinato in vn dominio contro barbari, forse con non dissimile disauentura di quell' innocente virtuoso sottoposto alla politica de' suoi tempi, come ne racconta l'historico de' Principi. *Nouisque Prouincijs impositum dolo simul, & casibus obiectaret*; Douea però richiamarsi honoreuolmẽte dalla Relegatione, cioè da quella Terra, ch'è

Tac. 1 an.

sepoltura de' viui; ò che almeno al cenere de' viui (tanta è la pallidezza de gli habitanti) sia più leggiero quel suolo con somministrar gli alimenti più commodi alla sua sostentatione: E si vegga, che la fortuna de gli studiosi se pure agitata, termina alla fine in calme, e prosperi auuenimenti; già che: *Nec quos clarificat perpetuò fouet; Nec quos deseruit perpetuò premit.* Poco gradì S. M. le sue querele, e licentiollo con tal congrua risposta: Se voi fostiuo troppo ardente ad internarui nelle Corti le quali da voi altri eruditi vẽgono paragonate al fuoco, perche forse iui più che ad ogn' altra parte bolle l'ambitione, l'inuidia vi bruggia, e vi fumiga la superbia; Hora mitigarete il vostro inferuorato calore alle neui de' Monti deserti, douendo vn' huomo letterato viuere frà le sue ritiratezze, e non ne' luoghi publici aperti ad vn Mondo intiero, e nella comunanza con ogni sorte di gente piene di mille vitij; Verg. de Fort.

Iuuē. Sat. attefo la virtù nelle perfone fcientifiche à fe fteffa è teatro. *Ipfa quidem virtus fibimet pulcherrima merces*, e non arrollarfi fotto l'infegna Cic. in Læl. d'vna Regina tãto vana, la quale *nõ folum cæca, fed ipfos plerumque efficit cæ os, quos amplexa eft*, che fe di tal maniera operaffero i letterati, i loro gabinetti farebbono più frequentati delle Corti, anche con effer vifitati da Regi, fi come hebbe tal fortuna memorabile il viliffimo Doglio di Diogene nobilitato dalla prefenza del Grande Aleffandro.

Si pretende da Principi la partenza de' Letterati dalla Corte d'Alfonfo, e ne rimane affoluto.

AVISO XLI.

MOlti Principi conuicini al Reame d'Alfonfo fi querelarono preffo S.M. che attendendo quefto Rè con ogni efatta applicatione à gli

gli ſtudij Filoſofici, & Aſtrologici non facendo ſentire il romore delli armi ſue per gli confini,daua luogo a' nimici d'inuadergli. Non eſſendo peggior metodo d'vn Regnante, che ſtar dedito ad altri eſercitij oltra quello della ſpada, allettando chi ne fà profeſſione ad eſercitarla contro chi non la pregia in paragone delle lettere, le quali, ſe pure ſono ottime in regolare vn miglior dominio; è d'huopo però, che ſi no fortificate con le forze del ferro, e poi adoperar le ragioni delle ſcienze, per non incontrarſi nella taccia di Tiberio ſcrittagli dal Politico; *Ludibria ſerijs permiſcere ſolitus.* Aggiongendouiſi à ciò ſimilmēte l'autorità de gli ſteſſi primi letterati, così Ariſtotele aſſerì, che la mente ſpeculatiua è non ſolo incapace de' negotij del Mondo, mà intrattabile per quelli. Quindi la Madre di Nerone gli vietò ſaggiamente lo ſtudio di Filoſofia, come affatto contrario à coſtumi di chi è nato Principe;

Tac. 5 an.

lo stesso insegnò à Giulio Agricola la medesima genitrice, i precetti della quale gli allontanarono da simili astrattioni, acciò tutto s'applicasse al gouerno politico.

Dissero per vltimo, che douea bastare à tal Signore Letterato, che tenendo nella sua Reggia tante caterue de' virtuosi, sì che più tosto sia diuenuta seminario di dottrine, che Anfiteatro di glorie martiali, e di trionfi, siano tali scienze esercitate da quei professori, e non da lui; hauendoci anco maggior gusto in darci il semplice orecchio, senza faticar gli altri sensi in apprenderle; mà applicargli a' più graui negotij della sua Corte. Nè potea giouargli il rispondere, che dalle sfere vede i benigni, ò malefici influssi, che gli sourastano, e così se ne guarda, e con prudenza se ne schermisce; perche come semplici inclinationi, e congetturate influenze non hanno, che di vero predirgli; quantunque secondo i loro documenti, quan-

do

do si cerca più di sfuggirle, allora in quelle molto più s'inciampa; *Multa quæ prauideri non possunt fortuito in melius casura*, conforme auuenne al dottissimo Valentino Naiboda, che temendo d'vn periglio di morte violenta, fatta sparger voce della sua partenza da Padoua, si racchiuse dentro la sua stanza, la quale come dishabitata inuitò gli stessi Discepoli al furto delle pregiate margherite, & immortali tesori, iui racchiusi, ch'erano i suoi scritti, e con lo spoglio di questi gli tolsero per tema i medesimi ladri la vita. Che se pure Cesare fosse letteratissimo, nulladimeno, così per fatti d'armi, come per opera de gli studi fù eccellente, e quantunque sapesse il di delle sue sventure, ò non potè procrastinarlo, ò volentieri volse soggiacere à quel destino, non senza taccia della sua dottrina, la quale, se poco gioua, molto meno farà di profitto à Regnanti. Tac. 2.an.

S. M. nè meno volse, che tale ac-

cusa peruenisse agli orecchi del Reo, forse per non farlo diuertire dalle sue eruditissime discipline, & astrologiche contemplationi, sì perche: *Nihil est turpius, quam sapientum vitam ex insipientum sermone pendere:* onde così liberollo, dicendo, la Regia di questo Principe essēdo simile ad vn Cielo seminato di Stelle, in tanto numero vi risplendono i letterati, meritamente egli come Sole la và squadrando à passo à passo con le Tolomaiche direttioni, essendo notissimo, che *vnus dies hominum eruditorum plus patet, quā Imperatorum longissima ætas*, e perciò attenda al sostegno di tali huomini, non perche egli facesse gran conto di loro, mà acciò il mōdo col mezzo di costoro faccia conto maggiore di lui, mentre si vedrà con tal opera ne' popoli soggetti quella beatitudine descritta da Saggi sotto il dominio di vn Rè scientiato.

Vacillando il Mondo S. M. lo sostiene con alcuni mucchi di paglia.

AVISO XLII.

VEnne auiso in Olimpo, che Artemone, & Epeo erano stati assoldati la terza volta da vn Principe grande del mondo, con mercè di scudi cento il mese per lo mestiere di fabricare arieti, catapulte, balestre, saette, scale, torri portatili, palle concaue da racchiuderui lettere, ciarre piene di calce, lancelle ingombre di serpenti, ò carboni accesi, e mille altri instromēti di guerra, à causa, che con questi douesse tal Potentato mettere à sangue, & à fuoco il mondo tutto. Nè molto tempo dopo gionsero Ambasciadori da tutte le quattro parti dell' Vniuerso à S. M., che supprimesse tanta audacia, e tanta rouina, che gli souraslaua senza speranza di riparo; mentre già la maggior parte della

Terra hauea fatta la pruoua in cimentarsi con tal Signore, e fuor d'ogni credenza così degli antichi, come de' moderni Historici di Politici, e di Guerrieri restauane vinta; per ciò il solo sperato rimedio s'attendea dalle mani di S. M. Essendo, che sẽpre all'vltime ruine accorrer suole la destra diuina.

Credeano tutti, che S. M. hauesse da mettere in campo grandi apparecchi, per gl'impedimenti di tal sinistra intentione; Però ne seguì l'opposto, atteso s'vdi, che con pochi altri mucchi di paglia haurebbe estinto si formidabile incendio, e l'ardor militare, che nutriua il cuore di tal Capitano. E quantunque gli oracoli suoi siano stimati tutti irrefragabili, nulladimeno per la gran difficoltà non si stimaua hauer da succedere appresso la credẽza de' Letterati. Solamẽte ben vero gli Astrologi per la figura eretta à quest'huomo bizzarro stimauano facile il soccorso di S. M., mentre l'arguiuano

con-

congetture di direttioni contrarie alla di lui vita; però qual mano haueſſe tal forza non era imaginatione d'huomo, che la penetraſſe.

S'aſpetaua pure per tal dubbioſa credenza l'vltima hora del giorno prefiſſo, e poco prima diſcifrò la ſua riſpoſta S. M. in queſto modo. Non è ſuperbo al mondo, che poſſa farſi veder durabile; gl'Icari, che troppo vogliono ſolleuarſi, fidati in quelle penne, che nelle loro ale ſtanno attaccate con la baſſa cera, e frale incaſtratura della voſtra humanità, Si vederanno ben preſto cader giù con ludibrio del mondo, il quale deeſi ricordare, che ſanno mandarſi dal Cielo i monti di paglia per attrauerſargli a' paſſi de'Regnãti, acciò gli fermino di ſotto a' coltelli plebei de' viliſſimi fantaccini, a' quali ſà influirſi coraggio d'atterrar chi in mano tenea la formidabil ſpada dell'imperterrita fortuna. Ridendoſi ogn'vno, che l'incontraſtabil valore del Cielo non sà mai teme-

mere, anzi abbattere l'alteriggia de' Giganti, che vogliono accumular montagne di pietre per assediar l'empireo. Quei Regnanti, che col valore, e generosità dell'animo sanno accoppiar l'humanità, e quella quiete, che deue procurare ogni comādante ne' popoli, i quali dal sōmo Gioue stanno loro dati in custodia sono aiutati, & innalzati ad esser detti delitie dell' Vniuerso. Sò ben' io quāto dal mōdo si pretende. Nō temono i popoli allora quando assiste loro Dio.

L'amore suiscerato, quantunque rēda stolido il corpo sollena l'animo più delle forze della natura.

AVISO XLIII.

ESsendo l'odio vna fiamma inestinguibile, che quanto più si cerca nascondere, viè più da se stessa si manifesta, non fù loro possibi-

le

le il trattenimento, in mostrarlo cõtro Torquato Tasso à gli Accademici della Crusca, quantunque fosse vn circolo di tanta inueterata prudẽza. *Atque ille prudens moderandi, si propria ira non pelleretur.* La causa fù, mentre essendo la pazzia di costui discoperta per amore di vna nobilissima Donzella, vollero (disuelando la loro inimica perfidia) di nuouo intraprendere quella malageuole impresa tanto da costoro desiata, e promossa di farlo degradare da Parnaso; atteso vn vitio così graue non potea stare vnito con vna somma virtù, che attualmente possedeua nella più eleuata, & imaginabile sublimità, come di lei contradittorio. Fù subito portato alla notitia del Reo l'accusa, acciò nel primo suo lucido interuallo potesse apportare à suo prò le giuste difese; Mà perche l'animo intrepido di Torquato già non pauentaua tal calunnia, stante che in ogni tempo: *suberat vigor animi in-*

Tac. 3 an.

Tac. 2 an.

gen-

gentibus negotijs par, eo acrior, quo somnum, & inertiam magis ostentabat; Diede à vedere, che allora più che mai era saggio, che si mostraua sonnacchioso, e pigro alle virtù trà gli amori con questo mezzo. Se l'amore è cosa naturale essendo la Dõna formata dalle coste dell'huomo à somiglianza del sommo facinore, acciò con affetto schiambeuole si cõcatenino; vsando io vn' affetto così suiscerato ad vna beltà sourana, col considerare vn Cielo di vaghezze, in tal modo, che iui dirizzando tutte le mie operationi ne vẽghi chiamato mentecatto; al sicuro non merito castigo, mentre amando più del solito, e del douere, operò più che naturalmente, e tal'vno, che fà atti più che naturali, è degno più tosto di gloria, che di biasimo. La risposta nõ solo dichiarò libero il Reo, mà degno delle sue prische glorie, applaudendo, oltre il grido vniuersale, anche S.M. chinando gli occhi à detti del Tasso. Indi disse al Se-

cretario. Costui volea fare vn salto da sauio col fingersi locco, nè più saggiamēte potea farlo d'altra maniera, che con dispogliarsi dell' habito ragguardeuole della soda virtù, & addossarsi i cenci logori della pazzia, come appunto fà il corridore, che deposto l'honoreuole Saio acquistato ne più famosi giuochi, resta con le prime vesti bianche in guisa di pazzo per abbracciarsi più presto al palio.

Non essendo bastante à gli Imperadori la fama mentre viuono, si ricercano letterati à testificarla dopo morte à richiesta di Solimano.

AVISO XLIV.

FV visto apprefentarsi nel cospetto della giustitia, vn personaggio non meno incognito all'aspetto, che alle vesti inusitate; daua nulladimeno non sò che saggio ne' suoi

por-

portamenti d'hauer il sommo grado delle grandezze ottenuto dalla fortuna, quando con merauiglia di tutto il Tribunale così fauellò. *Il* mio nome farà subitana impressione nelle menti de' riguardanti per essere io quel superbo guerriero Solimano, non mai dalla forza de' Potenti del mio tempo vinto; hora così abbietto alla vista del mondo tutto mi scorgo. Quell'io, che nella conquista de' Regni, nel feruore delle guerre, nel maneggio dell'armi, nell'ingrandimento della fama nell' assiduità delle fatiche, e nella tranquillità della pace operai fatti sempre memorandi, e non mai fei mossa di guerra, che non riportassi vna vittoria; hor non ne sento, se non pochissimi star fissi nelle menti de gli huomini, e quegli appũto, che breuemente racconta l'historico Paolo Giouio, in tempo che degli altri Illustri Capitani, non solo ogni minimo fatto, mà se pure con vno sputo han percosso la Terra, si troua ciò
dif-

diffuſamẽte regiſtrato, così in ogni battaglia d'Aleſſandro nõ ſolo l'ordinanza; mà pure il numero deſcriue Curtio; di Goffredo paleſa ogni guerriero, non che tutte le vittorie Monſignor di Tiro; degli eſſerciti Romani le prodezze d'ogni Soldato, non che de' ſoli Capitani innalza Liuio, ogni cammino, ogn'impreſa quantunque non ridotta à fine raccoglie d'Anibale nimico giurato de' Romani ſoldati, e degli emoli ſcrittori. Eſſendo dunque ſtata la mã deſtra non inferiore di valore à quelle degli altri comandanti richieggio per giuſta ragione l' gualità nella fama da tramandarſi a' poſteri, così di me, come degli altri regnanti miei auerſari, sì perche la virtù anco appo i nimici deue eſſer benemerita, sì ancora, che dalla loro inuincibile potenza ne reſulta il mio coraggio, ò non reſtandoci vinto, ò trionfandogli vincitore. Queſte ragioni contrapeſate nella bilancia della Giuſtitia, non paruero ba-

ſtanti à S.'M. in condeſcendere alla ſua domanda, laonde così li replicò. Io da gran tempo ſodisfeci alle tue dimande, hauendo arricchito i voſtri tempi di famoſiſſimi Scrittori, come fù Monſignor Giouio; non douete hora rammaricarui d'altri, che di voi ſteſſi, ſe le voſtre opere non ſono tutte celebrate, mentre repugnaſtiuo di far lume à gli occhi di quell'aſſiduo Scrittore con vna maſſa ſoprabondante d'oro, che forſe ſtimaſtiuo inutilmente ſpeſa in acquiſtarui vn' eterna fama; eſſendo dunque ſtata pochiſſima la voſtra deuotione verſo i Letterati; queſto fatto hà reſo oſcure molte voſtre grandezze, non apportate trà quelle lodeuoli hiſtorie, mà ſepolte nel fiume dell'oblio. *Cæteris mortalibus in eo ſtare conſilia quid ſibi conducere putent: Principibus diuerſam eſſe ſortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.*

A qual causa le doti delle donne ne' tempi moderni siano cresciute à summa tanto esorbitante, che sono la ruina delle Case.

AVISO XLV.

ESpressero con vehemente facondia auanti la Dea della Giustitia le loro graui calamità di di questi tempi i Padri di famiglia, che tutto il dì vengano continuamẽte molestati, hor per le doti delle sorelle, hor delle figliuole, in tempo che anticamẽte con ogni pochissima dote, opportunamente, e con ogni facilità si collocauano; hora con sostanze sopr'abbõdanti al loro stato, con fatiche, e stenti dopo molti anni s'appresenti l'occasione; anzi alle volte si và così alla lunga, che le ricchezze ãmassate si trouino disperse in quel punto. E quel che di peggio succede, che con somme sì

esorbitanti alle volte si congiongono à persone, tanto sciocche, e da poco, che si stimarebbe miglior cōpra hauersi fatto con quelle monete di vna bestia, che di vn tale di coloro, tanto sono perniciosi alla Casa dou'entrano, che se certo non stassero con la speranza, che la dote sia bastante à mantenergli, la necessità, li costringerebbe à metter senno. Supplicarono dunque S.M. che togliesse tal ribaldo abuso, e restituisse il vigore all'antichissima consuetudine, tanto maggiormente che assorbendo vna sola dote tutta la facoltà d'ogni famiglia, restano i ceppi di queste affatto eshausti, si come auuertì Tiberio al suo priuato: *Si matrimonium Liuiæ velut in partes domum Cæsaris distraxisset sic quoque erumpere æmulationem faminarum, eaque discordia nepotes suos conuelli*, conuenendo dare ad ogn' vna altrettāta roba, acciò nō s'arguisca disuguagliāza d'affetto, ò seme di discordie, & emulationi, le quali

li conuenienze tutte fabricano il rogo, e la sepoltura al misero maschio solo herede nelle liti, perche l'esplicito già passa in altre famiglie.

S.M. con volto bieco tal congrua risposta gli diede; egli è vero, che ne' secoli trasandati si costituiua pochissima dote, mà la causa era, che allora si daua vn'altra dote maggiore annessa con questa, ch'era la Castità, della quale hoggidi forse nõ si troua vestigio; rimettete in tãto in piedi nelle vostre case tal virtù, che io appresso stabilirò tal costume col rimetter la dote, e cõ farla costituire di tenuissime ricchezze.

Istanza per lo furto d'vn libro, il quale con tutto che costasse, fù da S. M. tralasciata come calunniosa.

AVISO XLVI.

ESsendo insorta fama in Parnaso di essersi mandata alle stã-

pe vna Poesia latina ridotta in Tragedia, così vaga nell'ordine, & atta nelle descrittioni, che faceua õbra ãche al primo tragico Seneca Prĩcipe tanto manieroso è d'inuentioni, e di grauità non ferrea di stile, fù dà tutti dubitato della certezza del genitore. Ridotta in tanto la causa alla ragione, & alla giustitia, insisteuano con questo gli Accusatori, che quell'opera escludeua affatto per suo Padre tale Autore; essendo che poco mostraua in parole esser di tale scienza intendente; anzi di vantaggio frà versi latini haueua frapposto esplicationi volgari; argomento chiarissimo, che per esser dett'opera d'altri, stante che ancora era imperfetta, in mandarsi alla luce volendo compirla nella mancanza degli argomenti il simulato compositore, coll'imprimerui qualche suo sudore diede manifesto segno della sua falsità, della quale come colpeuole doueà sentirne la pena,

S. M. interrogò gli accusatori, se

tal libro era loro, òpure degli antecessori; negarono tal cosa; La onde così pronunciò; se di tal libro si conoscesse il vero autore, à quello iò lo consegnarei, come suo, non essendo dunque, nè vostro, nè de' vostri progenitori; si lasci godere à chi la fortuna ne l'hà reso degno, mentre se si volesse leuare il torto affatto dal Mondo, particolarmente, quando non vi è danno del terzo, sarebbe di bisogno, che forse forse di nuouo si rifabricasse.

Cō qual moderatione si debbiano permettere i libri Satirici; dichiaratione fatta da S. M. in vna gran cōtrouersia.

AVISO XLVII.

I Potenti del Mondo, che nelle Terre al loro dominio soggette haueano prohibito l'emanatione d' alcuni libri concernenti alle loro podestà, pretesero con S. M. farsi la publicatione di tal bandò similmēte in Parnaso, & in Olimpo; repugnan-

gnando non meno alla ragione il dishonore con fatti, quanto con le parole alle dignità de' comandăti; i di cui difetti, quando ve ne fosse alcuno, dourebbe più tosto coprirsi, che publicarsi con le stampe, così in riguardo del rispetto, che si deue a' Grandi, come in rispetto del mal'esempio, che da loro apprēdono gl'inferiori. Et in tal maniera nõ hauendosi in istima la potenza primaria de' nobili del Mondo, ardirebbono imporre ācor leggi al Cielo; anzi se non si teme dar giuditio contro le mani vēdicatrici della terrena giustitia ammassata all'intutto di rigore, parlaranno più arditamēte della diuina, la quale hà seco mescolate più parti di benignità, che di sdegno; quando non si togliesse questa scala franca à tal genere di persone seditiose, d'animo, e di spiriti solleuati co' loro cauillosi scritti.

Queste ragioni paruero concludenti al parere degli ascoltanti; mà

la mente di S.M. fù, che non si douesse togliere affatto la lor lettura; atteso con ciò restarebbe coartata la libertà del suo Regno, doue *Rara temporum felicitate, ubi sentire quæ velis, & quæ sentias dicere licet*, in tal maniera si viue con libertà, e sẽza tema. Di vantaggio douea ridursi in memoria la prattica de' primi Imperatori di Regni, non già, mà d'vn Mondo riferita dal Politico: *Antonij Epistola, Bruti conciones falsæ quidem in Augustum probra. Carmina Bibaculi, & Catulli referta contumelijs Cæsarum; sed ipse Diuus Iulius, & Augustus tulère ista, & reliquère, haud facilè dixerim moderatione magis, an sapientia, namque spreta exolescunt, si irascare agnita videntur*; molto maggiormẽte, quãdo senza nominar le persone, se genericamente riprendono qualche difettuccio; s'haurà da sapere, che correggono il vitio, e non le persone, hauendo per loro primario Scopo il dire, & esaltare la verità.

Si

Si dichiara impossibile per argomenti incontrouertibili, che i letterati habbiano felicità, mentre ciò si pretese dal Poeta Grillo, con l'accusa di Pandora.

AVISO XLVIII.

VEnne messaggiero con vn fascio di memoriali il Poeta Grillo, persona molto caritatiua, amicissimo de' Poeti, e che per quãto potea à tutte le loro necessità souueniua, per hauer da S. M. vdienza. Però vista dal Secretario vna selua di tante suppliche, non volea dargli l'adito à proponerle; mà egli scaltro benissimo della Corte, disse, che il tenore di tutte essendo vniforme, à voce di ogn' vna ne sarebbe in breui parole l'interprete, atteso se pure paressero molte, vi erano più scritture, che prouauano la testura del fatto, & essere queste necessarie à mostrarle lui per additare ogni cosa chiara, e senza controuersia,

sia, cresceuano in tanto numero, e così apertasi già la strada al cospetto di S.M. questa fù la domāda per adēpir l'officio della sua ambasciaria. Vengo Ambasciadore à suoi piedi d'vna moltitudine d'huomini abietti, però scelti frà tutta la gente, e costoro sono i Letterati, e perche mia contraditrice sarà la Dea Pandora, sarà vostra gloria in sollevar tanti miserabili oppressi da vna potenza più che humana, e mio honore in hauergli spalleggiati contro Deità tanto autoreuole. La carica delle loro miserie è così grāde, che il Mondo tutto se n'è ripieno, non tanto và ad allignare vn virtuoso in qualche Città, che iui non pioua, cosi a' torrenti maligni influssi l'aere, che costringa à farlo dishabitare, ò con guerre, ò con incendij, ò tremoti. Se sperando con la mutatione del Cielo cāgiar sorte, s'incōtrano le disgratie peggiori delle prime. In fine ad ogni casa, oue vn d'essi vada ad habitare, vi corrono

no tanto à piena gl'infortunij, che se di là non parte, ben tosto la cambia, ò con vna prigione, ò con vn' Hospitale. Quinci il gran Tasso si lagna d'esser stato sepolto per lungo spatio di tempo in oscura carcere, come dall'accluse fedi del Carceriero di Fiorēze, e non ancora s'hauea tolto di sopra il fetore, e la sordidezza; che apporta quella stanza; quanto che si vide subito à dirittura consignato à gli Hospitalieri d'vn pio luogo della Città di Napoli, come da queste attestationi de' Gouernatori, e del Medico si fà chiaro. Quindi il miserando Caualier Marino vrla senza pietà in oscuro camerone racchiuso], e dopo hauer' isfuggito nella fanciullaggine la Torre Vicentina, che innalza pei figli disobbediēti il Faro Napolitano, hora consuma il più bel fior de gli anni suoi trà satelliti, e manigoldi. Queste due lampadi, che risplendono in questo nostro secolo oscuro, e fosco, in tal maniera se'n giacciono

oscu-

oscurate, e i loro sacr'ingegni impediti ad arricchir noi altri d'eruditissimi parti, & loro medesimi d'eterna fama. Ne quì finisce di maltrattargli solamente questa Dea, mà pare, che vada versando il suo vaso, oue tutte le sciagure raccoglie à gli heredi, e successori, che, ò seguitano tal' huomini, ò pure che cercano esser letterati, perche non tanto tal'vno è studioso, che si chiama addosso la mala fortuna, come Saturno, che domina alle disgratie, fosse parimente propitio alle lettere, e non Apollo pianeta tanto fortunato, e Signore così benigno, la onde dourebbe V.M. partecipar qualche gratia à questi miseri, che dandosi sollieuo à letterati più volentieri, & in più numero la virtù conterà i seguaci.

S.M. alle pietose domande dell' affaticato amico così diè pace. Questi letterati dopo morte godono vna vita felicissima; perche *post fatum tua fama superstes*, disse con lingua ve-

veridica chi scherzò tanto argutamente con le semplici *Muse*; si come anco testificò chi degli affari del Mondo il tutto seppe: *Suum cuiq; decus Posteritas rependet*, e però vita più beata d'esser nominato mentre viue il Mondo, & altro maggior dono humanamente ricercar non si puote, & il tutto prouiene, mentre patiscono in questa vita, e non s'appigliano à gusti in delettar' i sensi; perche il Ciel non permette, che ne godano pur' vno, atteso le hauessero godimenti in questa vita haurebbono due beatitudini, & in vita loro con ogni prosperità, che sopraueniffegli dalla fortuna, e dopo morte co'i loro scritti, la qual cosa nō si può concedere senza offender la giustitia distributiua.

Tac. 4.an.



Si

Si dimostra dall'accusa d'alcune nationi quanto siano dannose le delitie.

AVISO XLIX.

COn maestà non men leggiadra, che maestosa leggiadria si cõdusse à proporre le sue conuenienze auanti S.*M.* vna virtuosa giouentù, la quale asserì, che hauẽdo riuoltato tutte l'historie antiche, e moderne, hauea sin' allora ritrouato, che nessuna Terra era stata tante, e tante volte inuasa da nationi forastiere, quanto la loro bellissima patria di Cosmonopoli sita alle felicissime riuiere dell'Olimpo: degna più tosto per le sue grandezze, e delitie d'esser' adorata come Tẽpio di bellezza, e trono di magnificenze, che si villanamente trattarsi; anzi come sacrileghe, per hauer deturpato quella fiorita campagna effiggie dello stellato Cielo, così vagamente trapunta di fiori, maggiore debbano

bano hauere il castigo. Essendo che per opera delle lor'armi, si vedeano atterrati gli antichissimi edificii, isterilita l'abbõdanza del terreno, ogni piaggia, che porgea frutti maturi, & altri allor nascenti, s'era resa inaccessibile per gli bronchi, e le spine, incolta per hauer cambiato l'agricoltore il vomere, e'l tridente in spada, e scudo, esser diuenuta teatro di ruuine, e di miserie dopo la partẽza della sì cara pace fruttifera di tante gioie. Et in fine hauer' infestato non meno la quiete commune quanto gli animi stessi con si barbari costumi, s'egli è vero, che *viuimus ad exempla, & consuetudine abducimur.* Quindi accrescea no il misfatto, che gli assalitori erano tutte persone di paesi lontanissimi, come Normandi, Sueui, Saraceni, e Longobardi, trasportati dalla passione nel venir à dominarla, che se fossero stati vicini, pure haurebbono potuto allegar qualche apparente ragione col Satirico

Sen. epist. 124.

In-

Inter finitimos vetus, atque antiqua simultas,
Immortale odium, & numquam sanabile vulnus.

mentre anche il fuoco,se pure inanimato all'esca vicina s'attacca; però come lõtani di paese,e di lignaggio diuersi,erano fuor d'ogni douere in hauer operato tutto ciò,senza la caduta in grauissime pene.

S.M. con volto ridente raddolci le furie d'vna si letterata, e faconda giouentù, e con tal vaghissimo detto, liberò dalla querela gli accusati, quale cosa rimbombò in tutto il Teatro del Mondo.

Nel basso mondo è di beltà diuina
Parto necessitato la rapina.

conforme sciolse anco tal dubbio il gran Politico:*Nè dubium haberetur, magnitudinem pecuniæ malè vertisse*; Tac.5 an. Volendo dimostrare, che la bellezza, e le delitie tanto diletteuoli haueano adescato l'animo di tante nationi à soggiogarla. Perche sapeano certissimo appena poterſi ritro-

uare con la lanterna di Diogène vn' huomo coraggioso. Essendo che *delitiæ fœneratores fecerunt, non secùs ac aurifices, unguentarios, ac tintores*, al dir di Plutarco, che con tal lingua appunto descrisse l'arti maggiori più floride in tal Città, cioè d'Orefici, Spetiali, e Tintori, che importa vn gran numero degli habitanti per aggradimento de' lussi, e piaceri smoderati.

Disgratie de' Letterati, da che cagionate, e modo proportionato d'isfuggirle.

AVISO L.

Vna schiera d'huomini, che furiosi di ceruello, astratti di pensieri, cogitabondi di mente di volto stupidi, di moto veloci, negletti nel vestire, moderati ne' lussi, schietti nell'apparenza, e senza prerogatiue nel camino gionsero nella Corte; precedeano prima i vecchi,

e poi i giouani senza precedenza di nascita, mà diposta ogni cirimonia chi mostraua più senno, era più riguardeuole in vista, dal che si conobbero letterati professori di qualche scienza; il numero delle dita à chi dimostrauagli Poeti, & à chi Mathematici, mà qualche suono, che vsciuagli à caso da bocca, mentre dimorauano nell'anticamera, diede inditio, esser più tosto versificatori, che Aritmetici: la ricerca loro fù, che in cambio d'essere ingrandita con la lunghezza di tanto tempo la Poesia si sia più tosto abiettata col l'età, e quando si credea, che douesse esser nel florido grado della giouentù, miseramente si scorge ridotta nel basso stato della decrepita vecchiaia; se pria Reina, perche honorata da Regi; hora serua, perche solamente in alcuno si ritroua, che per viuere, à gli altrui seruigi stà dedicato; nella sua prima età erano gli antecessori cura de' Prencipi, e de' Regnati, i loro primi chori, ottene-

nero il primato trà premii, così erano grati, il lor nome venerabile al pari dell'istessa Maestà protettrice; nelle Città alla lor persona il primo luogo si concedeua: nelle radunanze il più honorato, e la riuerenza d'essi era eguale à quella, con che s'adorano le cose al culto degli Dii più sacrate. se si parla d'Homero, fù desiato da chi possedeua il tutto, come se questo suo acquisto nõ fosse gioueuole alla sua fama, perche non lodato da quella penna; se si rammemora d'Ennio non solo, che gli furono rizzate statue per la sua Eccellenza, mà collocate nel mezzo frà due Scipioni, quasi con lode eguale auessero coloro trattato il ferro, e questi maneggiata la penna; ò se di Martiale, egli non inuidiò chi sedesse al conuito degli Dei, pauoneggiandosi con quel dotto

Me meus in Terris Iuppiter ecce tenet.

E pure fù nel tempo, nel quale à pena era nata l'arte, hor dunque dou'è

quel progresso, che meritamente si potea sperare, quando fosse più adulta? Nulladimeno s'è praticato il contrario affatto, perche all'intutto depressa: se pria erano coronati i suoi alunni, hora non solamente calpestati, mà fatti schiaui della pena, perchecol capestro al collo, come si vide in Nicolò Franco, se pria honorati trà primi gradi di Regi: hora vituperati trà più indegni lacci nelle carceri, sfregi tutto dì praticati dal Caualier Marino; se pria arricchiti di monili al collo, hor affogati con ligami per la gola, ignominie sentite nella persona del Conte Testi, se pria raccolti nella conuersatione de' Regi, e visitati continuamente non solo nelle stanze, quanto nell'istesse sepolture delle lor fracide ossa, hora relegati anco da gli huomini, sublimati sol trà monti di ghiaccio, e fiere humanate; cadute patite nel Tosco emulatore del Greco Pindaro, e senza consideratione, che habbiano depēdenza dagli Dii,
 men-

mentre da loro agitati, e mossi, per stare ad ogn'vno vn Nume nel petto, che a' Poetici furori gl' incita, somministrando al cuore spiriti diuini, nè rispetto, nè riuerenza ciò influisce; anzi prendono adito viè più col pestargli, quando homai già son ridotti in polue; la onde per ogni ragione si conchiuse douersi dar qualche ristoro se non per merito di chi lo richiese, almeno per decoro della professione, & acciò non s'auuilisca mini sterio così honorato.

Si senti grauemente tal doglianza da S. *M*. mà perche i medesimi querelanti erano causa di questi mali, con tali voci resegli auuertiti. Hoggi in tanto i moderni Poeti non sono stimati come gli antichi; atteso conuersano, non solamente nelle Città con tutti gli huomini, co'quali venendosi in molta familiarità si generà poi il dispregio, anzi quel ch'è peggio vanno subito ad habitar in Corte, oue co' loro humori malinconici operano diuersamen-

te da gli altri, così in nõ voler' adulare, come in ogn'altra attione veridica; quindi è, che à costoro sono succedute tante inconuenienze; Et al contrario anticamente habitauano nelle campagne, e nelle grotte solitarii, doue se haueano qualche vitio nè meno la lor veste lo sapea, ben sì per l'opre illustri de gli scritti famosi, erano adorati, come Numi non riflettendosi a' vitii, che hauessero hauuti, per essere ignoti; anzi molte volte moderati più per necessità, non essendoci, ò il suggerimẽto, ò pronta la materia, ò facile il modo d'isfogargli, che per propria virtù; osseruate dunque voi tal' instituti, che io v'assicuro di premii maggiori.



Per l'vtile publico si da facoltà à giouani di mandar qualche compositione alla luce.

AVISO LI.

IL correttor della stampa per l'infinita abbondanza de' libri, che à lui veniuano per darsi alle Stampe, homai fastidito, hebbe ricorso da S.M., acciò ritrouasse modo di conuenienza, non solamente à tal disordine, quanto alle sue impareggiabili fatiche, mentre stando dì, e notte con la censura nelle mani non era bastante à dargli disbrigo. Veniua tal difetto dall' intemperanza de' giouani, che abbōdanti di calor naturale hanno cuore molto coraggioso, come che affluenti di caldo sangue; e perciò desiano in vn subito diuenir' immortali, essendo l' aura della lode vn fiato leggierissimo, che pian piano crescendo porta i famelici sù di vn' altissimo ma-

re, ò per ſublimargli alle ſtelle, con eſſer rimirati da gli occhi di tutti, ò pure per precipitargli dall'altezze mal fondate ne' preparati precipitii d'eterni biaſimi, & vna volta, che per lo camino tal'vno s'è auuiato, nõ potendo ritornar' indietro, nè cercar porto, nè lati, gli è d'huopo, ò ritrouarſi la ſede frà le Stelle, oue ſia innalzato da' Monti dell'acque, che ſolca, ò pure in quelle affondarſi cõ ignominie perpetue. Però queſto nõ conſiderandoſi, ne naſce, che nauigãdoſi alla cieca s'urta in i ſcogli irreparabili ſenza ſperanza di riſarcimento all'iſdruſcita naue: ne per altro ciò ſuccede, che per hauerſi impreſſe nella mente alcune propoſitioni degli antichi filoſofanti dette più toſto per ſollieuo de' primi letterati de' loro tempi timidi ãco nel parlare, non che nel mandare opere alle ſtampe; cioè à dire; Che la ſciẽza ſia vana, ſe queſto tuo ſapere altri no'l ſappia: E quei detti, che ſeruirono di ſprone à gli altri; hoggi

ad

ad essi è scudo per iscusa dell' arrogante artriuimento, stimandosi, che di loro si dica vna gran cosa, l'esserno mostrati à dito, e dirsegli, è questo vn buon Poeta, da chi il suono del buon' oro si conosce, e stimasi molto più, che'l merto dell'alloro, ò che più tosto hà l'orecchio acconcio al numero del moltiplicare, che a' piedi de' versi. In somma s'hà più sete di fama, che di virtù, ò almeno, d'acquistarla: quindi meritano tali compositioni esser rassomigliate a'fiori di quegli horti famosi, i quali nel medesimo giorno della nascita, periscono, atteso, per essere il lor progenitore vn Mercurio troppo celere, all'orto istessogionge nell'imo Cielo delle non predette sciagure.

Speraua l'attore cõ queste ragioni hauer già da ottener la desiata sẽtenza, anche di commune consenso di tutt' i vecchi letterati iui assistenti, & al tutto consentienti; però quest'istesso commune consenso variò

quelle

quello di S. M. *Senatus in linatiò, irritamentum fuit, quò promptiùs aduersaretur*, con giustissima politica, mentre volse decider la causa più per equità, che per rigore di legge, così, che; Si come nella primauera gli arbori delle mandorle, che sono primi à fiorire le producono con tenerissima scorza, e di pochissimo frutto, che mangiate con la medesima corteccia stuzzicano l'appetito quasi à diuorarle con maggior fame quando sono di tutta perfettione; in tal maniera i giouani fanno bene, quantunque con poco frutto diano in luce i libri, acciò indi si commoua l'animo à produrre parti maturi, e ben limati, per tanto ad imitatione della gran madre natura, che ci dà i suoi parti, non tanto per satollar l'appetito, quanto per suscitarlo, dourò io permettere i libri, se non per vtile di tutti, almeno per esempio de giouani, acciò si stuzzichino gli animi loro ad opere miglio:i, e commouer la mente Tac. 1 an. 1

de

de gli ſtitici vecchi in farſi conoſce-re, prima che periſcano con la perdita della fama, e della propria fatica, che ſuole poi in quel tempo annientarſi nell'oblio, ò diſperderſi con la vita ſteſsa del progenitore.

Si decide cõtro i giouani troppo delicati, che ſiano giouenoli allo ſtudio i malori del corpo.

AVISO LII.

MOlti giouani, che amanti delle lettere nõ erano in quelle ſtati degni di profitteuole acquiſto, lo chieſero da S. M. in gratia, mentre per lor mancanza non proueniua, mà ſolamente, perche difettuoſi di corpo, erano impotenti d'aſcendere à tal grado di ſublimità, & in conſequenza per eſser difetto naturale, e non altrimẽti volontario, non pareano degni di tal caſtigo, mẽtre per altro l'animo era ſaldo, & all'in-

tutto dedito à tal nobile guadagno, quando l'altre membra del corpo l'hauessero permesso, e non fossero tutte cõgiurate cõtro sì nobile mestiere. la testa con la fiacchezza, la vista con la mancanza, il volto coll'estenuarsi, le guancie con impallidirsi, il collo col ritorcersi, lo stomaco con la debolezza, il petto cõ la nausea, & alla fine tutto il corpo alla sola vista de' libri già stanco ripugnaua per compimento di si perfettissima opera. la volontà bensì anhelante altro gusto maggiore non ritroua, che rendersi immobile sù i libri, soda in tal'elettione, ferma nel proponimento d'imparare, e bẽ radicata nell'intendimẽto delle più difficili materie, il disio più che ad ogn'altro gusto prontissimo, il gusto più che ad ogn'altro trattenimento adescato, lo spirito più che à qual si sia vaga contemplatione intento, e l'affetto più che à qualsiuoglia altro bellissimo oggetto, partiale; dal che si conchiudeua, non esser con-

ueniente, che l'animo, e la volontà fossero vinti da gli altri sensi corporei, e più vili, come non atti allo studio.

S, M. concesse per concludente tale argomento, quando però non fosse fallace; perche falso, atteso questi tali con pretesto d'esser mal sani di corpo non studiano; mà sono piu tosto maleficiati, e mal sani coll'anima, quale gli duole più del corpo nell'attendere à gli studij; douendosi sapere, che Platone instituì la sua Accademia in luogo d'aere pessimo, perche quanto più il corpo stà sneruato, e debole, più l'animo stà in forze, & in vigore, come che più libero da vapori, e male qualità di quello, e consequentemente più atto à virtuosi esserçitij.



Il Marino richiede à S. M. premij per la liberalità della Regina Medici, e le sono denegati.

AVISO LIII.

VEdendosi arricchito di vn fruttifero tesoro di scudi mille l'anno dell'humanità di Maria Medici il Caualier Marino, supplicò S. M. che douessero premiarla essendo che *vix inuenitur, qui laboribus susceptis non quasi mercedem rerum peractarum desiderat gloriam*. Si per esserue degna con l'altre opere sue, che hanno apportato nel mondo vn secolo d'oro più magnifico che mai sia stato; si ancora per hauer sommamente ingrandito la virtù col solleuamento de letterati, essendo egli di quella regal magnificenza vn viuissimo esempio, che, appena gionto nel suo Regno incognito, quasi, & errante peregrino, conosciuta qua'che dottrina in lui si vide il primo Cic.1 aff.

hauerà riceuuto vna fama illuſtre, e celebre per lo mondo tutto

Accuſa contro gl' Imperadori de Turchi, che traſgrediſcono i patti ſtabiliti nella pace.

AVISO LIV.

AL parlar nõ diſtinto, & al tuono delle voci rimbombãte nel gozzo delle fauci, furono diſtintamente conoſciuti i popoli di Antineue, eſsere attori nel preſente giuditio conrro qualche perſonaggio, al quale non ſi poteſſe reſiſtere con la forza dell' arme, mà ſolo con quella della ragione. Queſti è il Signore de Turchi, il quale ſenza far conto della parola promeſſa, della fede data in pegno, de patti inuiolabili, delle leggi proteſtate, e dell'oſſeruanze ſtabilite negl' iſtromenti della pace, di non infeſtargli coll'armi: all'improuiſo ſotto tal manto di credenza ſcuopre la

ſua maluagia intentione,& in medeſimo punto l'effetto di tal penſiero,col ſorprendere all' impenſata hora vna Piazza, hor vna Terra, & alle volte buona parte di vna Prouincia,indegnità non meno abborita in vn ſoggetto vile,che ſtimata per infame in vn perſonaggio Illuſtre,quale non fidandoſi nel valore della ſua ſpada,vſi gl'indegni tradimenti della non tanto praua, quãto viliſsima volontà,quãdo,*perditiſſimi eſt hominis fallere, eum, qui læſus nõ eſſet niſi redÿſſet.* Quindi in tal maniera ſi conculcherà l'vſo del ragioneuole douere, e la comune ragione delle genti non hauerà luogo negl' homini grandi, mà ſolamente negl' infimi come ſe coſtoro ſolamẽte foſſero obligati dal diſcorſo,e quei dalla sfrenata licẽza à guiſa di bruti. Che però p̃teſero l' eſtintione di ſi cattiui misfatti coll' eſtirpatione della cauſa originaria di tanti mali, ch'è l' impuntualità della promeſſa.

Cic. 3 ro.

allo

Hauendo mira S. M. allo scopo più vero, che sopiua il negotio, così giudicò, l'inequalità trà voi contraenti è quella, che prima si dee considerare; per tanto se il Rè de Turchi v' osseruasse la parola egli temerebbe della vita potēdosi stimare di non esser Turco mentre non obbedisse i dogmi della sua Setta, e gradisse quelli della vostra in star fisso, sù la parola, nè potrebbe coronarsi Rè de Greci, se parimēte non mettesse in opera quella fede. meritamente dunque come Rè de Turchi esce fuor del pattuito con voi di natione à loro inimca, essendo che *oportet inimicis de credibilibus fidem nō habere: amicis autem etiam incredibilia narrātibus credere.* Onde come Rè de Greci osserua inuiolabilmente la loro fede. Bi.ap Pl.



Ennio cerca la condanna di Virgilio per gli frutti nelle sue opere.

AVISO LV.

L'Autore della più leggiadra opera heroica dell' Vniuerso, ch'è la prima nel Latio, e la Reina trà le poesie, hauendo già ottenuto il primato frà tutti gli Scrittori di tale sfera, anzi il titolo di principe fù accusato per parte di Ennio, che nõ solo meritasse esser degradato da tal posto; mà come ladro delle sue robe, ne douesse patire i meritati opprobrij. Dato l'ordine per la Cattura del delitto in genere, si trouarono nella casa di Marone alcuni drappi di vecchia, e grossolana tessitura, come stauano descritti nella nota data dal padrone, però vi erano in torno cuciti alcune ferze di purpureo, e risplendẽte ornamento, di lauoro così fino, che lo rendeuano molto nobile, quando per altro

egli

egli era vilissimo, e l'imprese, e l'isſcrittioni erano di Virgilio. Ma per accrescersi maggiormente il furto, si fondò lo spoglio non solamente de' suppellettili di casa, mà ancora de poderi, oue appunto sorgea vna grandissima frabica fatta nel suolo alieno, e perciò in pena si pretendea similmente, che douesse cedere à suo beneficio, atteso era vn Palagio sontuoso di superbissima apparenza, di nobile positura, di ordinato concerto, di magnifico apparato, d'immēso giro, di corrispondēte simmetria, e di ricca superficie d'oro risplendenti le mura, in duodeci apprtamenti di viso quantunque al principio fosse abitatione di vn priuato heroe Troiano, nulla dimeno con la fortuna del suo habitatore, che diuenne potentissimo Rè del Latio, era pur egli cresciuto in forma di reggia la più vaga, che potesse già mai considerarsi, la più insigne che vedrà il mondo presente, ò il futuro, la più degna, che dall'opera di tutti gli

huomini vniti insieme potesse riedificarsi, non che con l'industria di vn solo, e basso huomo; dal che arguì maggiormẽte cõtro il Rè, che essẽdo vn huomo di vilissima cõditione, nõ doueua hauer tãto attriuimẽto d' impadronirsi delle cãpagne di chi era in honore pari al suo padrone, mẽtre che haueua meritato le statue nel mezzo di quelle degli Scipioni, nel più honorato luogo della Republica Romana, doue nè meno l'hebbe l'istesso Augusto, nõ che il suo seruo Virgilio. Aggionse di vantaggio la desolatione de prati, e la vendemia de frutti del vicino podere, i quali furti cumulati benche alcuni di poca valuta erano bastãti ad esemplar castigo, fù chiamato à defendersi l'accusato, il quale pretendendo, che nell' informatione contro lui non costasse pienamente del corpo del delitto, perche i panni nõ pareano d'altri, il suolo del palagio era tutto pullulato di spine, e sterpi tanto che non ser-

uen-

uēdo al proprio padrone, s'intēdeua tacitamēte da quello abbādonato, e come luogo à tutti aperto, si faceua soggetto à chi l' occupasse. I frutti, per che non erano nati cō altrui fatica, mà cō opera della madre natura, per non esser stati mai politi da mano industre, anzi rozzo, & inseluatichito il terreno, che gli produsse; donde per giusta conseguenza ne meno vi era ombra di delitto ogni volta che già si erano vsurpati i frutti naturali, e mezzo seluaggi, e nō gl'industriosi. Per queste, & altre ragioni pretendea l' assolutione dalla porta di tal giuditio, quando vn altro motiuo di S. M. non gli hauesse dato il tracollo della vita e della causa; e fù che nelle cause criminali bastauano le congetture à far noto il delitto. per tanto fù condannato anco per la moltiplicità degli eccessi ad esser pasto di vna moltitudine di fiere. Mentre, che andaua più tosto per risarcimento della sua reputatione, che per speme

di retrattatione della sentenza, numeraua i compagni in opere simili, così dicendo à circostanti: vedete vn condannato per opera di vn ladro maggiore di me. Tali parole più volte dette peruennero all' orecchie di S. M. la quale fè trattenere la giustitia, per sapere il significato di questi detti à fine, ò di solleuarsi con la denuncia, ò per castigo degli altri complici. Venne semiuiuo, et à pena potedo formar parola, come se *orandi nescius sic exercitam eloquentiam debilitat in proprio metu* facendo gli vltimi sforzi alla natura homai depressa, così disse; Il mio querelãte anche quelle cãpagne, che dice essere sue, l' hà rubbate, e per non farle conoscere, n' haue estirpato tutte le viti fertilissime piantate da gl' antichi Greci, dopo hauerle all' intutto vendemiate; qual marauiglia è dunque se io me ne ho preso qualche poco di spatio, e n'ho raccolto alcuno frutto ancora acerbo, se sarei degno di pena, sarà di molto maggio

Tac. 1. an.

re colpeuole il principalissimo autore di questo fatto, & essēdo sorto per far testimonianza di ciò, lo Scaligero, più tosto per criticare il primo Scrittore del Latio, che per defendere l'accusato.

Riconosciuta la verità, del tutto parue à S. M. liberare il Reo per le nuoue difese adotte, e così decretò. Se voi Ennio foste vn buon putatore delle vendemie greche senza patirne castigo alcuno, douerà meritamente esser liberato il vostro emolo, per essere stato à tal buono putatore miglior sarmentatore.

I Filosofi moderni accusati dagli antichi perche si vedono dispregiati.

AVISO LVI.

VN huomo di lūga statura alla barba elegāte, bē guernito nelle vesti, polito al manto canuto, graue al camino, e senza chioma, i quali Indizj dauano solo contrasegno esser

ser qualche huomo letterato; che per altro addottrinato nelle cirimonie adulaua co'gl'inchini, s'humiliaua colle riuerenze, tutto ossequioso ne' portamenti, si mostraua esser vecchio cortigiano, accomodatosi nell' anticamera aspettando l' hora dell' vdienza si cauò di sacca vn compasso, onde si giudicò che squadrando figure di contradittorij, e contrarij fosse filosofo; Entrato nel concistoro, la sua proposta fù questa. Qanto rispetto si dee à vecchi non e ignoto anche presso i barbari, non che tra' letterati, che fanno professione di ben viuere, e di quei frà gli altri che sono seguaci de' mei principij, e che s' aguzzano l'intelletto in ruminare i mei sentimenti, & hanno à gloria in terpitare i mei detti, molto maggiormente io deuria essere in honore; che se pure fanno testo irrefragabile le mie sentenze, tutta via della mia logica altro non si legge nelle moderne scuole, che qualche principio, più tosto detto à

ca-

caso che fondatamente; delle tante figure in questa effigiate, altra non si propone da lettori, che quella de contradittorij, in tempo che vè nè sono innumerabili; nè pur di questo caso mi duole acremente, quanto di vederla stroppia, mista con mille quistioni di metafisica, che sembra à punto vn hircocerùo, allor che mostrano à principianti l'Ente di ragione; quando non ben si conosce l'ente, e in tempo che nõ ancora sanno che cosa sia l'essenza delle cose, speculano se due essẽze diuerse possano essere vnite. Quando terribilmente questionano le priuationi, e negationi come possono capirle, se non ancora sanno, l'esistenza dell'ente, e che voglia significare; sicche al principio col mio nome inscritto, di Aristotelici, e co' i principij dell' argomentare si compila poi vn grossisimo volume senza vederuisi vna virgola del mio parere; à punto come vn lauoratore di creta, che hauendo in pensiero for-

tetico, e non sopra di noi, i quali speriamo la liberatione da tal' impostura. Già la sentenza si conobbe da sottilissimo speculãte à gli occhi di S.M. e per questo replicò che al meno si douessero costringere da hora auanti à seguitarlo, con perdonarsi loro il disordine passato, laonde la sentenza fù questa. Essendo l'arbitrio dell'huomo libero non voglio io costringerlo, ben che potessi come potestiuo fare in tempo del dominio del vostro discepolo, che più per adularui come priuato di quel gran monarca, & atterriti dalla sua potenza, tutte le scuole s'arrollarono sotto il tuo Platano, non perche veramente intendessero per vere le tue dottrine in paragone di quelle degl' altri Filosofi, forse dite migliori. Parue al volgo esser rimasto perditore in tal controuersia il grande Aristotele però appresso gl'huomini di sẽno si conobbe, che tacitamẽte furono degradati dal titolo di Peripatetici, & Aristotelici molti moderni filosofanti.

Ac-

Accusa contro Belisario, per che fosse pouero,

AVISO LVII.

Con superbo cortegio entrò alla presenza di S. M. vn huomo vecchio d'età, canuto nel pelo, di faccia estenuata, e cogitabondo, portaua nelle mani vno smisurato occhiale di lunga vista, donde s'arguiua esser qualche perfettissimo mathematico, e veridico inuestigatore delle cose future, però la sua apparenza non lo dimostraua tale, per tãto dalla curiosità dè gli ascoltanti preuenuti i suoi serui, palesarono esser l' humano Giuditio. Dall' altra parte de' Rei si vide entrar sù d'vna carretta persona di grande apparenza al volto, e di gran valore giudicato al moto impatiente delle mani; però cieco degli occhi, e perche portaua alcune imprese di Vandali, Africani, & altre barbare na-

nationi soggiogate nelle vesti malconcie, e tutte rattoppate fù conosciuto esser Belisario, laonde si commosse tutto il Senato à rizzarsi in piede con darli ossequj di profonde riuerenze à quel cadauere spirante. L'Accusatore fè principio di tal forma al discoprimento della sua intentione. La pouertà quanto sia brutta, è non solamente conosciuta dal mondo, mà ancora dall' istesso inferno temuta, stando sù quel diuanzale la sua inscrittione *turpis egestas*; quindi ogn'huomo à cui hò dato vna sol volta à veder il futuro colmezzo di questo mio instromento non hà riposo notte, e giorno di fugarla, altri nel periglioso mare cõtrastando si da vicino cõ la morte, altri nell'aperto campo di Marte, chi in vn mar di sudori naufragando stà d'animo, e di pensieri inquieto, & altri quantunque tutte le maniere adopri, più mendico nulladimeno si vede il dì seguente del primero, & in fine ogn'vn pro-
cu-

cura ricchezze, benche pochi poi n'habbiano; Forse perche le stelle nò l'acconsentiscono, non hauendò ioaltra forza, che di dar conoscenza ouecada l'arbitrio, e possa colorir si il guadagno. Di chi fatica per tal intento io ne son contentissimo, e più sempre vado scorgẽdolo, perche è seguace de'mei precetti. Mi conuiene bensì proporre suppliche di lamentationi contro quei, i quali collocati nel centro delle ricchezze forse più ꝑ dono di fortuna, che gli porta tributaria i tesori che per loro stento, non se ne caricano in tal maniera, non solo, che non possano più portarne, mà che non habbiano nè meno più da desiarne; come se fossero loro hereditarij, disposti all'arbitrio allor che vogliono, e non beni istabili, e doni momentanei distribuiti alle volte dalla fatalità più che dall'humano merito, ò dagli stentati disegni *fortuna diuitem hodie, mendicum facit in crastinum.* Vno de'quali è caduto in tal dapoca-

cagione è stato Belisario Capitano per altro valorosissimo, che dopo hauer soggiogato più Regni, che non cõta giorni di guerra; nõ habbia saputo stabilirsi ricchezze così sode che fossero state anche incontrastabili all'armi de' suoi maleuoli, così profonde che fosse stata fiacca l'hostilità de' suoi riuali in disperderle, e così vaste, che fossero stati ciechi tutti gli Arghi delle corti in saperle: che forse forse hora sarebbe bastãte, se nõ ad acquistar coll'armi, à cõperar coll'oro i dominij; ò mãtenẽdo in cãpo soldati, col solo nome soggettarebbe le più straniere nationi. In sõma è tãto disdiceuole al vigilãtissimo guerriero l'esser trascurato nel futuro sostẽtamẽto della sua vecchia età quãto l'esser sõnacchioso nelle più sanguigne battaglie, e perche ciò è molto dãnoso alle mie fatiche dando, continuamente lumi per lucrare; e poi vedo che perdono la sete quando stanno in mezzo l'acque limpidissime non

ſtimo dimanda fuor di ragione darſi prouedimento alle mie ſuppliche. Il miſeroReo à pena potè articolare alcune parole in ſua difeſa,e diſse.S. M.erra di gran lunga l'humanoGiudito in figurarſi che cogli acquiſti de ſudditi ſi poſſa acquiſtar ricchezza, perche ò ſi deue dominar l'oro, ò chi quelle poſsiede, & in tutt' i miei progreſsi e ſtato sẽpre queſto lo ſcopo della mia ſpada; mentre trattenuto dal ſopra abbõdante peſo del bagaglio non era io baſtante à ſcorrer tanti paeſi,ſe non colla ſola ſpada alle mani, & per vltimo hauerà da ſaperſi, che ſe io nõ mi foſſi ſpogliato del deſio dell'oro nõ potea giamai appropriarmi Regni. L'Apologia appagò di tal maniera l'animo de'circoſtanti,che S.M.dichiarò che ſi doueſſero appropriare tutte le douitie dell'accuſatore al querelato,le quali erano di grandiſsima conſideratione, però l'inuitto heroe ringratiandone S. M. di nuouo vole reſtituirle; temendo che cõ quelle non ſi

ar-

arrugginisse la chiarezzaa de' suoi trionfi,

Pretendendosi vn graue sfregio contro i libri degli Eruditi con vn' interrogatione proposta da S. M. à gli accusatori, si decise la causa.

AVISO LVIII.

I Supremi Consigli di molti popoli si incaminarono à chieder giustitia à S.M; mentre la loro autorità non era tanto basteuole; & introdotti alla sua presenza così preteſero giustificar le loro domande. Essendosi emanata da noi legge, come assessori de' nostri Principi, che molti libri mandati in luce da persone per altro dottissime, ò perche sono malamente intesi, ò pure che togliono l'altrui fama, non solo nō si debbano leggere, mà nè meno in casa tenersi, anzi come indegni

abolirsi dalla memoria degli huomini, sarebbe bene, che tal costitutione obligasse non solo i vassalli à noi soggetti, e quelli degli amici confederati, mà parimente in Olimpo, & in Parnaso restasse Vostra M. seruita anche darle esecutione. conciosiacosache non è di bene, che quello, ch'è pernicioso all'altrui Republicha, si permetta in quella della M. Sua, doue hà il suo soglio la giustitia, vi domina il diritto, e la ragione, e l'anima d'ogni opera, che à perfitionar vi si mette: essendo pariméte disdiceuole, che i libri satirici siano in pregio, doue l' honestà si custodisce, la limpedezza s'honora, il riguardo si mira il rispetto si mãtiene, l'honore si dà à proportione, il decoro è ossequiato, la creã za è conosciuta, la circospettione è riuerita, & al fine la bontà vi signoreggia, e n'e bandito ogni vitio: che se pure questo non sia vno de' capituli hà pure da quelli dependenza, e conuenẽdo di vãtaggio, tenersi in-

cor-

corrotto il vostro dominio, toglien-
dosi tal prauo costume verrà a pu-
rificarsi, e la nostra fama,& à riluce
re molto più la candidezza, della
vostra giustitia.

S. M. intesa la proposta degli accusatori nō volle metter bisbiglio fra letterati alla difesa, si per non entrare il giuditio con repliche, e risposte, insino che finisce più tosto la vita de' litiganti, che il litigio; si ancora per non farà stornar la vita quieta degli studiosi: e già hauerebbe à tali propositioni acconsentita, quando hauesse conosciuto che la sua sentenza in questa materia hauesse hauuto esecutione; mentre in casi simili ciò altre volte non è succeduto. *libros exuri iussit conquistos, lectatusque donec cum periculo parabantur, mox licentia habendi obliuionem attulit*; Quindi non solo per politica, mà anco per giustitia procedendo cō vna sola interrogatione da querelanti, nè trasse la verità dal fatto, & in tāto così disse. questi libri Tac. 14. an

ò non dicono il vero; ma il falso; e voi hauete a prouarlo; ò lo dicono, & in tal caso non haurà luogo la vostra richiesta; perche i letterati in questa maniera fanno l'officio loro.

I Senatori di una Città mercantile querelano fondatamente alcuni loro concittadini.

AVISO LIX.

SI conferì con grandissima pompa, e pomposa ostentatione delle sue ricchezze auanti la Maestà d'Astrea il Senato della Città più ricca dell'Europa, ben che la più minima di dominio, e di Vassalli, mà quanto era grande la magnificenza delle vesti altrettanto all'incontro era pochissima la moltitudine de' serui, che lo seguiua, così ordinando l'instituto delle leggi della parsimonia da questo inuiolabilmente osseruate, per essergli notissimo il dogma *Pauper enim non est, cui re-*

Hor. I. ep.

rum

rum suppetit usus. Dopo che furono con ogni sollennità riceuuti quei vecchi Senatori, come priuati delle più care gioie, schiambeuolmente sospirando proposero l'accusa contro alcuni Cittadini figli per altro dilettissimi di quei Padri Conscritti; mentre che ammassate tutte le loro ricchezze à guisa di tanti agilissimi destrieri, che hauuta à sdegno l' ordinaria loro stanza, corrono senza freno per le fiorite campagne, eransi partiti dalla padria, causa primaria della rouina de' patrimonij in barattargli; mentre dispregiando le patrie leggi, e'l natiuo suolo s' erano portati nelle felici riuiere de' Regni conuicini; oue deposta la parsimonia ammantati all' in tutto delli alteriggia di quei nobili Caualieri, forse forse li auanzauano nel fasto, e nel lusso cõtro la dottrina del Politico *quia unius urbis oues eramus: quia sibi unusquisque moderabatur: ideo olim parsimonia pollebat*. Anzi hauendosi à schiuo la vita priuata,

ad altro nõ attendono, che aderigger delitiose habitationi, e cõperar robbe sõtuose; õde diuenuti signori formidabili di bellissimi poderi l'hãno illustrato con le loro magnificenze, & a tali fumose ostentationi dediti, mandate in bando le mercãzie, non cercano di acumular denari, mà solo grandezze, & honori: come se delle ricchezze non fossero questi legitimi parti; mà nõ senza marauiglia oprauano così sconsigliatamen-
Soph. te, *se magistra consiliorum Prudentum frugalitas est*. Sorrise a tali disperate collere S. M; indi soggionse, emanando la sentenza: Che giustamente i querelati Concittadini con tanti lussi sodisfaceuano, ò pure emendauano lo stitico sparagno de' loro antecessori, essendo che
Cic. non *ità claudenda est res familiaris,*
4.off. *ut eam benignitas aperire non possit;* che se coloro portauano sotto il mãtello la carne dal macello per inuecchiata consuetudine di quelle Terre; hora costoro aricchiscano i cre-
denzi

denzieri; se quelli trà più cupi nascondigli racchiudeano i mucchi d'oro, & argenterie, questi le distruggano col fuoco nelle loro Cucine, acciò possano meritar le lodi attribuite à liberali.

Hic non diuitias nigrantibus abdidit Antris. Iuuē: sat.
Nec tenebris damnauit opes; sed largior imbre.
Sueuerat innumeras hominum ditare cateruas.

Promulgata già in tal forma la sentenza: racolta S. M. in vna luminosa nube per partirsine, così vaticinò; Che il sepolcro delle ricchezze di quella Prouincia oue senza miniere nasce più ad abbonanza il frutto del danaro, e più abbondãtemente vi germoglia, & è frutifero, si dispregia nella Città che fior delle delitie per esserle vicina di sito; essendo commune osseruãza del mondo che quelle douitie, che non si godè il principale auaro, se le spenda il buon vicino liberale.

Sentimento di S.M.alle lamentationi di Francesco Primo, per le ferite nella battaglia campale sotto Pauia.

AVISO LX.

VEnne tutto ſanguipiouoſo, anhelante quaſi per gran fatica intrapreſa, di forze sì debole, mà non già d'animo, e di coraggioſo valore, atterrito (quantunque forte) dalla peruerſa, e ſubitana fortuna. *Fortes viros ſubitis terrere*, à querelarſi grauemente nel Senato della Giuſtitia, Franceſco Primo Rè de Frãchi contro il Generale Carlo della Noia; mentre eſſendo celebrato per tutto il mondo glorioſo, & inuitto, come il ſuo Signore eſſer douea non meno che clemente. *Eſt clemẽtia hominibus omnibus neceſſaria, maximè autem Imperatoribus*. aſſomigliando tal virtù i Regnanti, mondani à gli Dei ſteſsi, con

Tac. 15. an.

Sen. ep.

far

far succeder gli auuenimenti con effetto migliore, che nõ opera la fierezza; così il Nilo, e'l Danubio Rè de' fiumi scorrono con placidezza, riceuẽdo i tributi dagl'inferiori, nè di questi maggiori si scorgono, quãtunque più rapidi: donde forse imparì il Grande, ch'è più valeuole la sua autorità placida, che adirata. Però dissimile assai operò il Reo nella battaglia campale sotto Pauia, doue non hauea dat'ordine à suoi soldati, che nõ oltraggiassero il Rè, se la sorte l' hauesse conferito la vittoria, che tanto haueua egli comandato à suoi ministri, se la fortuna l'hauesse reso vincitore; che perciò hauendo riceuuto vna graue puntura trà molte altre ferite, meritaua l' Imperadore vn' intacco maggiore sù la reputatione con castigo esẽplare, accioche per l'auenire ogn'altra testa coronata sia immune da simili affronti; perche altramente *magna esset illecebra peccandi, impunitas*. e l' istesso non hab- Cic. pro Mil.

hauesſiuo vdito l'openione riferita da Rafael della Torre nella 2.2. *q.* 95.*art.5. diſp.1. aſſert. 7.* che ſappia congetturarſi la vittoria, ò la perdita, che ſouraſta ad vn guerriero per cauſa de' buoni, ò maligni aſpetti de' pianeti dominatori, per le direttioni di quell'anno, ſicome n' hanno fatto praticar l' oſſeruanza i primi Regnanti. *Ipſe poſitus ſiderum ſpatia dimenſus, poſtremò exclamat propè vltimum diſcrimen inſtare;* Hora al ſicuro non biaſmareſtiuo l' inauertenza d' vn Principe cimentato ne'ſuoi Regni, eſsendo la ſtizza *perturbatrix omnium*, al parer de' Sauij, e di vantaggio, *quia cæca eſt ira, ſæpe non ſinit cernere, quæ ſunt apertiſsima*: atteſo il furore in tal caſo, è ſuperiore al cōſiglio. Eſperimentate in tāto la verità di queſta dottrina, giache dall'inuittiſsima ſpada d'vn Capitano, come cauſa inſtrumētale à voſtre ſpeſe imparata l'hauete cō eterno ricordo, eſsendoui ſtata à lettere di ſan-

Tac.6 an.

Criſ: ap.l'l. devit. mor.

gue

porta degli Accusatori s'era posta la contraria gente, che inalberando diecesette vessilli altrettante Prouincie additaua, che popolasse la loro schiatta; e perche la lingua similmente gli discropiua Fiamenghi, e la libertà del conuersare, non più si dubitò sù questo punto: mà però fù la curiosa quistione, di che s' altercasse. Ben vero rinfrescati al quanto si dubitò frà loro in qual linguaggio si douesse parlare, e chi fosse degno hauer questo primato; Altri coll'Ebrea, come prima al mōdo, altri con la Greca, come più erudita, altri con la Latina, come più melliflua, e soaue, l'Alemanna, come che si dimandaua la distributione eguale delle ricchezze, non douendosi dare ad vn solo popolo ogni cosa, & à lei solamente il cumulo delle pouertà pretendea far pompa co'suoi cenci. All'vltimo preualse l'Italiana, forse perche hauesse più nobili seguaci, non perche la migliore, la quale in tanto così si fè sentire. Il

desio delli huomo ad altro non và a terminare, che alli acquisto delle robe, & ogni humana fatica altro scopo non rimira che l'hauere, anzi ogni scienza è serua mercenaria dell'oro, non dico solamente della iurisprudenza, e medicina, le quali non solo per sapersi, quanto per guadagnarsi s'imparano: mà ancora forse le vere scienze, e la più principale di tutte, ch'è la matematica esercitata solo da qualche Ingegniero, che abbattuto dalla fortuna cangiando la scienza in arte, così di viuere s'ingegna. Però nell'acquisto non tanto l'industria, quãto ãco la fecõdità del Climavi si ricerca almeno doue questo è fruttifero dourebbe cessar la fortuna in piouerci ricchezze, ma fecondarni gli habitanti tra le incolte selue, e le sassose montagne. Quelli situati fra le Alpi altro modo di sostentar la vita non hanno, che ponerla ineuidentissimo pericolo di perderla, ò con la guerra, ò con le

per-

periglioſe caccie. L' Italia hà fecondo ſi il terreno, però inuita colle ſue dorate ſpiche à polirlo non ſolo cō la diligenza, che con vna immenſa, e doloroſa forza di ſudori. Il mare tranquillo che chiama ogni peſcatore à paſſegiarlo, però abbōdante ſol di minuti peſci. I frutti non ſolo contentano il diſio de' giardineri nella comune ſtagione, mà fuor di quella quaſi per farnegli regalo, ò come ſegni della futura raccolta fuor di ogni ſperanza ſe gli appreſentano; benſi perpetua è la loro fatica. Gli Arabi co gli odori ingrauidano le borſe di danari. I Mori co' ſuperbi lauori si imprigionano l'oro nelle mani. Gli Armeni con le gemme quaſi con tante calamite attrahono nel lor paeſe le douitie foraſtiere. L'Eritreo porge le gemme à chi ſpalleggia le ſue riuiere. Il Tagol'oro à chi ne' beue l'acque. Il Teuere à chi ſale contro il ſuo corſo alla riua, concede le ſalite alle dignità; tutte queſte ſono gran com-

modità, però non giongono à tal segno, che possano partorire tante ricchezze quante n' hà la sola Fiandra, senza hauer queste fatiche in aquistarle. Ella non coltiua la terra con tanti stenti come l' Italia; non spera il suo soccorso dall' odor dell' ambre, e profumi, che coll' aura suanisce; non riceue instabili ricchezze dall' acque fugaci de' fiumi, che in vn momento spariscono. In somma vna richezza così immensa par che stãdo in otio le cada dal Cielo; & ogni altra gente se pu e hà, qualche cõmodità, con dilitie miste coll'vtile, sono figlie di stẽtati sudori, e di sudati stẽti. quel Regno solamente gode ricchezze incredibili, nè col mezzo di tanti crepacuori l' acquista; per tãto si supplica far pio-uere dal Cielo parte di queste à gli altri Regni, dandosi per contracambio à Fiamenghi lo stento che noi habbiamo hauuto sin' adesso ad acquistarle.

I querelanti replicarono che tãti

ori toccano à loro per priuilegij antichissimi della madre natura, quãdo confinolli ne' i paesi bassi; atteso si come tutti i fiumi, che vanno per la terra poi corrono, e si radunano nel mare per esser questo più basso della terra, così tutte le ricchezze, che corrono à riuoli per tutti gli altri paesi del mondo, poi traboccano nel paese basso, & iui se ne congrega vn mare senza fondo; Adunque essẽdo dono della patria, doue stiamo situati, si come quella non si ci può togliere, così parimente sarà nostro hereditario tal tesoro.

S.M. applaudendo, fè già capaci i ceruelli di tutti che tante ricchezze vengono loro dal mare, ch' è più abbondante della terra mentre accogliendo da ogni fiume ricchezze tutte le raduna ne' i paesi bassi, oue più ad abbõdanza corre, come in vna gran voragine, inondando quelle campagne di tutte le radunate spoglie per l'ampio suo giro. E così liberò quella gente da ogni restitu-

tione per lo passato, e l'assicurò da ogni perdita per l'auuenire.

Querela del Rè di Danimarca per l'ingiusta vsurpatione de' suoi stati senza pena.

AVISO LXII.

DOpo hauersi recuperato la perduta Prouincia della Scania il Rè di Danimarca inoltrandosi, anche ne' proprij confini dell'ingiusto possessore con arme vittoriose per la deboleza del nimico abbattuto da potenza così smisurata, si prese risolutione dar riparo à tal furia di guerra col ricorso à S.M; nè fù vana l'inuentione, perche datosi rigorosissimo ordine per la tregua, si portarono inermi al suo conspetto essendosi deposto da ogni parte il ferro, e tale fù il principio dell'accusa. La pretentione de ll'attore S.M. stà racchiusa trà i limiti della giustitia, che non douea prendersi tanta me-

mano quel Potentato, che vna volta vittorioso si vede, quātunq; adescato dalla fortuna, che *Quos vni sibi credere coegit, magna ex parte auidos magis gloriæ quam capaces facit;* per essere anco solita questa Dea dopo hauer, innalzati i suoi seguaci, in vn subito repentinamente, precipitargli, perche nō sēpre ferma coll' istessa mano và guidando à grandezze, & à dirupi, forse perche cieca; e si come quelli, ch' ingrandisce non gli conserua perpetuamente, così nè meno al continuo opprimerà chi hoggi haurà abbandonato. Che perciò nō è conueniente non tanto per gli futuri successi (forse noi che hora siamo oppressi, pure vn giorno vittoriosi in cāpo più del douere oltraggiaremo i contrarij) quanto per la presentanea giustitia; mentre ogni qualunque volta il padrone giusto, ò preteso s' hauerà ricuperato il suo, non gli resterà altra attione in pretendere di vantaggio l' hauere altrui, così stabilito per dettame di Curt. Cic.

natura, e delle leggi, delle quali quantunque il Principe voglia stimarsene esente, sarà più tosto nel douer' esserne da quelle astretto, che nell' esserne osseruãte; Sicome i primi legislatori ne resero loro ammoniti dell' istessa maniera appunto. *Ac si cum priuatis disceptarẽt, forum, & ius.* Senza douere dunque haurà maggiormente da trauagliarci, nel rubbar la padria ingiustamente à Cittadini, le ricchezze al proprio padre, al di cui sudore son figlie per applicarsele il vincitore, opprimer la libertà fin' hora mantenuta da vecchi, e lasciataci da progenitori, deturpar l' honore delle Vergini, che da lignaggi illibati dirama, cagionar perdite à ricchi, mẽdicità à poueri, e rossore à gli animi forti, che sotto Rè straniero comportino indegna seruitù, cose non meno inconuenienti, che intolerande ad huomini. Che se poi si cõsidera per l' esempio pernicioso, che nè siegue, verrà in gusto ad ogni

Tac. 4 an.

Re-

Regnante l'hauere del suo vicino; piacerà ad ogni vno allungare il termine del suo paese, allargare i cõfini de' territorij, l'anguſtie della sua giuriſdittione, i ripari del suo dominio, e ſtabilirſi sù l'altrui ruine i Sogli delle sue grandezze; *More negotiantum impenſas belli alio bello refecturus*; barbarie non tanto contraria al giuſto, quanto deſtruttiua della ſimmetria del Mondo, nè ſolo corromperà il viuere de' ſecoli preſenti, quanto de' futuri; quando però à danni terreni irreparabili, nõ prouedeſſe, come ſempre di pratticar fù ſolita, la deſtra diuina. Iuſtin. lib. 2.

Compita l'accuſa le ragioni del Principe degli Suezzeſi queſte furono. L'ingiuſtitie, che propalano gli Auuerſarj d'hauer riceuute, non poſſono eſſer mai tali, pche operate dal Rè eſſentialmẽte ſtabilito à giudicare il giuſto. La reſtitutione della mia Prouincia, ella è vera, però à forze dell'armi mie, à coſto della mia Corona, come adũque nõ vor-

rà patire oltraggio il detẽtore's'egli è vero, che il ladro oltre la perdita dell'altrui robba, che ritorna al padrone, pena poi la vita? Tãto maggiormente, che concorre trà noi il godimento de' frutti à me fin' hora non pagati, il risarcimento de' danni che nõ mi sarebbono sopraueniuti, il lucro de' tributi, che mi sarebbono maturati, e la spesa della guerra non già logorata, tãto che à spesa d'oro, mà à riuoli, e di sangue à torrenti ogni minima parte di terreno mi costa, che al sicuro, nè anche la maggior parte del Regno nimico bastarebbe à compensarle.

Allora S. M. discussa la causa, così pronunciò in tal controuersia la legge. Il castigo vero dell' vsurpatore dell' altrui robba è questo à punto, che quando poi si restituisce non basta nè meno la propria, così per danni hauuti, come per emolumenti cessati, quanto per dispendio in recuperarla; le quali cose à poco à poco cresciute si vedono hauer

fatto

fatto vn cumulo esorbitante, perciò facciamo lecito al Signor di Danimarca l' hauersi reso padrone d' altre parti non pretese prima nella Suetia; essendo pena del furto della robba altrui, che perda la sua vera, & antica il ladro, per esser nota la regola praticata nella recuperatione del perduto, che appresso il proprio recuperato, seguita l' altrui hauere, atteso mangiando mangiando viene l' appetito.

S. M. decide perche il colore pallido hoggi sia più amabile nelle donne.

AVISO LXIII.

ALle garrule voci d'vna animosa turba d' inuiperite donne, che quasi Oche anhelanti di sete alla vista dell' acqua s'erano commosse, tanto s' vdiua il rumore delle grida maggiore delle voci, *scilicet impetu magis, quam cura vigebant* Tac. 4. an. così erano molto più eloquenti per natu-

natura, che per arte, diede gratissima l'vdienza S. M; non per loro merito, mentre veniuano si scompostamente, come se andassero al mercato, quanto per additare à Potentati, che non men volentieri alle melate voci di Rettorico artificio, che à gli vrli de litigāti più attento debbano porgere l' orecchio. Diuerse nationi haueano in quello stuolo le partigiane, le quali nõ solo con la bellezza faceano pompa delle loro persone, mà ancora con la sfrenata licenza, e libertà di viuere, che l'addito tutte Oltramontane. L' accusa, che proposero le dimostrò coraggiose anzi che nò virili, mētre contro i bellicosi Eroi Napoletani andaua à ferire, & era il cotenuto; che douessero patire vno strano castigo, per che strana parimente è la loro pertinacia, & in tanto così dissero. Nel primo capo dell'accusa asseriamo ò S. M; che tal sorte di huomini qualora cercano moglie, la desiderano con bellezza estrema

ſtrema, e quella ſtimano eſſer tale, che cō guancie pallide raffiguri più toſto l'imagine d' vna morte viuace, che vna vita giouanile. Quindi incalziamo di vantaggio, che la preferiſcono poi à chi facendo pompa nelle ſue guacie del biāco vnito naturalmente al vermiglio, moſtra d'hauere il ſupremo grado non tanto di perfetta ſalute, & ordinatione di corpo, quanto d' vna beltà compita. Nè à queſta ſproportionata freneſia ricalcitrano in penſiero le Dame, anzi ſeguaci di tali sfrenati deſiderij ad altro non attendono, che adulterarſi nella faccia i colori, e ſmungerſi tutte per diuenirne ſmorate, donde ſconcertandoſi il temperamento, fanno del loro ſtomaco vna ſentina, col mangiar buccari, e tranguggiar calce con altre viliſſime ſozzure di terra, & impedēdo le facoltà naturali, sforzano la perfettiſſima natura à darle quel colore, onde ogni dì ſembri difettoſa ne' parti humani; & eſſendo queſto vn

tim-

rimpouero non meno della nostra mirabilissima madre, quanto di tutto il sesso donnesco, non si douesse permettere, che passasse auanti vn sì mostruoso eccesso.

S. M. vedendo già apertissima l'accusa; manifesta la giustitia, e chiara la ragione, perche niente di meno volea mostrar qualche rispetto ad vna nobiltà così famosa, fè citare auanti à se quel nobilissimo stuolo, che addottrinato dal maestro della Politica. *Nec vultu alienatus, nec verbis commotior, adeò iram condiderat*, venne à narrar le sue discolpe, le quali, se dalla credenza de' circostanti si credea, che fossero in lunga serie, essendo la lor fama nō minore per l'armi, che per le lettere, e le donne non meno nella beltà, quāto in vna risentita facōdia eccelenti, cō tutto ciò frà pochi detti le palesarono la lor innocenza con tal fauella. L'accusa dell'Auersarie così contro noi, quanto contro le nostre Dame è verissima

Tac. 2. an.

però

però l'esser pallide, questa è la maggior virtù, che sia in esse, e per conseguenza degna d'esser da noi si minutamemte ricercata, & in tanto pregio, mentre con tanti stenti s'acquista; la ragione si è, perche tutte le donne pallide sono castissime più dell'altre, e si consirma col seguente argomento. Quelle donne, che sono caste, sono vergognose, all'incontro le dishoneste, sfacciate, e senza rossore; adunque quelle, che sono bianche, e rosse non possonò vergonarsi, perche tal colore l'hanno sempre, nè può nella lor faccia comparir rossore di vergogna. All'incontro essendo il color pallido simile più d'ogni altro al bianco, non tanto che rimbomba vn minimo atomo di vergogna nel cuore, scintillar si vede di subito nel volto pallido il rossore, quasi luna macchiata scoprendosi la guancia: la onde non potendosi nascōdere vergogna alcuna sotto tal colore (si come si ricuopre nel vermiglio) si scopre

pre lo più degno d'esser collocato nel volto d'vna Dama, essendo in vn medesimo tẽpo simbolo di bellezza, come che geroglifico di castità. L'applauso fù vniuersale à tal concludente Apologia, nè S.M. volse pronunciar sentenza, forse temendo à non incontrarsi nell'ira delle donne, e di quelle maggiormente, che si mostrano baccanti nel volto, benche placide ne' costumi; Et in tanto dileguossi l'accusa, & apparì il buono, e giusto inganno degl'Ingegni Napoletani, mentre furono innocenti dichiarati dal comune consenso di tutti gli ascoltanti, quale adempì l'officio di sentenza.



Premij offerti, e ricusati da Ouidio, ad istanza de' Geti, e Sarmati.

AVISO LXIV.

ESule per lungo spatio di tempo Ouidio dalla Città di Roma, quella pietà, che non ritrouò nella sua patria diuenutagli madrigna, la rinuenne presso i popoli barbari, oue relegato nè staua, essēdo figlio della compassione l'amore nelle persone di merito, come dà insegnamēto colui che panetrò l'intimo de'cuori dominanti, *commendatio ex iniuria*, quindi anco contro voglia d' vn Imperadore del mondo che questa volta non seppe conoscere le note politiche del suo secolo, che dettarono *Punitis ingenijs gliscit autoritas, neq; aliud Reges, qui eadem sæuitia vsi sunt, nisi dedecus sibi, atq; illis gloriam pepērere*; si vide vna supplica, quantunque

Tac. 3.an.

Tac. 4.an.

que

que di barbaro parlare, piena tutta di affettuose demostrationi verso il Poeta, in tal maniera.

Signora, essendo stato arricchito d'vn Dio terreno il nostro incolto, e rozzo paese, hoggi illustre per sì nobile dono, famoso per l'eccellenza d'vn Eroe più che humano, decantato con lira immortale, honorato con versi armoniosi, pieno di grandezza da stile così sublime, & alla per fine eternato trà suoi trionfi all'immortalità; douerà meritamente riceuerne quel condegno premio, che segli deue. Atteso quantunque noi siamo gente siluestre, e di costumi duri, habbiamo nulla dimeno appreso anche da ferini animali rimunerar chi ci benefica; ricordandosi etiandio vn leone in queste selue di chi lũgo tẽpo col togliergli vna spina dal piè, saluolli la vita, la quale poi ce.la ricopẽsò, liberandolo dall' assalto dell'altre fiere. cõciosiacosache il beneficio si deue ricompenzare con offerta molto

mag-

maggiore, considerandosi non tanto la benificenza, quanto l' obligo in remunerar chi pria n'hauerà imposto l'obligationi; acciò se la prima Città del Latio viene accusata di non hauer saputo conoscere vn fregio tanto nobile della sua età, non siamo ripresi noi, che con tale occasione nõ habbiamo saputo farnegli vn pregiatissimo furto: essendo vero, che la virtù anco presso i nimici suoi, sia degna di benemerito, e stima, quãtunq; non sia conosciuta.

Anzi altretanto riuerita, quanto più incognita al pari delle Deità celesti, che se pure nõ viste, nè conosciute, riceuono adorationi. E perche dal publico parlamento s' è cõchiuso (benche egli medesimo tanto stato non habbia, quanto si debba à quest'anima illustre) che se gli douessero eriger le statue, e che debbba coronato d'alloro trionfar per le nostre Prouincie, per tanto si supplica dichiararlo degno di tale honore, e dare il vostro beneplacito

circa tale famosa funtione.

Piacque à S. M. la degnissima opera de' Tomitani, Sarmati, e Geti; però ordinò di sotto la supplica, che fosse venuto il Poeta à riceuer dalle sue mani la concessione in pergameno degli honori, e glorie sue, e l' assenso sopra la sua Coronatione. Per tanto si fè vn grandissimo apparecchio d' allori, e palme, & vna strada lastricata tutta di frondi odorifere, donde hauea da essere il cammino, s' innarcarono infiniti Archi trionfali, e da ogni parte pendenti nõ meno nelle Terre, che sospesi à tronconi degli arbori stessi si vedeano epitafij in lode delle sue fatiche, e di rimprouero à suoi inuidiosi. Staua all' ordine vn Carro d' oro tratto da quattro leggiadrissimi, e bianchi destrieri, le di cui spalliere adorne tutte di superbissime tapezzarie haueuano effiggiate trà i barbari lauori tutti gl' amorosi vezzi di quella soauissimamente. Le mura così de' tempij, come

come de' Palaggi arricchiti di Frigij ricami raccontauano, ò le mirabili trasformationi della Diuina Metamorfose, ò gli affetti pudichi della casta Penelope, ò l'obliati amori di Giasone, ò le ritrosie dell' intatto Hippolito, ò gli ardori forsennati della troppo audace Saffone. In tanto partì il Secretario del Senato con le noue caste sorelle à portar auanti S. M. il misero Ouidio sepolto quasi conchiglia frà tanti scogli, & introdotti alla sua miserabile capanna, rallegrati che furono delle sue grandezze, quelle riceuè con tanta allegrezza, quanto altresi grande era stata l'infelicità passata. Gareggiauano Clio, e Calliope, quale prima di loro douea dargli i primi ãplessi, e riconoscerlo per suo figlio, però l'angustia della sua stanza, & il concorso scambieuole de' circostani dall' vna parte, e dall' altra impedì l'esito di tal'amoreuole cortesia; & entrambe gli feron sapere, che douea prima venire

à baciarle manià. S.M: la quale à vi ua voce l'hauerebbe dichiarato degno di tali premij. A questa nouella gli sopragionse vna sincope di cuore, & vna mancanza molto intima à si grande animo: Quindi trattogli acqua fresca dalle purissime mani delle Muse sù la faccia, acciò reassumesse il fiato vitale, à pena ritornò in istato di formar parola, & interrogato dalla causa del suo presentaneo male, così rispose. hauẽdo inteso, che hò da venire auãti il conspetto della giustitia; sono talmente castigato di comparire alla faccia de'Giudici da quel tempo che fui mandato ad esser sepolto viuo trà queste pietre dal Romano Imperatore, che vi chiedo in gratia nõ farmi veder più questi volti, atteso venendo portaria periglio euidente della vita per timore: rinuntiando ogni qualunque premio che donar misi volesse. & à queste voci partirono tutti senza cõpartirsi il trionfo à quel gran Poeta il quale si cõtentò

tò più tosto viuer sempre trà Fere, e monti, che andar à vista della Giustitia, anche con esser certissimo à douer esser premiato.

Accusa contro gl'huomini liberali.

AVISO LXV.

ALla vista di vn drappello d'huomini festeggianti, che con più cocchi, e serui, s'appressauano allegramente alla Reggia banchettando, e beuendo; scambieuolmente del pari generossi grãde allegrezza nella Corte di S M. congetturandosi, che venissero più tosto vittoriosi accusatori, che miseri rei. E dall'altra porta opposta comparue altra schiera nimica, e di contrarie fattioni tutti intenti à qualche gran negotio, numerauano con le dita, muti, e taciturni, con occhi concaui, e cogitabondi, con mascelle estenuate di gambe profilate, mal coloriti, parchi nelle vesti, e moderati nel camino, donde si dimostrò esser coloro tutti, gli huomini auari,

perche non solo à tutte l'altre cose necessarie parchi, tali furono similmente nella petitione, la quale fù del sequente tenore. Nel Tribunale Serenissimo d'Astrea comparendo gli huomini parchi, dicono, come essendosi viuuto tant'anni con tanta riggidezza di vita, e molte volte anche con necessità di quel, che si ricerca al sostentamento, sperauamo, che solamente noi douessimo posseder ricchezze; e queste de' liberali in tanto spatio di lungo tempo con larghissima spesa, fossero homai finite, e con giusto disegno hauesse à succedere quel che noi stimauamo, cioè, che costoro fossero andati à supplicar le nostre Arche à somministrar li danari in dono nò, mà ad interesse lecito. Quando che, hoggi ci siamo accorti, che tal fatica sia sementar'al vẽto; perche, quantunque si spenda da tali huomini in vn giorno, quanto noi stentatamẽte ci acquistiamo in vna settimana, pure al di seguente sopravengono

loro tante congionture d'accordij di liti, di parenti, ò amici d'heredità, ò di compagni, che pare, che allegrissimamente quanto hanno spendono, e se tal hora non eccedono nella spesa, viene, perche non hanno più manualmente, e così hauendosi mira esser succeduto in molto tempo della lor vita, si dubitaua, che tal bene douesse durare à costoro fino alla morte cõ gran nostro detrimento, e perdita; per tanto facciamo istanza, che si toglia à questi tanta fortuna, alla quale si faccia ordine, che non pioua così à torrenti gli acquisti, seù gagij, ò procacci per darsene la parte à quei, che più sãno reggersi nella loro vita, e ãco per nõ darsi adito à loro vitij, essendo vero, che *liberalitate vitia crescunt*. A tal rigorosa dimanda non si sbigottirono gli accusati, anzi cõ volti più ridenti, e cõ voci vniformi replicarono, ch'essendo questo dono gratuito delle stelle, non potea togliersi loro ad instanza degli huo-

mini, mà solamẽte per volere degli stessi Dei, che ce l'haucano già cõcesso; quindi dato fine alla loro apologia la sentenza, tale fù. Che si douessero ingrandire, non che abbassarsi le fortune de liberali, e splendidi, perche con tali loro virtù fanno caminare il danaro per le Republiche, che gli Auari tengono furtiuamente sepolto. E che ogni giorno il Cielo pioua tanto, quanto basta loro à spendere, atteso col mãtener stuoli così numerosi di serui, & altra gente di casa, fanno non solo vn opera heroica, mà ancora officio pio in dar modo di viuere à tante miserabili persone.

Accusa contro Pico della Mirandola.

AVISO LXVI.

SI scoprirono nõ lũghi dalla Corte, persone, che cõ gli occhi affissati al Cielo di gran fretta s'auicinauano à giũgere alla porta Reale, si stimò forse qualche diluuio dall' Aere, ò pure qualche strauagante

ecliſſe, che cominciaſſe à farſi conoſcere,e come,che dimandaſſero i fulmini dall'épireo,tanto veniuano crucciosi;è così à punto era, mentre portauano querele cõtro vn Principe cognominato l'Aquila degl' Infini, hauendo ne'ſuoi libri caricata di opprobio la pouera ſcienza dell' Aſtrologia,e riputato falſarij i ſuoi ſeguaci,in tẽpo,che eſſi dicono cõ tãta ponderatione le parole, cõ tal ſemetria gl' infelici auuenimenti, con tanta ambiguità le mortil, con dubiezza l'infermità, con proportione le dignità,che ſembrano liuellate à miſura coll' inſtrumento iſteſſo ch' vſano à tal meſtiero, ch'è'l cõpaſſo. ſi che per difetto loro non meritauano ignominie,in quanto alla ſciẽza già da tutti i Filoſofi così antichi, come moderni vien approuata per vera;atteſo eſſendo i corpi ſublunari, ſottopoſti à ſuperiori dai quali vengono gouernati,forza si è che le ſteſſe habbiano qualche dominio ne corpi humani, il che ogni

di

di si comproba coll'esperienza de' successi peruenuti dalle mutationi nei nouilunej, dalla curiosità istessa de Principi, che concorrono all' elettione di supreme dignità, e per vltimo dagl'ingrandimenti, che si scorgono in persone bassissime à grado eccelso senza lor opra, mà per solo tragitto dell' istessa parte della fortuna; Per tanto supplicarono S. M. à far cancellare da suoi libri tal ingiusta, e pessima inuettiua conuenendogli più d'inalzar le stelle, come ornamento della Patria di S.M. in segno della sua superiorità nelle Teste coronate. Questa fù la supplica rappresentata da Gio. Battista Morino; detto ciò S.M. raccoltasi frà due Iridi celesti diede ordine, che si difēdesse il virtuoso Principe, il quale cōfessādo hauerla impugnata, perche così l'intese coll' opinione di tanti altri; volse dar saggio al mondo di quel poco, che ne sapeua, si come haueua fatto di tutte l'altre virtù da lui con tanta fa-

tica professate. Si stimò dagli ascoltanti, rileuante la scusa, essendo il fondamento appoggiato con la probabiltà d'infiniti Scrittori, mà il parere di S.M. fù diuerso, & in tal guisa. Non basta per impugnare vna scienza l' esserne superficialmente intendente, mà bisogna à pieno saperne non potendo vn cieco giudicar di colori non solamente grosso lani, mà con si fini pennelli delineati; come dunque si può impugnare tal scienza senza studiar i suoi termini tanto lunghi, e difficili, mà solamente con hauer letto vn argomento à qualche authore, tanto magiormente ch'è scienza separata, & à parte dall' altre; cose. si come vno che non sia leggista nõ può oppugnar le leggi, nè tal vno che non sappia le linee, e triangoli dir male della matematica; non potrà similmente vno che non sia Astrologo diuisare i maligni aspetti di quadrati, & i buoni delle congiontioni, se à lui saranno ignoti; e di tal difetto

hian-

hanno patito tutti questi scrittori
quali per mostrar d'hauerne saputo
l'hanno impugnata, com' à punto
i cani, che latrano alla luna, & non
conoscono il suo splendore; però
essendo stato costui l'aquila degl'
ingegni si stima almeno dagl' igno-
ranti che l'habbia saputa, per tãto se
se gli erigga la figura, e si veda, s'
hebbe più tosto memoria in appren-
der le scienze, che l'ingegno in co-
noscerle. Ciò detto fù eletto Valẽ-
tino Naiboda, il quale eretta la na-
tiuità, vi ritrouò Mercurio Occidẽ-
tale situato secondo gli aforismi de-
gli antichi di gran celerità nel suo
domicilio, per tanto disse esser sta-
to di mirabile memoria, come di
temperamento secchissimo il che
forse per estintione, e dell'humido
radicale, gli potè cagionar la morte
nella giouentù mà d'ingegno infe-
condo: la onde poi si concluse da
S.M. che si fosse tal figura con que-
sto parere stampata al Frontispitio
de i libri di quest' Aquila che fù

su-

subito esequito da Gio. Battista Morino principale defensore della pouera, estrationata scienza.

Si dichiara esser lecito il dir male alle volte, sicome si permise al Marino.

AVISO LXVI.I

COmparue nel cospetto di S. M. il Murtola, che cō habito lungo mostrò hauer di sommo cordoglio per qualche graue perdita, ripieno il cuore: dopò hauersi reso beneuolo l'animo d'Astrea con vn profōdissimo inchino, esaggerò esserli stata tolta la più cara gioia, che l'huomo hauesse, essendo che *Hominum immortalis est infamia, & etiam tunc viuit cum mortuam esse credis.* E questa era à punto la riputatione deturparagli dal Caualier Marino. Addusse per Testimonio il libro intitolato la murtoleide, la quale appena, ch'apparse, fù dato Plau. in Per.

or-

hanno patito tutti questi scrittorij quali per mostar d' hauerne saputo l' hanno impugnata, com' à punto i cani, che latrano alla luna, & non conoscono il suo splendore; però essendo stato costui l'aquila degl' ingegni si stima almeno dagl' ignoranti che l'habbia saputa, per tãto se se gli erigga la figura, e si veda, s' hebbe più tosto memoria in apprender le scienze, che l'ingegno in conoscerle. Ciò detto fù eletto Valẽtino Naiboda, il quale eretta la natiuità, vi ritrouò Mercurio Occidẽtale situato secondo gli aforismi degli antichi di gran celerità nel suo domicilio, per tanto disse esser stato di mirabile memoria, come di temperamento secchissimo il che forse per estintione, e dell'humido radicale, gli potè cagionar la morte nella giouentù mà d'ingegno infecondo: la onde poi si concluse da S.M. che si fosse tal figura con questo parere stampata al Frontispitio de i libri di quest' Aquila che fù

su-

subito esequito da Gio. Battista Morino principale defensore della pouera, estrationata scienza.

Si dichiara esser lecito il dir male alle volte, sicome si permise al Marino.

AVISO LXVI.I

COmparue nel cospetto di S. M. il Murtola, che cō habito lungo mostrò hauer di sommo cordoglio per qualche graue perdita, ripieno il cuore: dopò hauersi reso beneuolo l'animo d'Astrea con vn profōdissimo inchino, esaggerò esserli stata tolta la più cara gioia, che l'huomo hauesse, essendo che *Hominum immortalis est infamia, & etiam tunc viuit cum mortuam esse credis.* E questa era à punto la riputatione deturparagli dal Caualier Marino. Addusse per Testimonio il libro intitolato la murtoleide, la quale appena, ch'apparse, fù dato Plau. in Per.

or-

ordine, che si nascondesse potendo non che l'vdirlo, mà la sola sua vista, non meno quello macchiar l'orecchio, che questa annuuolar l'occhio. Dal che ne nacque *pudor inde, & misericordia non sine arte* al dir del Politico hauendo hauuto vn si buono esordio la sua querela,
p. an. credeua hauer miglior esito, quindi animosamēte proseguēdo disse, che senza causa ciò hauesse fatto, mà solo per mera maledicenza, mentre vedendosi essere vn solleuatissimo ingegno, che pronte haueua l'argutie, non potea spirar parola, che l'altrui fama non detrahesse, che se per forse esso accusatore non arriuasse in qualche cosa alla sublimità del suo diuino acume, non però questo gli doueua esser occasione di critica; anzi più tosto di compatire chi meno sà. *Non est enim condemnanda abiectio hominis, in quam dum contemnimus, transire possumus*; mentre alla fine non tanto con perpetuo studio s'acquista il buono intel-

telletto, quanto, che per dono delle stelle all'huomo con la nascita s'infonde, perciò doueua più tosto esser causa d'humiltà, che di superbia, essendo dono dato senza mercede di fatiche, ò di vigilie. S.M. disse meritar castigo grauissimo il Caualier Marino, mà prima di condannarlo, si ricercasse alcuno, che difendesse le sue attioni, acciò non si potesse dir nulla la sentenza, come emanata senza intendersi il Reo, *Nunquam decernas, audias, nisi tu prius ambos.* All'hora assorse vn suo difensore eccellente non meno per la fama della sua penna, quanto della spada, & era questo il Marchese Mansi, che così fauellò. Se il Caualier Marino è stato mordace, la causa n'è stata l'arroganza del Murtola, ch'hà preteso essergli equale nelle poesie, mgagiore nell'arti liberali, e primo in ogn' altra scienza. Con vantaggio, che se il Marino hauesse parlato contro l'Accusatore con tuoni aerei di pa-

Plat. in consul.

role

role,costui l'hà corrisposto con fulmini d'Archibugiate.Se dũque hauerà in parte errato, colui già n'hà pagata la pena con vn si tremendo timor di morte, meritando l'accusatore più rigoroso castigo, poiche dopò, che s'è cimentato con vn si eroico soggetto, vedendo, che restaua perditore, si và scusãdo, che quello sia dotato d'ingegno più sublime, & egli al l'incontro di più basso, come lo studio non deseruisse alla bontà del ceruello, dogma tãto più pernicioso, quanto più vien propalato da lingue litterate.

S.M.intese entrambe le parti, indi s'vdì tal decreto dalla sua bocca.il CaualierMarino per lo rischio si graue della vita caduto nella sua persona, hà sodisfatto la colpa commessa con la murtoleide. Il Murtola stimando esser l'ingegno non meno dono di natura, che partorito dallo studio, e però se ne stia dedito all'otio, vada in esilio, alla Terra sita à piè dell'Olimpo, mentre iui

ve-

vedendo, ch'anco le pietre per loro natura non atte à germogliare, nulladimeno, qual hora questi Agricoltori le ricuoprono delle sozzure de letamai fertilissime diuengono di biade, e d'ogn'altro germoglio generalmente in quel Paese; conosca, che ogni humano ingegno quantunque rozzissimo accompagnato dall' assiduità delle fatiche, e vigilie, non meno, che l'infruttuosa Pietra vnita al buon terreno, riesca fecondissimo.

Si concede l' assenso da S. M. che siano in istima i Dottori moderni contro la pretensione degli antichi.

AVISO LXVIII.

TRè huomini canuti al mento, alla barba hirsuti, & alla faccia veneranda, à lento passo si portarono nell'Anticamera di S. M. erano costoro il gran Tribuniano, Teo

filo, & Dorotheo primi dispositori delle sacre leggi, è coltiuatori della giustitia; proposero le loro querele cõtro gl'Auocati della Città di Lipona, i quali sẽza far cõto de i vetustissimi Testi, stimano à grandissimo lor sapere l'allegationi de'moderni Scrittori; in tempo, che ogni legge, quasi conchiglia tante margarite racchiude, quanti sono periodi, tante perle, quante sono sentenze, & tante gioie quante sono parole; dilegua in breui detti le ambigue cõtrouersie, rischiarai più confusi errori, e comprende i più disomiglianti successi, la lingua è così tersa, che rende illustre ogni thema, così chiara, che illumina ogni confusione, e così elegante, che polisce ogni più rozza quistione, la dicitura breue sì, mà non mancante, facõda, mà non lunga, ristetta, mà non oscura, elegante, mà non affettata. E tali perle si ritrouano ascose nel fango, & oscurate, nõ da soli più risplendenti, quantunque da ingegni che sono Aquile mà da Aquile sì,

che

che īparano à vedere, da questi raggi. Cosa altrettanto ingiusta, quāto pratticata contro i fondamenti stessi della giustitia, ch'insegnando distribuire ad ogn'vno il suo, dichiara disdiceuole togliersi a gli antichi la douuta ossequenza, & il condegno rispetto. Anzi come primi maestri meritano nō solo il primo honore nelle le Cathedre, mà ancora ne' Senati, come patri della giustitia, essequtori del diritto, e primi professori del rigore nel condandare, e della magnanimità, ne' premij, e per questo meritamente si douea loro concedere la restitutione di tutti gli honori perduti; e lodi attribuite ad altri men di loro meriteuoli; con ispedirsegli il conseruatorio nella possessione che loro spetta, & vsurparagli indebitamēte cō frodi più tosto, che dottrine Atteso vedendosi da Gioùani leggiera la fatica in studiare i libri, che forse s' intendono da ogni Curiale, etiandio ignaro della lingua latina, aban-

donate le venerãde Tauole de' Cõsoli,& Imperatore; ritrouato, ch' hãno tal'vna decisione al loro caso, stimano sapere, il tutto cõ gran pernicie delle Repnbliche nel Regimento, e cõ discapito delle scienz,a poco stimata da letterati. Nõ dissimile fù la domanda forse dell' istesse parole. In difesa però della parte contraria vn Dottore eruditissimo eletto di comune consenso frà tanti huomini dottissimi (i quali per altro disanimati; si cofidarono solamnte nell' antica letterraitura, & eruditone del loro defensore) cosi rispose. Se questa vsanza d' vsar libri, moderni,e nõ i testi, fosse in tutto il mõdo, certo haurebbono di che lagnarsi i nostri Antecessori, mà essẽdo la nostra Città così chiamata Lipona, che altro non significa, ch' vna Città nuoua, come il suo Cittadino, & mio maestro Alessandro ab Alessandro testifica, non deonsi tenere in istima, se non cose nuoue, & in consequenza libri moderni, oue stãno racchiusi i vestigij degli antichi

es-

essendo gli huomini, come iui pratticanti inimici affatto della Vecchiaia. l' applauso fù vniuersale, e furono assoluti gli accusati. sdegnati nulladimeno i vecchi, perche portauano nelle sacche, e nelli mani i testi piccoli per disperatione gli lanciarono tutti sù le teste d'alcuni giouani insuperbiti della vittoria delle cause, però di tal ingiuria non sene curarono, tanta era l' allegrezza della fama immortale conquistata in sì letterata, e famossima Palestra.

La Reina d'Alcune delitiose Prouincie situate a piede dell' Olimpo si querela.

AVISO LIX.

VN Cocchio tratto da sei leggierissimi destrier i à carriera battuta si portaua al Teatro della Corte, era il suo paramẽto di superbissima bellezza, & opera di lauoro, mà alquanto disstrutto, forse perche non

maneggiato sempre dà vna mano. Vi sedea à Poppa vna Regina corteggiata però da infiniti Principi, de quali à pena n'era capace; portatasi nell a nella Regia si vide tutta luminosa, così era bella la sua faccia, gli occhi rasserenarono quel Cielo, la maestà obligaua tutti ad osequiarla, il portamẽto dimostraua esser Dea, nô che Donna, le maniere tãto accorte, che si daua ad intendere molto saggia, bensì quasi da grã turbini di trauagli agitata, additaua nasconder nell' Animo gran disauentura.

Richiestosi del suo Personaggio dal Cameriere del Senato, affinche si fosse riceuuto con le douute grandezze, dissero esser la nobilissima Reina di Cosmopolich'è sita alle radici del monte però entrata all'Vdienza così deplorando le sue miserie, supplicò S. M. per suo sollieuo. Quanto muoua à compassione vna dõna rubbata al suo marito, & à forza violentata, e posseduta da altri ingiusttamente, lo sà benissimo il

mondo tutto,che si dourebbe metter sossopra ad vn tal mouimento,questo parimente egli è il mio infortunio, mẽtre statiata hor per mano di Turchi,& hora de Saraceni, & altri barbari nõ mai riposo cõ vn lungo sposo e cõ quiete d'Animo,tanto che niuna Regia è stata da tante forastiere nationi opptessa, e deuastata ; quanto la mia; che se pure la Teutonia è continuamente dall'armi tormentata, ciò succede da vna natione conuicina ben conosciuta, al di cui costumi può volẽtiere assuefarsi,nè tanto oltragg o nè riceuerà per esser compadrioti, & d'vno istesso lignaggio, ò poco dissimile; mà io non solamente da'infinite mà sconosciute barbere con perdita non solamente delle robe, mà forse della pudicitia, perche *ira,& concupiscẽtia venereorẽ transmutant corpus*. La più ricca homai la più pouera frà tutte le Corone, frà le Prouincie più popolate,hor la più deserta tra le più floride, la più dismessa trà le più vaghe, malamen- Aris. 3.ethi

te ſtratiata, quindi priego V. M. à dar riparo alle mie afflitioni, e conſuolo à miei diſaggi. S. M. compaſſionando le ſue amarezze; voleua dar rimedio à ſuoi mali, quando da eſtranei foſſe diuenuta l'origine, mà vedendo, ch' ella ſteſſa n'era la cagione, coſi le diede quiete. Voi ſapete, che Grecia per hauer prodotto il fior della bellezza, che fù Elena, patì tante diſauenture, che con quella perdè le ricchezze, i più prodi guerrieri, e i più fidati Cittàdini, ò con la morte, ò cõ le fatali peregrinationi; coſi belliſſima Reina producendo voi non ſolo tante Elene, quante ſono donne, mà ancora tanti fiori, quante ſono delitie, che ſembra à punto il voſtro dominio vn manicharetto di Roſe coll'abbondanza, e leggiadria d'ogni deſiata coſa, indarno vi lamentate de ladri, che v'inſultano, quindi ſe i tuoi Principi cuſtodi non godeſſero, e fiutaſſero i fiori in sì ameniſsimo giardino, s'aſſuefarebbono à militari eſſercitij, onde non creſceriano le deli-

litie à tal segno di sublimità, che ne portassero il grido alle orecchie de Popoli più lontani, ò pure se vi giõgesse, pensarebbono, che trouassero Cuori non delicati, e molli, mà inferociti trà l'Armi, & frà le sanguinose battaglie.

Si pretende la degradatione dal luogo de primi eruditi, che tiene Giouanni di Procita, perche siasi scoperto machinatore.

AVISO LXX.

ESsendo stato in grandissima stima presso la Maestà di Apollo Giouanni di Procida, come che Dio potettore de'Letterati, difficilmente i suoi emoli haueano sperãza d'essergli data qualche scartata dal seggio de gli huomini grandi; La onde stimandosi hoggi douersi eseguire con sõmo rigore tal giustitia, ferono consapeuole S.M. dell'ingegnosa machina del Vespro, al di cui suono infausto cõcordarono i solleuati lo scõcertato strepito dell'armi; qualhora de-

destrussero la naturale armonia ne corpi de'soldati veterani, che custodiuano da tanti anni quell'Isola; con ridurre i presidiati Castelli da persone di viuacissimo valore in catacombe di fetidi morti, annihilandosi la podestà Regale, che il sommo Gioue hà lasciato in terra da osseruarsi inuiolabilmente. Quindi la crudeltà di costoro era degenerata in grauissimo sacrilegio, conculcando non meno la Maestà Regia, che vituperando in quella la diuina, nel di cui luogo risiede nel mondo. S'ingrandì il delitto con l'innocenza de' fanciulli suenati in grembo delle proprie madri, le genetrici ammazzate co' gl'intempestiui parti nell'vtero, come se à dispetto del Cielo volessero mostrare vna simile potenza, quando ò con general morbo atterra i Regni, ò con subitano tremuoto sin da fondamenti gli conquassa. Si riferì poi la ribalderia de' delinquenti, le sacre leggi vituperate, la scorreria de' malefattori senza riparo, la libertà senz'argine, l'

obe-

obedienza mandata in bando, e in fine rubelli non meno al Giudice terreno, che al celeste, nè meno infami presso le sante leggi della giustitia humana, quanto della diuina. Quali cose detesteuoli s'erano tutte pratticate non meno con la guida, che con l'assistenza dello stesso Giouanni, cōsapeuole, & intendente delle praui conseguenze d'vn sì detestando fatto. Che se pure pretendesse scusarsi col fallo d'alcuno degli accusatori, non douea questo pagarlo vn'infinità di buone, & venerande persone, non essendo lecita la presa dell'armi per lauar col sangue d'vna stirpe intiera il difetto d'vn solo.

Messer Giouanni à tali furibonbi detti così autoreuolmente rispose. Se la colpa de' solleuati nel Vespro è stata grandissima, in questa ve n'è stata gran parte di quei, che con le leggi, e costumi della libertà Frāca voleano dominare i Regni Italiani.

Quando il Principe forastiere dee accomodarsi al costume de' popo-

li,

li, à quali souraſta, ſe non vuole ſeminar odio, e raccoglier poca deuotione, come ci ammaeſtrò il grande Aleſſandro, che veſtiua all' vſo de' Regni, che conquiſtaua, e per renderſi beneuoli i Perſiani non ſol di veſte, che di coſtumi ſimili fè comparire i i ſuoi Satrapi, com'eſpreſſe ſimilmēte l' interprete de' Principi, *Cultum Amenioru emulatus venatu, epulis, & quæ alia Barbari celebrant*, & altroue moſtrò, che il ſuperbo Tiberio non volſe repugnare alla corrēte del popolo con leggi, e coſtumanze nuoue. *Alia Tiberio morum via, ſed populum per tot annos molliter habitum, non dum audebat ad duriora vertere*. Eſſendoſi dunque pratticato il contrario, che vn popolo fiero hanno cercato mutarlo cō molli vezzi di luſingheuoli amori, con grandiſsima raggione n'è ſeguito l'effetto contrario. S.M. riſpoſe, con la mia ſolita benignità ad inſtruttione de' Regnanti, che il perdono, il quale vſaua con coſtoro cauſa principale del delitto,

Tac. an.

dou-

dourà pure eſser comune con quelli, che l'hanno poſto in effetto, & eſequtione.

Rimedio per la lunghezza dell'hiſtoria d'Italia inuentato da S. M. per iſtanze del Maſcardi.

AVISO LXXI.

AGoſtino Maſcardi, che come di genio contrario alle Corti, dopo eſſerſi partito dalla prima del mondo anco in queſta di S. M. hà voluto dar ſaggio del ſuo gran talento, col quale fè vna congiura contro vn degniſsimo hiſtorico con ſuſcitare tutti i vecchi, e conſumatiſsimi Letterati di Parnaſo, che numerauano la reuolutione di più libri, che di giorni ad accuſare la lunghezza nell'hiſtoria d'Italia, mentre per ſcorgere vn minimo fatto, biſognaua riuoltar molte carte, & inutilmente logorarci il tempo, & queſto qualhora ſi perde vna volta, non vi reſta ſpe-

ſperanza riacquiſtarlo di nuouo.Sẽbrando à punto quel volume vn' Oceano ſenza riue, ò ſenza fondo, così è vaſto nelle digreſſioni,ſpatioſo nel deſcriuere,e profondo in toccar l'eſito del ſucceſso. Dal che naſce vn'infinito faſtidio, e queſto come figlio del tedio rendea i Letterati più toſto otioſi, e pigri,che vigilanti, & accorti,come caſtigati, non che ſdegnati da vna tal prolisſità, contro l'ammaeſtramento d'Euripide. *Si continuò,& multa,& celeriter loqui ſignũ eſset prudẽtia,hircundines dicerentur multò ſapientiores nobis*. Dal che ſi teme di non incontrarſi nella ſimile ogni qualunque volta intraprẽdono qualche altra lettura, quantunque breue, e curioſa allettatricẽ nõ meno del ſenſo, che della ragione, e che in cõpendioſi righi vn lunghisſimo fatto racchiuda,al quale in conueniente ſupplicarono S. M. per qualche diſmembratione del libro anco ſecõdo i precetti dell'Arte.

Viſta da S.M.la giuſtitia delle que-

rele, hebbe compasione à quei venerandi accusatori per la loro decrepitaetà, però conoscendo operarsi ciò per liuore più tosto, che per verità. atteso quell'historico, pche in molti successi hauesse fatto come il sarto fà de panni, che più tosto li taglia vãtaggiati, che scarsi, è però leggiadro assai perche vario, elegãte di lingua, e non meno di schietto, che di chiarissimo parlare ne successi. nulladimeno superficialmente in tal guisa pigliò espediente di prouedere all' inconuenienza del tedio, che si cagionaua da tal lettura; con dar ordine rigorosissmo à librari, che facciano la coperta del libro di pelle di cane, di quella à punto, della quale si formano i guanti acciò rinfrescando nella state le piãte delle mani, che lo stringono, e nell'inuerno riscaldandole, per tale gusto del senso sopporti più volentieri il corpo macerarsi tra quelle lunghissime dicerie.

La

La poesia perche non habbia luogo nella mente degl' huomini di gran stato, e nobiltà.

AVISO LXXII.

ESsendosi scorta da più nobili Signori dell' Vniuerso l'ostinatione di S. M. nell' infonder loro nel petto qualche lume di scienza,ò pure il diuino furor poetico per decantar le proprie lodi, non s'arrossirono con altro diuersiuo tentar la medesima impresa. Laonde espressero il lor vehemente desiderio sotto pretesto, che volessero hauer qualche parte nell'eternità, non essendo, di bene,che non meno i cattiui,quāto i buoni ingegni debbano hauere vn'istessa sorte d'applicarsi all'armi col seruire vn Nume,dal quale altro premio alla per fine non si riporta, che vna repentina,e vilipesa morte,à guisa d'animali, che viuono non per altro, che per morire infallibilmente

sot-

ſotto la Scure. Et eſſendo altresì diſconueneuole, che colui, il quale haurà hauuto in ſorte dalle Stelle d'eſſer vn raggio luminoſo trà le ſcienze, viua otioſo d'ingegno. e coll'animo ſempre dalle cure rimorſo ſēza ſaperlo altroue riuolgere anche frà penſieri più graui delle Regie, *Nero viuidum animũ in alia detorſit calare, & pingere, cantus, aut regimen equorum exercere, & aliquando carminibus pangendis ineſſe ſibi elementa doctrinæ oſtendebat*, il che gieuolli à farſi conoſcere d'animo docile, & amabile; ò pure faticato ſolamente col corpo à guiſa di giumento ſotto l'incarco del poderoſo acciaio, che non meno con le ſue punture iſterilifce il mondo d'huomini, che gli huomini d'ingegno, coll'indurarnelo, & arruginirlo: De' quali danni ſupplicarono S. M. (eſſendo vero che *optimos quippè mortalium altisſima cupere*) per l'opportuno rimedio, con ſodisfattione d'vn ſi Tac. an.

giusto, e sublime desio, Al quale così ella sodisfece, dicendo loro quel leggiadrissimo ammaestramẽto del gran Marone, che il tempo opportuno al poetare sia l'Aurora, essendo ella madre della Poesia *Aurora gratissima musis*; E perche i Signori nõ veggono mai l'Aurora, quindi nasce, che non sono Poeti; volẽdo forse significare, che tal dottrina non s'acquista frà l'otiose piume, mà trà le notturne vigilie, e con affissare continuamente ogni mattina i lumi à raggi dell'Aurora dormiente per altri sì, mà non per chi nutre tal diuino, e solleuato affetto nel cuore.

Le donne villane per qual ragione siano generalmente più belle delle nobili.

AVISO LXXIII.

VEdendosi non solamente abietta, mà quasi all' intutto de-

deturpata la Nob.. Sigoria 'elle Dõne nel preggio della belezza, risolse produrre le sue lamentationi innãti S.M la quale douesse procedere ala distributione di tal vanto nelle loro persone à proportione della nobiltà, e grandezza di stato, s'egli è vero, che *nobilitas est animi, & corporis temperies bona*, venendo questa maggiormente ingrandita con la leggiadria douuta ad vn maestoso personaggio. Anzi quãdo da questa non è accompagnata la magnanimità degenera in odiosa superbia, ò pure l'istesso volto restarà ingombrato da tale abiettione, considerando la sua bruttezza non corrispondente, anzi dissimile della souranità de'natali. E tal verità molto bẽ si conobbe in quel Rè, che andando à dilettosa caccia, sorpreso dalla dubbiezza delle ritorte vie de'boschi, restò ingannato dalla vera: quindi ritrouata la Villa, vedendosi dalla pastorella la sua faccia difforme, credendolo vis-

lissimo seruo del Rè l'impose, che riducesse in minutissimi pezzi alcuni pedali d'arbori per esca proportionata al fuoco nell'apparecchio delle viuande pe'l suo padrone, d'onde poi conobbe esser stato quello bẽ degno premio della sua bruttezza, cosa tanto contraria à persone sublimi, *ob insignẽ corporis formã Ariobarzanes Armenis præfecit*, tãto è certamẽte in cõsideratione la leggiadria del volto. Che se all'incõtro si mira nelle popolari donne, si vedono in queste più segni di gratiosa maestà, che di grossolane fortezze; laonde molto bene si conosce la distributione del pregio douersi vnire con la gentilezza del sangue, il quale, come più puro, e delicato dourebbe produrre le membra proportionate, e ben disposte con simetria maggiore. S. M. rispose la negatiua alle loro richieste, mentre *cum adsit*

Tac. 2. an.

Regula peccatis, quæ pænas irroget æquas

H r. l. 3. sa. 1.

Adun-

adũque essendo stato causato dal primo ripo della bellezza congionta alla nobiltà, che fù Helena, vn disordine molto grande, come originario cagiona in tutte di tal sorte genericamente la pena di colpa sì grande, ch'è la difformità, acciò nõ succeda di nuouo qualche scãdalo consimile.

Licenza conceduta da S. M. al Rè Alfonso di mantener Letterati nella sua Corte, non ostante la contrarietà de' Principi conuicini.

AVISO LXXIV.

Concorsero schiambeuolmente gli Ambasciadori di molte Teste coronate alla presenza di S. M. querelandosi dell'opere d'un Rè, che apportauano non poco detrimento alla Maestà Regale, anzi sfreggio alle cure d'vn Regnante, e rimprouero alle grandezze d'vn

armi rimbombanti in rauco ſuono col dolce mormorio de' periodi; forza è, che diſconuengano, & cõturbino con tali oppoſitioni la mente di chi domina; Quindi con tal commerzio allacciãdoſi l'animo co' rauolgimenti dell'intricate fauole, e complicate hiſtorie, applicandoſi tutto à queſte, ſi rende infruttuoſo giuditio pe'l ſuo gouerno, eſſendo verisſimo l'ammaeſtramento del Morale per la ſcelta, che dee tenerſi negli ſtudii da tali perſone *Studiorum ſalutarium, etiam citrà affectũ laudabilis tractatio*, e non altramẽte di quelli, che non poſſano giouarlo. Anzi con farſi ſorprender da sì faticoſi eſercitii abbandonato il dominio del ſuo Regno; ſicome contemplando ſtà eſtatico, quaſi fuor del corpo, così il corpo dedito à gli ſtudii, viue alieno da quel tanto, che ſe gli appartiene intorno à ſuoi interesſi, & i conuicini nõ habbiano luogo auualerſi delle corriſpondenze d'vn sì fido collega.

Credeasi il Rè vdir contro sua voglia la sentenza. non hauendo voluto addurre quei suoi famosi detti per difesa, che *litteræ docuerunt me arma tractare*, stimandoli tutti noti à Sig. del Concistoro, ammaestrato più dalla virtù, che dal la politica di Tiberio *neque vultu, neque loco mutato, sed vt solitum per illud tempus ægit altitudine mẽtis, an comperiret modica esse* (così staua di buon'animo), sentì esser confortato da S. M. con tali voci. Vi concedo, che stano gli scientiati tra'l rollo de gli altri cortegiani; atteso se pure è vero, che i Letterati hanno bisogno di voi per lo sostegno della vita, è similmente verissimo, che voi hauete bisogno di loro per la coltiuatione dell'animo.

Tac. 3.an.

Bru-

Bruto cerca giustificar la morte di Cesare, mentre da questo ne viene accu- sato.

AVISO LXXV.

ECcellente guerriero, che con habito poco inferiore ad vn Imperatore con lo scettro sù le mani, con testa però non coronata, che sotto nome di Principe reggea il suo dominio, ossequiato da tutte le nationi del Mondo, perche tanto era grande il giro della sua Monarchia, più tosto, che Principato, con la toga insanguinata, che da vna falda alzata, con la destra ricuoprina il capo, e la faccia, forse per non mirare l'indegnità de gli occisori, vno de' quali era il suo proprio figlio: prima di sepellirsi, fù portato da' suoi al cospetto di S. M. acciò presa l'informatione del corpo del delitto, esaminasse sù la notitia

de' malfattori, affine di castigare sì detestãda fellonia, e sì nefando parricidio. Alla vista così atroce di ventiquattro ferite, si moltiplicarono nel cuore de' circostanti nel Senato i sentimenti del rancore, alla maestà del volto si generò la marauiglia ne' petti dell'attriuimento cõ opprobriarlo; alla vista della destra, s'inferocì tutto il Concistoro, perche cadesse senza mostrar il suo valore oppressa proditoriamente; al mirar degli occhi sempre auezzi in rimirar benignamente i colpeuoli, s'incrudelì l'animo degli Assessori, che ne sarebbono stati essi medesimi, e Giudici, e Carnefici. Accresceua di vantaggio il fallo l'essere stato proditorio, indegnità detestãda, non solo appresso gli huomini, mà anco nel torneo dall'istesse fiere, onde ordinata da S. M. la carceratione de' colpeuoli, fù subito essequita da' Giudici de' maleficii, e cõdotto Cassio Bruto vno de' principali à sentire la sentẽza della sua

con-

cōdanna,però interrogato della causa, perche hauesse commessa simile sceleragine, così s'vdì difendersi.

Il delitto sarebbe molto graue, ogni volta, che non hauesse hauuto vna causa la maggiore di tutte, & vn fine il più degno d'ogn'altro & è questa la nostra libertà, la quale per esser stata posta in piede dalla mia destra, douria più tosto hauer meritato premii, che lacci, e catene, mà quando ciò non fosse; nè meno saria degno di biasmo, perche se fù lecito à Cesare di far morir Pompeo suo strettissimo cōgionto, non per altro, se non perche vedendo essergli parente, e di se migliore, prese acerbissimamente ad odiarlo, che se fosse stato estraneo, certo, che haurebbe più amato il suo valore, e più stimata la sua vita, ò in mandarlo ricercando per lo preso cammino, ò con ispedir ambasciadori à Rè suoi Amici, doue probabilmente fosse andato à ricourarsi.

Se

Se dunque non patì castigo alcuno per tal delitto, meritamente hà hora patito questo l'esser dal mio braccio ammazzato, perche douendo il castigo essere maggiore del fallo, con ragione, s'egli ammazzò vn degnissimo Cognato, è stato hora trucidato dal figlio. *Vltio vltionem vocat, & cædes cædem.*

Eurip.

Pareano concludenti gli argomẽti dal Reo portati; però stimò S.M. che sicome il delitto di Cesare fù punito con pena così graue, anco il suo parridio fosse castigato, non con esser ammazzato per mano della giustitia, e d'vn estraneo carnefice, mà con sentenza promulgata dalla medesima bocca del delinquente, e di sua propria volontà dalle mani del più fido de' suoi assessori, il che poco dopò si vide esseguito nella battaglia con Ottauio ne' medesimi campi, oue successe il vendicato delitto del gran Põpeo.

S'as-

S'assegna la causa della perdita dell'antito valore ne' popoli.

AVISO LXXVI.

BEllissima Regina, che dispiegaua nelle sue insegne tutti i popoli delle due maggiori parti del mondo, ò debellati, ò à se tributarii, però hora ridotta, cheà pena alcune sue poche conuicine genti comanda, così era tenue il corteggio, che tale parimente additaua il numero de' vassalli, nè meno all'intutto libera nel dominio, ment: giaccion sottoposte le sue insegne sotto il giro dell' argentata Luna. Era questa la superbissima Cartagine, la quale deplorando le sue antiche grandezze, richiedea consuolo da S. M. per le sue perdite, e ristoro in darle di nuouo alla sua luce qualche stirpe di quei valorosi Soldati, che la ingrandirono fino alle

le stelle. perche se si considera il valore d'Anibale, egli da paesi lontanissimi, venne ad impadronirsi dell'Italia, combattendo, non solo i terrazzani nel cōquisto delle Piazze, mà continuamente la maggior parte del mondo, ristretta nella Città di Roma, che metteua in campo Esserciti cosi grādiosi, i quali adesso non è bastante ad vnirli tutto l' Vniverso: cō pochi Soldati ridotto, parte morti per la stanchezza del viaggio, parte per l'intemperie de' tempi, molti per la freddezza dell' Alpi, infiniti per li disaggi della fame, altri per l'anhelito della sete; pure superò i passaggi, disfece gl'impedimenti, sbarrò l'argini opposte al diluuio delle sue armi, chi ridusse nella sua amicitia, chi sotto il suo giogo, e chi restrinse frà i suoi termini fugitiuo, fin tanto, che s'aperse il calle alla vista dell Aquile Romane, mà ben'egli quall'auueduto Cacciatore, con vn solo occhio mirolle per meglio saettarle. Di tal

ma-

maniera atterrì i popoli col suo valore, che nõ solo se gli rese soggetti, mà ancora arrolati sotto la sua insegna a testificar cõ la vita la grãdezza di lui, che ce la diede loro in dono, isconfisse tanti esserciti, ãmazzò tanti nobili, che già hauerebbe sottoposto le sue coronate insegne il Romano Senato, se quei Numi tutelari non hauessero diuertito quel valore con le Capuane delitie, atteso, che atterrar, se non con l'estintione della vita, certo, che non si potea. Tralascio Magone, che cõ la presa di Cornelio Console presso l'Isola di Lipari, rese famoso quel dishabitato luogo. Nón parlo d'Amilcare, che con la maggior parte della Spagna sforzò, il Tago a render migliori tributari. Quindi, se in quel tempo fui così prodigiosa in mandar fuori sì nobili Campioni, terrori di tutto l'vniuerso, perche attimorirono la metropoli di quello, così ricca, che fui bastãte a trasportar le mie Armi in paese fora-

forastiere, & iui tant'anni mantenerle, così forte, che saccheggiai di nerbo l'Italia, così potente, ch'atterrai la Nobiltà Romana, à si fastosa, che resi infausta la prima potenza del mondo, così superba, che domai le creste delle sempre inuitte Aquile Latine, così orgogliosa, che sdegnai guerreggiar cõ altre potenze inferiori, mà cõ quella, che portaua seco la sequela di tutto il rimanente della Terra. Hora al contrario, non solo misera di grandezza, pouera di douitie, scarsa di dominio, estenuata di forze, mà ancora humiliata à sottoporre la ceruice del mio prisco valore al Monarca primo del mondo, mà al più infimo di tutti nel coraggio, quantunque col titolo di Gran Turco s'honori (in fierezza, bensi a niuno secondo) dal cui giogo hauendo più volte solleuata la testa, nõ è stata mai bastante alcuno mio figlio cõ la sua virtù mãtenerui libera, che di subito non mi sia vista di

nuo-

nuouo coll'aurea catena del tributo al collo. In tempo che, altri Popoli,più bassi,nationi,più nuoue, genti senza esperienza, & huomini nati, e cresciuti soggetti, hanno pure guadagnato, dopò qualche scossa la libertà, & io dopò infiniti mouimenti, sempre frà gli stessi lacci auuolta mi vedo. E se per lo passato vsai con serui pietà, hora patrona, nè chiedo à chi m'è stata serua, se pure non s'è ridotta hoggi à fine la mia schiauitudine con la giustitia, che vi richiedo.

S. M. mossa à compassione di si nobile Reina haueua gusto liberarla, però non volendo ciò far di subito, volea, che succedesse per mezzo della sua forza con instruire i suoi figli, e campioni insieme ad acquistar il valore col mezzo delle mischie da petto, e petto, e trapazzandosi col non veder mai habitatione; che per questo gli antichi Soldati furono cosi valorosi; atteso ne pericoli s'acquista il co-

raggio, & vna volta, che la vita è stata disprezzata, non si prezza, più, mētre sempre i perigli passati dāno calore ne' presentanei, mà perche hoggi non attendono ad altro i suoi Soldatì, ch'à gusti, & à conuiti, tantoche deuono esser rimprouerati col politico *denique & luxum, & otium quærere disciplinam, & laborem aspernari*, non fanno il conto, che se non perirono nelle battaglie più feruide, e ne' sanguinosi conflitti, non hanno, che temere ne' piccioli cimenti, mà pensano ad ogni minima scaramuccia, assueti à gusti & crapole, che si nō si ruppe il ventre in quel conuito, certo si squarcierà in questo combattimento.

Tac. 7.an.

Il

Il murtola riceue l'honore di Giardeniero di Parnaso, e d'Olimpo.

AVISO LXXVII.

L'Odio se pure col tempo si rallenta, e cō la lontananza dell' occasione si smemora, nulladimeno alla vista dell'oggetto odioso più ardente, e cruccioso si rende; conforme appunto si scorse, quando il Caualier Marino vide il Murtola sano, e saluo ritornato dall'esiglio, mentre conoscendo, che egli già hauea pagato nel corpo l'error cōmesso ne' libri; volse ancora procurar la proibitione di questi, come non degna della lettura de' Sauij. Conciosia cosa che raffigura la sua compositione, vn busto di donzella vnito al teschio di cauallo, mentre hor nello stile boscareccio, descriuendo i prati si serue d'heroiche allegorie, hor ne' soggetti graui di

basſisſime metafore, trà l'armi di ſoaue armonia, & alla per fine ne' ſolazzi di ferree voci. Vi è poi oltre di queſto, il difetto ineſcuſabile nell'arte, inalzando ſino alle ſtelle le più vili piante dotate ſolamente della vegetatiua, e ſublimitate à tãta gloria, come ſe haueſſero il ſenſo in goderla, ò il merito in poſſederla: Tantoche da hoggi auanti l'herbe andranno più glorioſe delle bellezze di Helena, e più ĩmortali dell' haſta di Achille: Credendo forſe l'autore, con tal nuoua inuentione di ſoggetti eternarſi, e ſublimarſi vie più, quanto è più baſſa la materia, che tratta. Hora sù la morbidezza della bieta, vorrà ſtabilir la ſua gloria, hor nell'amarezze delle cicute la dolcezza del ſuo dire, & hor co' ſucchi dell' altre imbalſamare il ſuo nome: ò veramente con l'Egittia ſuperſtitione, ſi come altri hanno ſtimato lor Dee le Lille, le Coriſche, e le Fillidi, vorrà moſtrarſi egli adorator d'agli, e di cepolle; ò pu-

ò pure al pari di Medea, che co'liquori fù baſtante à ringiouenire, chi ſotto il peſo de gli anni ſi riducea à morte, oppreſſo dalla ſouerchia mole; così ſperaſſe da queſte l'immortalità frà gli ſplendori della gloria chi nella gran ſepoltura dell' obliuione ſi era viuo incauernato con le ſue opere. E perche è dishonore non picciolo dell' Arte poetica in eſſer vilipeſa in oggetti così ſordidi, quando che ella trahe origine dal Cielo, nobiltà da gli Dei, bellezza dalle Muſe, gratia dalle Sirene, dolcezza dalla ſimetria del Mondo, e ſplendore dallo ſteſſo ſole, che n'è il protettore; ſi douea dunque più toſto per decoro della virtù, che per mira al componitore ordinarſi la proibitione di tal libro.

S.M. volea ſecondar queſti ſentimenti, quando non haueſſe conſiderata l'immenſa fatiga di queſto Poeta in cotal teſtura, e s' era pur vero, non eſſer degne della luce ta-

li compoſitioni, attribuì all'autore qualche lode, per la gran fatica in componerle, douendo ſtimarſi ogni libro, benche in ſe racchiuda coſe inettisſime, ſe non per altro, almeno per l'infinito ſtudio in ridulo à qualche perfettione, quantunque imperfettisſima. Et hauendo parimente mira à tante accuſe contro queſto tale; volſe portarſi da Madre, e non da Tiranna, in moſtrar, che tante detrattioni, & odii haueano da eſſer cauſa del ſuo ſolleuamento, ordinando (mentre le Muſe richieggono gli ameni prati, e goder tra le verdeggianti piante) che ogni Poeta, il quale nõ haueſſe ville, ò giardini, oue conuerſaſſe con le muſe, come per lo più è ſolito, andaſſe rimirando quelle vaghe herbette, e fiorite cãpagne deſcritte al viuo in quelle rime; Et in premio ancora conſtituiua l' autore giardiniero generale d'Olimpo, & herbolario di Parnaſo, con ampliſſima, e più che orninaria poteſtà ſopra gli altri inferiori. Quã-

Quanto ſia giouenole tal volta non ingrandir con dignità perſone grandi ſolamente per naſcita e non per lettere inſieme.

AVISO. LXXXVIII.

HAuendo il Comandante della Cità ſita à piede dell' Olimpo procurato la prouiſta di perpetua toga ad vn perſonaggio di naſcita illuſtre, venne à dolerſi auanri S.M.che ſtanno nel fine del ſuo gouerno, mentre gli occorreua vn beneplacito da queſto Miniſtro, che le parti d' Aſtrea rappreſentaua, in far ridurre allo ſtato pacifico alcuni delinquenti di campagna, di nobilisſima proſapia, non oſtante la frequenza de' prieghi ad ottenerlo, n' era rimaſto affatto eſcluſo. Che però era ſupplicheuole ad impetrarne contro queſto tale equiualente il caſtigo della ſua giuſtiaper ſimile vitio d'ingratitudine

Non potendo giouargli la risposta che si presentiua, non venirgli ciò per messo dal rigore delle leggi, atteso maggiore ingiustitia eta tal negatiua essendo vero, che *Quauto quis maioribus beneficijs acceptis non reddat gratias, tantò iniustior.* Allhora la Maestà d'Astrea sorridendo gli disse. Sarà ciò vostro castigo, perche habbiate innalzato vna persona, la quale con la nobiltà vi gareggia, e coll'officio non vi stima, quindi apprẽderete, che nell'occasione douete ingrandtre più tosto i meno grandi di nascita, e sublimi per virtù, che quelli di alto lignaggio, e di niun grado per lettere, mentre se costoro s'ingrandiranno per la dignità faranno poco conto, come lor pari di chi gli ageuolò la strada, ma se auerrà, che quelli più del solito s'insuperbirãno della sopraeminenza della toga per le loro dottrine, col ricordo poi della minoranza della nascita non isdegneranno trouar modi di viue-

re

re con opere ſoggette all'altrui volere.

Gli eſerciti de' Tempi paſsati, perche foſſero di gran numero.

AVISO LXXIX.

TVtto pieno di confuſione il Rè di Perſia, perche non poteſſe ammaſſare tanti Soldati il ſuo Regno, quanti n'haueua in campo nè tempi antichi, ricorre da S. M. per hauer giuſtificationi del ſuo valore preſſo il mondo, ſi anco per hauer il modo di renderſi glorioſo al pari de gli altri ſuoi Anteceſsori. Atteſo ſe ſi memora la gente di Ciro fù innumerabile, ſe quella di Dario così immenſa, che nè meno hãno hauuto calcolo determinato l'Iſtorie à deſcriuerla, non che gli occhi à raſſegnarla, che quantunq; poi coſtui reſtaſſe perditore, fù più toſto della fortuna, che del valore l'opera, mentre deſtinaua ad Aleſ-

ſan-

ſandro.il Mondo;non che ragioneuolmente con ſi poco ſtuolo,riſpetto à ſi numeroſo eſſercito vincer doueſſe. Et hora con ſpeſa indicibile, qual ora ſi metteua in piedi vn' eſſercito à pena giunger ſi veda al centeſimo migliaio, nè ſolo eſſerui mancanza di gente, mà d'Armi, Caualli, bagaglio, & altri arneſi di guerra:con tutto che l' humana generatione in ogni parte è creſciuta,gli huomini cogli anni moltiplicati, l'arti auanzate, gli artiſti arricchiti,i fabri più induſtri, e politi,in ſomma ogni coſa,è ſublimata alla magior galanteria,che ſi poſſa inuentare però il loro numero mancato di gran lunga di quel,che ſi poſſa credere. Quindi ſi diſcredita il valor de potentati, la forza de regni,il nerbo della militia,la virtù de Soldati,il coraggio de nobili,la grandezza de gli Stati, l'autorità de' Senati,l'intrepidezza de popoli, come da Aquile così altiere ſi foſſoro prodotte timide colombe,

e co-

e come così prisca, & inueterata virtude de'nostri aui fosse degenerata in indegnissima viltade, non douendosi tanto pregiar, chi regna dell'affumigate imagini de gli antenati, quanto di rendersi Illustre per li suoi, proprij fatti, i quali per mettergli in essequutione supplicò S. M. ò ad ingerir spiriti militari, e magnanimi ne'petti de'suoi Vassalli con hauer guerrieri in gran numero, che molte volte trà infiniti ven e hauranno da esser molti coraggiosi, degni imitatori de'loro predecessori, ò pure dar sollieuo alla sua fama in non farlo stimar poltrone, e da poco presso il Mondo.

S. M. appieno lo consolò con le sequenti parole, dandogli anche il modo d'hauer infiniti Soldati, in tal modo. Anticamente nõ si rinserrauano come conigli dentro i Presidij i Soldati, stimandosi à viltà, l'esser iui assediati, come se pauentassero venir à petto, à petto, che però tutti stauano in campo aperto, &

era

era la lor gloria maggiore l'esser detti Padroni della Campagna, appresso il qual Dominio acquistauano poi quello delle Piazze, più per andarci à riposare, che per altro; mentre il tutto era del Sig. della Campagna, hoggi, perche nõ osseruate questo, mà andate à sepellirui dentro le fortezze, donde non vscite, se non ve ne caccia, ò la fame, ò la mancanza delle mura, in tempo, che i subiti, e risoluti consigli sono espedienti in questi casi, *opportunos*
Tac. *magnis conatibus transitus rerum,*
17.a. *nec cunctatione opus: vbi pernicies sit quies, quam transitus.* Per questo l'essercito diminuito in presidij, non hà forza, & i presidij smembrati, à poco, à poco abbattuti l'vno consicutiuamente all'altro, si resta senza essercito, & senza Terre non potendosi in vn medesimo tẽpo prender ogni cosa, e stringerle tutte. Osseruate dũque gli instituti de vostri primi Imperadori, che così acquistarete non solo il loro va-

lore,mà similmente la fama, & la gloria cō infinito numero de'guerrieri.

Si dichiara da Astrea che āco le mura, che racchiudono gli huomini virtuosi siano immortali.

AVISO LXXX.

TRouandosi il miserabile Caualier Marino sepolto viuo in durissima prigione,hebbe attriuimento venir così lordo, e sozzo, come si trouaua da S.M. ad esagerarle,che mentre era scopo attuale d'ogni sciagura, non hauesse almeno permesso, che viuesse priuo di libertà tra le carceri, essendo ogn'altra disauentura sopportabile, ò coll'andar vagando per la Città, ò coll'incontro de gli amici, ò col seruire nelle corti, ò coll'accattiuarsi gli animi de nuoui Patroni: Ma fra le catene, l'animo s'impregio-

giona tra le colere , il pensiere s' offusca non vedendo il suo luminoso Apollo, l'acume si rende sordido tra quelle lordure de' carceri, l'ingegno s'ottenebra in si picciolo ristretto, non potendo spatiar fra gli immensi Campi, la mente s'oscura tra le caligni de' concaui Alcuoui, e per vltimo il Cuore istesso sdegna la vita non che d'appigliarsi à lodeuoli sentimenti. Quindi se almeno si dà impedimento a letterati di goder gli altri gusti col senso non dourebe toglersi loro il gustar con le labra l'acque Aganipee, quando volessero con ceruello libero; e non stratiato da cure infinite, trà poche mura rachiuso, doue trà mille fantasie macerandosi si come s'estenua il corpo, così anche diuiene sterile nè parti pœtici l'animo. Conciosiache iui la Compagnia di mill' altri infelici invita più tosto à piangere , che à cantar versi, il suono di tanti barbarici instrumenti, che ad altri tormentano

le

le gambe,ad altri più barbaramente le mani,& alle volte il Collo, incitano più tosto le braccia à discatenar l'anima dal petto , che ad accordar le fila della rotta , e sconsertata lira. Alla vista de Manigoldi s' atterrisce la mente in tal maniera, che pensando à si fiero spettacolo teme farui scherzar le gratie Serenissime, e le caste muse,le quali assuete ad habitar luoghi ameni,sdegnano conuersar co'sacri ingegni altroue, che ne i prati nelle ville,ò in altre diletteuoli piagge,non che frà le horridezze d'horribili steccati,oue ò si prepara ò si stullica cõ tormenti la morte. E di vantaggio cresceano le querele, che venendo a torto calunniato , non si doueua permettere l' oppressione dell' innocenza , hauendo ogni letterato nõ solo inumi tutelari,come gli altri , ma ancora il loro particolare protettore , da chi vengono difesi; con tutto ciò pure v'era attriuimẽto machinar contro huomini spoglia-

gliati del mondo, e intesi con totale astrattione a solleuati componimenti. Nè tal causa dourebbe per vn solo decidersi, ma per tutti gli studiosi, i quali alieni dal secolo, anzi diuersi da gli altri huomini tutti infangati nelle lordure del mondo, viuono con spiriti solleuati, d'animo sublime, con fronte coronata d'alloro, con pensieri alti, con opere immortali, con ingegno diuino, e con mente sublimata fino alle Stelle, con le quali hauendosi partecipatione, dourebbe più tosto ingerir veneratione verso tali soggetti, che opprobrio, e ingiuria.

S. M. disse volerlo sodisfare in tutto ciò, che rechiedeua, però voleua, che prima d' vscir da quella cauerna facesse immortale quel luogo, ò con ingrandirlo, perche l' hauesse somministrate tutte le cose necessarie, & l' hauesse trattato bene, ò pure se l'hauesse maltrattato, e stratiato, l' hauesse mostrato vitupereuole, e degno d'ogni biasimo,

finito, il che subito fù posto in opera col suo camerone, e la ragione forse fù accioche sapesse il mondo, che anche le mura, oue ricourano i letterati, saranno immortali, non che gli huomini, che honorano tal gente, & all'incontro se la maletrattano perpetuamente biasimati.

Pittori accusati per la diuersità de' ritratti dagli originali, e sono assoluti.

AVISO LXXXI.

FV deferita vn' accusa à S. M. contro i Pittori, a causa che non dicono mai il vero ne i loro ritratti, dipingendosi sempre altramente da quello, che sia il naturale, hora aggiungendosi la grauità à chi non mai l' haurà conosciuta, la Maestà à chi sarà tutto leggiero & il decoro à chi sarà stato sempre scapestrato. Quindi è che veden-

dosi vn volto dipinto, non si configura col principale, nè si conosce, chi sia, ma scorgẽdosi di alieni portamenti, si suppone alieno il suggetto. Seguace poi à questo errore è l'adulatione, vitio tanto più pessimo, quanto più frequentato, *assẽtatio omnium vitiorum nutrix* al dir del Romano Oratore, atteso fissandosi ogn'vno nella sua chimera esser tale in fattezze, come lo rappresenta la figura, in tal modo parimente vuol essere accreditato appo la stima de gli huomini. Chi sarà simile alla sfinge vorrà reputato per Ganimede, per Hercole, chi altra fatica non hauerà sopportato, che quella del peso sù la spalle; per Achille chi hauerà i piedi così veloci al fuggire, che sembrino incãtati, tanto sarà leggiero, che paia inuisibile; insomma nessuno vedẽdosi tale, quale è, vuole stimato come gli piace essere, donde si perderà il conuertio, e la conuersatione, mentre tutti stanno con tali

in Lęl

idee

idee, e si vergognano mirarsi a piedi, ma solamente distendono le pōpose tele de ritratti per autorità de'loro boriosi pensieri. Authoritates adulationesque retuli, vt sciretur vetus id in Rempublicam malum. Tac. lib. 2.

Chiamati i Rei à defendersi, dissero, che ciò faceuano ragioneuolmente, atteso tutti gli huomini moderni si mostrano al mondo con l'imagine vera del corpo, altrimente di quello che sono, cō finti abbiglamenti, altri con pelucche insino à piedi, chi con mostacci rattoppati, altri con ciglia ritinti, nè di ciò ne patiscono pena. Qual castigo adunque vorrà riportarne chi nell'imagini finte, opera ciò, aggiungendo qualche fattezza, che non habiano atteso se i ritratti non sono all'intutto, come eglino sono, certo è che sono come douerebbono essere, perche poi non vi siano, questo è difetto loro non mancanza de pittori.

Piacque tanto la difesa à S. M. che li dichiarò franchi d'ogni pena, dandogli in premio l'habito cõ farne molti nobili, e Caualieri dell' arte.

Silla vien dichiarato legitimo Successore dell'Imperio, e non Tiranno.

AVISO LXXXII.

ESsendo cresciuta à tanta grandezza la superbia di Silla, che dopò esserfi satiato del sangue di più mighaia di Cittadini, si dubitaua, che anche douesse estirpare tutta la nobiltà, & i primati, che fin' hora haueano sostenuto il Senato, per tanto fù accusato à douer deponere la dettatura, come acquistata per forza, d'arme, e presa con le sue mani, nè meno offerragli dalla Republica. Si palesarono i suoi decriti, che fosse sceleragine ad vn forastiero bastonare vn Romano

Cittadino, ò suergognarlo ligato ad vn palo, quanto maggiore sia stata la sua, ammazzargli, anzi fargli così stratiatamente morire, nè solo i semplici popolani, quanto che gl'istessi Consoli, & altri in dignità costituiti in oppobrio non solo dalla loro vita, che del decoro delle fasci così degne di rispetto? Le crudeltà nō solo fiere, ma innumerabili, & in conseguenza più detestabili; anzi facendo scelta di due mila delle legioni caualleresche per darli alla morte, volle con nuouo modo decorar la sua barbarie. Ma quando ogni altra fosse comportabili, certo, che quel sangue di quattromilia disarmati nella via così detta publica, che chiedeano in misericordia inutilmente la vita, è indelebile. *Rabies est sanguine gaudere, ac vulneribus, & abiecto homine in siluestre animal transire.* Sen. de Clem.

5. E pure nō satio à gridi di migliaia d'huomini, che moriuano sotto

il ferro, dicea, ch'erano alcuni pochi, iquali di suo comãdo erano giustitiati, tanta era la sete del sangue che un essercito di moribondi non era soprabondante cibo al suo stomaco. Quindi si sarebbe aperta la porta ad una strada molto perniciosa, e trabocchevole al uitio, perche chi uedrà non potersi innalzare con uoti de Senatori, ò del popolo alle dignità, se c'intrometterà con la forza, e con lo splendore dell'armi farà acquisto di quell'honore, che gli denegano, ò le macchie della sua uita, ò la nerezza de suoi costumi. Nè si gouernarà più in pace la Republica, ma sẽpre da bestie crudeli, che s'armaranno di terrore, lãbendo il sangue de gli emoli, facẽdo straggede più Illustri Cittadini, e conculcando le più giuste leggi. Dominerà le Romane porte il timore, e le minaccie, e di pari cosi da gli habitanti, come da lontani, se ne sentirà lo spauento, è la ragione più non preualerà, perche

che oppreſſa dalla paura, ſe homai non ſi uedrà ſolleuata dalle mani della giuſ itia calpeſtando con ſuoi piedi l'armi di chi la tiene abbaſſata. Queſta fu la pretentione contro Silla il quale ſenza ſpauẽto ſi difeſe, moſtrando, ch'egli legitimamente haueua oppreſſa la Romana Republica, perche ſe ſi parlaua della morte data à Cittadini, erano coſtoro ſuoi nemici, e partiggiani di Mario, e per conſeguenza s'erano fatti colpeuoli dell'ira ſua. In quanto alla dettatura ſorpreſa piu coll'arme, che con la uolontà del Senato, queſto toccaua à lui di ragione piu che ad altri, perche doueaſi ridurre à memoria S. M. che la Romana Republica era patrimonio acquiſtato da Romulo figlio di vna lupa, che però eſſendo egli parimente nato di tal maniera, per eſſer roba di figli chiamati, egli haueua pretentione piu legitima alla ſucceſſione d'ogni altro ſemplice Romano, che fuſſe ſtato nobile ſi come

me era lui, però nõ cõ tali prerogatiue, le quali erano d'esser fratello al primo conquistatore e fondatore dell'Imperio.

I Poueri donde nasca, che sono dotti.

AVVISO. LXXXIII.

VNa turba di nobili, che dopo hauer fatigato molto tempo sù i libri non era talmente approfittata secondo il desiderio, che n'haueano; laonde tutta anziosa ricorse da S.M. lagnandosi, come gl'ignobili, e uili fussero letterati, e diuenissero in subito dotti, & al cõtrario de nobili non se uedea ne pur uno in tale stato; e se ui fosse, era il peggiore, perche pouero, & abietto. Come se gli organi del corpo fussero con maggior simetria disposti ne corpi rozzi, che ne gentili, & il sangue piu puro nutrisse spiriti meno sottili, e delicati del

basso,e grossolano, à causa, che l'ingegno di costoro è quasi diuino nell'apprendere, angelico nel cōprendere,celeste nel retiner le sciēze apprese, aquilino nel penetrare il tutto;e piu che humano nel comporre, oltre l'altrui intelligenza, quasi una testa d'oro appoggiata su l'altre membra di fango. O pure godesse il Padre Apollo risiedere n'petti pieni d'angustie,e di miserie e da ogni parte ripieni di collere, e turbulenze,sdegnādo chi nel volto giouiale nutrica non meno fiori di giouentù, che rose d'allegrezza; qual egli per le campagne d'Anfriso s'è visto giouine festeggiante.

Ne minor marauiglia era, che dediti ad amorosi pensieri scriuono più leggiadramente,che se l'hauessero pratticati in tempo che la pouertà rende loro incompatibile tal mestiere,non isdegnando amore stillargli dolcezze sù le loro carte; se pure niega versarcele nel cuore. Infine par che gli Dii habbiano grato habitar nella mente

de

de gli huomini ò nati depressi, o cresciuti vilmente, o nodriti con miserabile sostentamento, perche non mai piu se ne sono visti in grandezza dalla morte de due Giulij, a' quali *Ambobus nobilitas, & maiorum bona facta, eoque Romana Ciuitas data cum id rarum, nec nisi virtuti pretium esset*, per sentenza di Tacito. Et allo incontro sdegnino l'ingegni non allucinati da nuuole di trauagli mà sollcuati dal basso mondo trà l'altezze de palaggi alleuati dall'esquisitezza de cibi, & ammaestrati da primi dotti del mõdo, tantoche cosi per l'opere di natura, come dell'arte, dourebbe più eminente esser la scienza ne' nobili, che ne' plebei.

S.M. cosi decise il dubio. Essendo noto, che niuna cosa puo esser nell'intelletto, se nõ sarà prima stata nel senso; cosi acquistandosi ogni scienza da sensi: i ricchi perche non n'hanno, se non cinque i poueri acquistano maggiore eminenza di sa-

pe-

pere, mentre hanno sei sensi, att. so il bisogno, e la necessità ne aggiunge loro vno souerchio, dalche nasce, che sono più vigilanti, & intendenti.

Modo à letterati S. M. da per issuggir nell'immatura morte la perdita del nome.

AVISO. LXXXIV.

Molti letterati, che oppressi da repentina morte non haueano hauuto forza di mostrare qualche lume scientifico infuso alle loro menti da Apollo, ricorsero da S. M. per lo castigo contro la spietata morte, e per lo sollieuo del loro abbattuto ingegno, e fatiche mal spese, perche incognite. Atteso non tanto haueano cominciato à godere i frutti di tanti soffriti stenti, che dalla falce immatura si vedea reciso il più vago fiore de' loro primi anni, e quando credeano met-

metterſi in ringhiera co'gli altri ſcrittori, entrauano al ruolo di libitina, quaſi fiori reciſi nelle ſperāze migliori, e trà le pōpe più belle. Onde ſon rimaſti ſcherzo del tempo quei ſacri ingegni, che affidati à ſcoccargli quadrella alate contro la ſua fugacità per renderſi immortali; haueuano già ſtabilite le loro grandezze con le carte vergate dal proprio dettame. Se' ne giacciono opppreſse le linee della penna, che traheano per lunghiſſimo ſpatio, con eſſe loro il nome de gli ſcrittori, dimenticate le vigilie dell'intiere notti ſudate sù gli altrui fogli ſu i quali ſi è più di vna volta impallidito per trarne il ſenſo verace conculcata la riputatione, in non hauer compito qualche parto, che additaſſe con le ſue perfettioni, il pennelleggiamento dell'autore, e depreſso l'honore, che viſtoſi in ſtrada per innalzarſi al foglio, hora ſi veda nella piana terra; Se prima no della giuſtitia nō ſi ſcorgeſse di

nuo-

nuouo folleuato. Pareano degne di compasſione le querele di coſtoro, perciò S. M. diedegli il modo di sfugir tale ſciagura in queſta maniera per l'auenire, non potendoſi rimediare al paſſato. Voi letterati ſchernirete l'inſidie, dell'immatura morte, ſe ſcriuerete le voſtre compoſitioni con tal lima come ſe all'hora haueſſiuo da morire, e non corregerle più, e le ſtudiarete dall'altra parte così infatigabilmente, & al continuo, come ſe non mai s'haueſſe da morire.

Perche il cibo d' alcune herbe ſia in vſo.

AVISO LXXXV.

PEr la reſidenza di S. M. ſu l' Monte Olimpa erano concorſi molti giouani, per apprendere iui le buone lettere, e ſi facea vno grandisſimo ſmaltimento di Rauano, e Radici herba, che ſi vende à ba-

baratto piu dell'altre, e perche cō-
munemente da tempiantichi sem-
pre di questa sogliono mangiare
gli studenti, i quali perche erano
cresciuti in gran numero venne da
S.M. Plinio, e il Murtola soprainten-
dēti dell' herbe per ordini rigorosi
à gli hortolani che diligentemente
le coltiuassero, acciò quelle non
macasśino, e già tanto fu eseguito
Mà perche fu tanta l'abbondanza,
che ne ferono venire anco da paesi
forastieri cō vna esorbitāsśima, trat-
ta, perciò venuto in fastidio tal cibo,
ricorsero da S. M. gli studenti, che
si cambiassero tali herbe in altre
piu salutifere; E già haurebbe S.M.
acconsentito à tal loro gusto, quan-
do la loro medesima vtilità non ha-
uesse richiesto il contrario renden-
do la cagione, perche comunemen-
te debbano cibarsi di Rauanelli, e
Radici, acciò imparino, che per vi-
uere i forastieri nelle Città, vi bi-
sognano robe che habbiano le ra-
dici, e acciò si ricordino mettere
ciò

ciò in esequtione, volea, che ne mãgiassero allo spesso, e continuamente, e se pure eglino non potessino ciò, lasciassero la memoria à posteri con tal costume di nõ seguitare la loro cominciata fabrica inutilmente, mà di traspiantare il loro hauere da boschi alle Città se non vogliono viuere in case fondate sù la mobile arena.

Donde succeda, che non rinascono i Virgilij.

AVISO LXXXVI.

LA Republica de letterati dopò essere scorsi più secoli dalla morte di Virgilio, vedendo, che non appariua piu alba così luminosa, che producesse vn'huomo simile, andò à supplicare S. M. di arricchire il mondo di vn tesoro così degno, e da si gran tempo desiato. E ciò nõ solo per honore del presente secolo quanto per freggio de Virtuosi, &

sol-

sollenamẽto delle sciẽze, acciòche da i raggi di vn tanto lume fossero illuminati quelli, e coronate queste & habbiano quei da chi apprender documenti, e queste, cõ cui rendersi cõspicue. Conciosia cosa che homai per la sola vista di vn si gran soggetto dal nõ iscorgersene altri, porea desolata la virtù, abbassate le lettere, e di nessuna stima lo studio come se quel solo parto fosse stato; più tosto abborto; non essendosi visto altro d'ingegno pari: O pure con la sua morte fosse caduta l'eccellenza della poesia, l'entutiasmo delle furiose, e canore lire, la maestà del verso, la grandezza dell'heroico parlare, la simetria de succes si, e l'intreccio di poema si nobile, O che l'istesso Gioue non hauesse modo à formarne vn altro. Perciò si conchiuse sperarsi, che dalle mani della giustitia douesse venire vn dono tãto gratioso; ilquale quantũque al principio gratuitamente cõcesso, hora ha diuenuto dono forzo-

zoſo, ſi per non renderſi piu fortunata l'età priſca della moderna; ſi ancora per non moſtrarſi ſterile il cielo di procrear nuoui lumi inestinguibile di ſapere.

S. M. non ſolo acconſentì alle domande, mà fu più liberale, promettendo di vantaggio non ſolo dare al mondo preſente vn ſolo Virgilio mà tanti, quanti foſſero i Poeti, purche operaſsero come à quell'autore, che leggẽdo gli altrui ſcritti, non facea ciò per criticargli e dirne male, mà ogni libro viliſsimo l'apprendea, e leggeua come migliore del ſuo, e per queſta ſua baſſezza fù poi ſolleuato il ſuo di fama più glorioſa ſopra tutti gli altri.



Che la critica de gli huomini dotti non debbia prohibirsi da' Grandi.

AVISO. LXXXVI.

I Romani Imperadori successori di Cesare dittatore, perche vedeano la libertà de gl'ingegni esser trabboccata à tal segno; che correggea gl' errori anco de comandanti, scriuendo contro quelle persone, che poteuano proscriuergli, dopò hauer limitato in parte la corrente piena della lor facondia, accusarono acremenne Cesare per lo rispetto, che non hauea saputo conseruarsi, con astringere questi tali ad adularlo più tosto, che dirne male, che se remediando egli in tal maniera al principio, hauesse atterrito le penne de gli Scrittori, hora non si metterebbe per fauola del mondo la Maestà Imperiale, correndo prouerbialmente Nerone

per

per lasciuo, Caligola per inghiottone, Domitiano per superbo, e tutti gli altri con qualche vitio cognominati. Se i soldati de suoi fatti mormorauano d'altra pena non erano castigati, se nõ con dirgli, che fossero andati in parte più lontana da lui per non essere intesi; modo più tosto di accrescere, che di togliere l'ingiurie. I versi infamissimi di Fittilao, e di Aulo Cecina, altro costigo non hebbero, che di esser soprafatti dalla sua clemenza, come se ambisse più tosto sedare le lingue loquaci, che sbarbicarle per sempre dalle malediche fauci. Cominciarono fin, da capelli à censurarlo nella militia, cioè, ch'essendo caluo, era parimente adultero, e coll'ignominie della fanciullagine, e della vecchiaia da capo à piedi d'ingiurie lo caricarono; tanto che il rispetto de successori è andato per lo tauoliere della medesima maniera; assuefatte hormai le lingue à parlar liberamente di tutti; quindi

alterandosi la pena, e facendosi sentire rigorosa la spada, vien ad acquistarsi il regnante titolo di tiranno, per esser degenerata la soprabondante bontà del predecesso e, in vilipendio comune, dal quale cõ ragione se ne douerà esiggere quel castigo, che egli non hà saputo imporre à maledici, et in confermatione di quel, che operano cõtro questi tali i Successori.

S.M. condannò gl'accusatori per scelerati, mentre sentiuano tanto rãmarico delle satire contro loro assoluendo Cesare, che hauesse ottimamente operato, in nõ castigarli attesoè politica pur nota, che *relinquendum etiam rumoribus tempus, quo senescant*, mentre di queste cose quanto piu se ne fà conto, e si prohibiscono, piu diletto si sente, in frequentarle, douendo hauer per regola infallibile ogni vno, che regge, che le parole de maledicenti non offendano quello, che dalla propria cosciẽza nõ è offeso, e si co-

me

me le lingue non si possono facilmente frenare, così con maggior facilità non si deono prezzare.

Si esamina donde venga il seguito dè legisti.

AVISO LXXXVII.

TRa gli altri memoriali ritrouati nel cestō, che tiene S.M. esposto à miserabili, che per l'oppressioni, ò non hanno forza, ò temono di parlare, acciò per iscritto palesino quanto loro occorre, vi si trouò vna cotal supplica cōtro i legisti del seguēte tenore. Signora. I seguaci delle scienze piu nobili, e piu necessarie dell'Vniuerso supplicāno humilmente, come dopò essersi da loro posseduto il primo grado nel mondo, così di stima, e reputatione, come di fama, e souranità sopra l'istesse teste coronate, non che gli altri inferiori secondo ogni giustitia, e ragione. Conciosia cosa che

se si parla di Alessandro inuidiò, anzi adorò qual de ità Diogene, e perche non potea continuamente conuersarci, stimaua sua felicità delitiarsi con vn tal Poetastro, che teneua in corte per la celebratione delle sue opere in mancāza d'Homero tanto sospirato. l'insegne del gran Pompeo s'abbatterono auanti la stanza di Possidonio, perche filosofo; la riuerenza del popolo vittorioso di Roma egualmente si tributaua all'Imperadore, che all'Oracolo di Virgilio in rizzarsi in piedi nel Teatro, & in celebrare il suo giorno natalitio ogni anno, aggiungendosi à questo il tributo offertogli continuamente à suoi versi, che accrebbe la di lui facoltà in ducento cinquanta mila scudi d'oro, che importauano i sei mila sesteritij da lui posseduti. Se si discorre di Martiale, egli non inuidiò il nettare di Gioue ne' conuiti del suo Terreno Dio. Se si vede il Monteteggio tāto bramato dalla Corte del Rè,

Mar-

Mattia d' Vngheria arricchito di si gran honori, e facoltà, che si stupisce la credenza. Dalla quale testimonianza euidentemente si costa, che tutti gli honori, le ricchezze, & i primi gradi presso le persone regali di tutte l'altre persone letterate sono state, fuor che de leggisti; non negandosi, che molto tempo non è che Bartolo fù honorato dall'insegna dell' Leone Rosso con la coda diuisa in due parti dall' Imperator Carlo Quarto; e Giasone arricchito di vna robba di Broccato da Ludouico Rè di Francia, de quali honori n'erano degni per l'honoreuolezza della loro professione in discifrare i termini delle leggi à gli studiosi, e come non eleuati à mete sublimi, mà all'appartenenze del volgo, grandiosi parimẽte non erano i premij. Hora al rouerscio si troua da Causidici vsurpato l'ossequio di tutto l' Vniuerso, il dominio sopra tutte le persone la riuerenza dal popolo, & i doni

da tutti i Grandi, *ut quomodo vis* Tac. 11 an. *morborum pretia medentibus, ita fori tabes pecuniam Aduocatis ferat* Eglino sono oracoli nel parlare, tãte Minerue nel dar consigli, & Apollini nel profetare, con allungare il senso de loro testi per fargli confessare il fatto de Clienti à materie ò dissimili, ò nõimaginate, anzi alle volte sanno costringerli à dire il contrario di q̃llo, che gli Autori stessi hanno inteso, donde nasce che da tanti intelletti sorpresa la verità, non possa mai conoscersi. S' inuiluppano in cambio di sciogliersi le controuersie, più crescono i dubij, si riuforzano le calunnie, si discredita il sapere, & in fine si scõuolge il tutto, perche ò si toglie la roba altrui, ò non meritandosi, ne vien dichiarato degno alle volte da fraudolenti interpretationi.

Hunc repellit ille,
Illum nequitia, hunc iuris inscitia vafri.

Non è Città, che non sia da liti-

gi

gi oppressa, non contrada, oue le calunnie non habbiano luogo, nè casa per Illustre che sia, che non habbia, le sue viscere rose da tale auoltoio; tanto che *non modo in commune, sed in singulos homines lata quaestiones*, nè da altro prouē gono tanti abusi, e tante corrottele, che dalla moltitudine de gl' intendenti, i quali di vna sol legge, ne fanno mille *corruptissima Republica plurima leges.* Le nostre Sette al contrario sono state bādite da Regi, & in consequenza da Regni, sēza seguito, ò corteggio, perche vsurpato da contrarij, i quali perche continuamente vanno battendo gli accialini per lo foro ad accender fuoco nell' altrui case, si traggono gl'animi di tutti, e tutte le monete dell' Vniuersità, atteso stiracchiandosi l' interpretatione dell'imperiali tauole, con dare ad ogni misero litigante la ragione, si cumulano vna si gran sequela, con imbeuerne anco gli animi de gl'in-

Tac. 3 an.

cau-

cauti giouani, perche vedono esser facile l'arte. Che però vedendosi il giusto titolo dell'inuestitura da primi Signori del mondo à nostri antecessori, & il continuato possesso; si supplica per la conseruatione in quello. Finita tal lettura s' ordinò da S.M. che s'intendesse l'altra parte, per tanto i Rei chiamati à difendere le loro ragioni. Esibirono il testamento del gran Mecenate descritto dal Caporali per titolo delle loro grandezze, oue lessero due verssetti, senza altre parole in difesa.

Item lascio à legisti vn argan d'oro,
Per tirare le leggi à modo loro.

E perche i filosofi, & altri virtuosi non hanno tal virtù d'allargare i sensi, e le parole de'testi, per questo non hanno tanta sequela, quanto i Dottori, i quali in virtù di tal legato hanno con questa facilissima inuentione più d'vn mecenate, che gli protegge, e soccorre in

vir,

virtù di quel famoso argano da cẽto mangani lasciato loro dal primo protettore de'letterati.

Querela contro il Poeta Stigliani in hauer ritrouato tanti vocaboli nuoui.

AVISO. LXXXVIII.

NEll'vscita, che fè alla luce il mondo nuouo libro composto dallo Stigliani fù subito presentato auanti i lumi di S. M. dal Caualier Marino, il quale sotto il colore della publica vtilità sfogò l'antico suo odio, nè indarno con la presente occasione perche, *qua casus obtulerat in sapientiam vertenda ratus*. Tac. Il publico danno si figurò che essendo cifrato di nuoui vocaboli inusitati si come à parte n'ha cumulato vn altro volume dall'autore stimati per mirabili, era più tosto ludibrio, che loda dell'arte, e nelle glorie del mõdo nuouo si sẽtiuano

no libelli infamatorii contro la Poesia: non douendo stimarsi conueneuole la strauaganza delle voci così inuiluppate, le quali tanti huomini dottissimi non l'haueano dichiarate conuenienti, nè al discorso sciolto, nè al librico nè all'heroico dicitore: sembrando ogni cõcetto Italiano accoppiato con quelle vn grembiale di Pittore con la calza di vno Suizzero. Atteso si come le viuande, quãdo troppo s'assottigliano col calore del fuoco suaporano; in tal guisa, che remangono insipide, così le voci molto limate dall' ingegno nelle sottigliezze delle deriuationi, e compositioni diuengono per vltimo senza senzo come il Gran Maestro della Poesia vietò espressamente; insegnando che le voci debbano essere esaudite da cintuti Cethegi, cioè dá altri simili letterati, se non quando s'hauesse da mostrare vn senzo occulto, che lecito all'hor sarà convoci à niuno note ò poco conosciute.

Piac-

Piacquerò tanto à S.M. le narrate cause, che stimandole ineuitabili, & apparenti da gl'istessi libri processi autentichi contro l'Autore diede authorità à ciascun letterato, che à suo arbitrio gli stimasse; si bene, gli imbarcò così il vocabolario, come il poema sù d'vn vassello vastissimo la volta dell'Indie nuoue Occidentali, accioche quando iui fosse perfetta la lingua Italiana, che all'hora vi s'introduceua si gradisse in parte, per curiosità de vocaboli sproportionati, più che toscani, essendo conueniente, che la fatiga benche inutile, e senza senno sia pure à suo tempo premiata. *Nè virtutes sileantur, neque grauis dictis factisque, ex posteritate, & infamia metus sit.* Tac.

Per

Perche non nascono hoggi guerrieri così grandi come gli antichi.

AVISO LXXXIX.

VEdendosi il nostro secolo depravato non meno in ogni altro virtuoso esercitio, quanto nell'arme, nõ poterono i moderni guerrieri vsar continenza in dimostrar le loro doglianze à gli occhi di S. M. con queste, ò poco differenti ragioni. Humana cosa, è l'applicatione del nostro ingegno, così alle sublimi, come alle basse operationi. Et in vero in vna più, che in qualsiuoglia altra opera hà mostrato la natura madre di tutte le cose potenza incredibile, e marauigliosa, che si come per farne conoscere la sua copiosa grandezza hà creato tante di verità di volti ne' mortali così ancora sentenze, & inclinationi varie nell'humane menti ha collocate. Parte de gli huomini applicata

cata si vede in fama populare, parte in seguir le fiere per li boschi, altro nell'acquisto de tesori, altri nell'andar uagando, altri nell'essercitio delle lettere, molti in seruire al delicato amore; e solamente molti pochi, anzi rarissimi hanno dedicato qualche opera al mestiere del arme.

Nè si vede come tanti inutili appigliamenti habbiano seguaci in tanta copia, e non questo della spada. O sia vera l'opinione di Platone, che in tutti noi si vna particella del fuoco diuino, mà che lãpeggi più chiaramente nel petto di alcuni, in altri piu torbido, donde peruenga l'altezza ò bassezza dell'operare, o sia piu probabile quella di Aristotele, che tali genii differẽtì fossero cagionati dal temperamento, cosi il malinconico dissero esser attissio sempre allo studio, il sanguigno alle guerre proportionato, come che facile all'ira, essendo questa *sanguinis ebullitio circa*

cor

cor,e le qualità dotate egualmente di caldo, & humido, rendano noi altri procliui à gusti, & à delettamen i: o sia verisimile il detto d'Hotorio, *fortes creantur fortibus, nec imbecillem feroces progenerant Aquilæ columbam*. O sia piu sodo il ritrouato di Tolomeo, che i Principali dispositioni delle nostre inclinationi fossero i sette pianeti erranti, come che tengano cō tali attitudini disposto il temperamento, così della colera ne diede il dominio à Saturno, e chiamò il colerico Saturnino, il maestoso giouiale, il rissoso martiale, il magnanimo uolse sottoporlo al sole, il gustoso à Venere, & il vagante alla luna, & i letterati à Mercurio. Pure non si fà conoscere, perche nel secolo passato si videro famosissimi guerrieri non meno in campo aperto, che eccellenti ne' consigli, e ne gli affari; e con tutto ciò il fuoco diuino non è mutato nè cuori nostri; I tēperamenti sono gl'istessi; le genera-

tio-

tioni dè'progenitori non sono differenti; nè le Stelle con diuersi influssi hanno il loro dominio sopra la terra, nulladimeno gli huomini da quelli sono differenti, l'attioni molto dissomiglianti da quelle de gli antichi, l'vso de' virtuosi esercitij abolito, e depresso. In tempo, che se nel mondo non si fossero mai visti i passati secoli floridi non meno nella virtù, che nel valore, non vi sarebbe nella presẽte causa luogo di reclamatione presso la vostra giustitia, perche si scorgerebbe vsata con tutti eguale la ragione, e gli honori d'ogn' vno librati con giustissima ponderatione, e distribuiti con misura esattissima. mà quando si scorge il contrario, cioè che gli anni antepassati, siano stati illuminati da raggi di virtù tanto luminosi, come di vn Catone nella fortezza in reparar cõ la morte l'ignominie della perdita de suoi, & il trionfo al nemico del suo corpo viuente, e di vn' Anibale nella ferocia

in superar l' Alpi con imporre il giogo à forastiere, & in domite nationi, e cimentarsi con l' inuitto popolo di Marte con tanto suo vãtaggio, che in trè battaglie hebbe quasi ad estinguere la Romana nobiltà, quantunque innumerabile.
Di vn Scipione nell' audacia, che atterrito homai il primo fiore de guerrieri del latio dalla durezza de Cartaginesi ne' combattimenti, diffidauasi il coraggio latino incontrargli, non che andargli à disfidare nel proprio paese, per diuertir la loro ferocia dalle mura di Roma. Di vn Pompeo nella grandezza dell' animo, che nell' età di anni venti quattro fè tali pruoue, così in battaglie maritime, quanto terrestri, che il mare, e la terra ferma, stupiuano in vederlo prima de gli anni del Consolato, Pretura, e dignità Senatoria, Imperadore d'eserciti sù'l carro trionfale, tantoche parue superar le prodezze di Hercole, e Bacco fauolose, non che l'opere de ve-

ri guerrieri. Di vn Cesare nella brauura, che non s'atterrì venire à tenzone ne'campi farsalici contro tutti i più degni, & esperimentati Caualieri della sua patria con numero inferiore di soldati di sangue rozzo, mà non già rozzi nell'armi. Hoggi quasi fosse estinta la stirpe, ò mutate le generationi de gli huomini, non si vede nascere vno Spirito così generoso, o pure con l'esercitio di tante guerre ridotto à qualche somiglianza, ò con l'industrie di tanti maestri di scherma perfettionato à qualche tempera di coraggio. Come se le medesime stelle, che dominauano in quel tempo nō sapessero influire in questa età intrepidezza, e gagliardia ne' cuori humani, mà solamente viltà, e codardie; forse perche non hauessero quel medesimo dominio sopra l' humano genere. O quando pure i tempi fossero gl'istessi, non mutata la prosapia del mondo, nè isterilito di benigni aspetti il cielo in fecon-

dar la terra di prole tanto robusta, se non già simile ad vn'Alcide, ò al Macedone tanto antichi; almeno, se non di tal'eccellenza: si douesse concedere al mondo alcuno guerriero della conditione di quei narrati nel prossimo secolo passato S. M. vedendo la chiarezza della loro ragioni volse consolargli promettendo di concedere al mondo tanti Hercoli, quanti ne volessero, però douessero sapere, che questo non fù huomo di cento braccia, ò cento mani, ma come ogn'vn tale di cuore magnanimo, vinse bensì, e fè memorande prodezze, perche s'ammantò sempre con la pelle del Leone, e non con quella della Volpe, e con le gale femminili, come si fà hoggi con inganni, tradimenti, e riggiri, cioè à dire, che il inimico si deue incontrar subito da faccia à faccia, e non sfuggirsi come fà la Volpe, che s'asconde, finoche passa il Cacciatore, ò il cane scaltro si deuia, perche con ciò si con-

fessa la minoranza della forza, e l' auersario prende animo, e fissa il piede nel paese forastiero, douendosi sapere, che non è animale per timido, e piccolissimo, che sia, il quale non possa vendicarsi di ogn' vno, e parimēte saluarsi, come diede à vedere à Brasida, il sorcio, che mordendolo; fù quell' huomo costretto à lasciarlo via libero contro sua voglia.

Aristotile è accusato del primo luogo, che occupaua à distanza de' gli altri Filosofi.

AVISO. LXXXX.

VNa schiera di venerandi Filosofi con inuecchitata audacia dimandarono da S. M. giustitia, nè solamente vennero apparecchiati à diuulgar gran cose, mà ancora accompagnati da gran gente per strada; s'erano similmente, d' armi guerniti, mà perche v'è rigo-

rosissimo ordine di non potersi entrare armato nella Regia, si vedea nel corpo di guardia, vna gran catasta di Spade all'antica vsanza cō guardie ritorte. I loro partegiani bensì tutti huomini di nobilissimo aspetto, pareano nodriti nel fior di turtte le Città, eleganti nel uestire, pomposi al parlare, di gran maneggi ne'trattamenti, uestiti di vna lūga souraueste, introdotta iui da paesi oltramontani, quantunque eglino nella più bella, e felice compagna del Mondo situati ne siano molto lontani, si raffigurò in alcuni Scudi, & elmi iui ammucchiati esser vn Cauallo la loro Impresa, i quali per dimostrar il gran houore douuto à gli antichi Filosofi non permisero, che quelli parlassero, fattegli però collocare n' più honoreuoli luoghi del Senato quasi più per far testificare dalla loro vista, l'autorità della loro stentata virtù, così ferono il principio. Il vigore della giustitia in nes-

nessun'altra cosa consiste se non in distribuire secondo la virtù il merito, e secondo il demerito il castigo; Come dunque potrà meritare d'hauer ossequii di virtuoso filosofo, chi mai da tale non visse in sua vita, assueto più tosto agl'essercitii ne' postriboli, che alle peripathetiche contemplationi, la sua compagnia non era d'huomini, che inuecchiati più dalle fatiche, che da gli anni stimano anima della loro uita e nudrimento della loro anima la speculatione, mà ò di quadrupedi frini, ò di leggierissimi huomini di Corte, di ricchezze nõ quante bastauano al suo capriccio, mà quante ne desiaua la sua volontà *nihil est tam angusti animi tamque dimissi, quam amare diuitias* Con mano adornata di gemme scrisse felice la pouertà, nè altro di pouero, che solo il nome haueano i suoi papiri miniati di finissime grane, e ben conseruati, trà le superbe gallerie del Regnator d'vn Mondo. Le sue

Cic. of. 1.

ſentenze gradite forſe più per cõpiacere ad Aleſsandro,che per adherire ad Ariſtotile ; Hora ſi vede, che non ſolamente nell'auge della ſua vita furono ſempre nell'apogeo delle glorie,i ſuoi detti, mà ancora dopò morto viene ſtimato tale, quale non viſſe.Douea almeno baſtagli hauer goduto de' mondani godimenti velato col nome di virtuoſo,nou frenando l'humane paſſioni, mà più quelle careggiando, mentre viſſe,e dopo morte almeno rinnntiar quella gloria non acquiſtata giuridicamente,mà con forza & inganni,che forſe ſarebbe venuto quello di,nel quale all'incontro vn maeſtro del Mouarca di vn mõdo da lui ſublimato, à tanta grandezza; queſti antichisſimi, e caſtigatisſimi Filoſofi, così ne' ſentimẽti, come ne i coſtumi ſpalleggiati pur loro dalla Regina delle Città in uirtù,in bellezza, & oſtentatione, haueſſe attribuito ſcagliargli addoſſo una ſi fiera tempeſta con-

tro l'acquiſtata, ò più toſto uſurpata grandezza della ſua riputatione S. M. per non imbrattarſi l'occhio forſe in rimirar ſi laido Filoſofo, giacche n'erano lorde à baſtãza l'orecchie delle ſue attioni, ueduta la propoſta non hauer replica, per ſollieuo de' Rei, così pronuntiò la ſua uolontà. L' ingiuſtitia eſſendo patente di far ſtimar uoi quale nõ foſſe mi dà motiuo à douerſi ordinare; ch' eſſendoſi fatto lo ſpoglio delle uoſtre opere, dopò la morte ad iſtanza de' letterati più antichi ſoppreſſi in uita, con la tua potenza, ui dichiariamo indegno della lode, e nome coſi celebre col quale ſiete ſtato riuerito fino adeſſo, e dahora auãti tutta la ſua ſequela ſi renda oſſequioſa, à quelli, che ſaggi prima ne' coſtumi, e poi ne gli ſcritti uiſſero con opere conformi, a i precetti inſegnati.

Condanna contro Ochamo à lasciare le sue opinioni, e sua Pena.

AVISO. LXXXI.

HIeri essendo giorno festiuo in Olimpo, per la commemoratione del Dominio, in tal dì conferito dal Sommo Gioue, in persona di S. M. sopra i letterati. Ogn'uno fè pompa delle sue suppellettili più ragguardeuoli, e dell'opere, che fabricaua col proprio talento, dando ciascuno con ciò saggio del suo mestiere, trà gli altri uaghissimi Addobbi si uidero gli Atrii, & il guardarobbe d'Ochamo guarniti tutti d'oro non già, ma d'orpello, & erano ueramẽte di bellissima apparenza, quantunque di nissuna sustanza, atteso in effetto così gli apparati de'libri, come, d'altre scritture erano tutti antichissimi per la stampa, & con la carte annerite dal sudore, de'lettori, co-

me

me quelle de gli altri Filosofi, solamente nella superficie diuerse: inteso questo auiso da suoi emoli, se ne ricercò la ragione, la quale s'assegnò in questo modo ch'hauendo egli già ritrouato una nuoua maniera di filosofare cō nomi diuersi, & uoci dissimili, uoleua con tali figure, e geroglifici adittare l'acutezza del suo ceruello, la onde mossi dalla bagianeria di quel filosofare i Peripatetici, & i Platonici lo querelarono auāti S.M. mostrandosi la fallacia di tante frodi, mentre doue non gionge la pelle del Leone, si cerchi aggiungersi quella della Volpe, cioè, che doue non posono impugnarsi gli ammaestramenti de primi Maestri, si mostrino uarii in parole, sperandosi con questo colore fondar nuoue sette, quando le dottrine sono l'istesse, l'opinioni non dissimili, se non ne gli accidenti. In tempo pure che se l'apparenze sono lodeuoli, questa haurà luogo ne' Teatri, ò

nella Poesia, oue un detto con uarii nomi si cifra, una lode cõ diuerse uoci s'esprime, una fauola in più modi si canta, & un medesimo soggetto in un dissomigliante stile si spiega, tanto, che i fatti d' Hercole non sarando gl' istessi, che le fatiche d' Alcide al parere di tal nuoua filosofia. E forte con tal dottrina ammaestrate le Donne, s'incastrano la faccia, e la fronte di biacca, e Vernice, mostrandosi per giouani, quelle medesime, che poco prima si uedero col fronte aggrinzito, e con le Tempie rugose, donde nasce, che tal scienza si troua in mano d'ogn'uno; ne mai, se non dopò la mensa, se ne discorre à pieno, forse, perche Diogene, ò nel doglio, ò assai da presso à quello filosofaua & è il peggio, che non possono mai redargirsi d'errori, perche consistẽdo ogni cosa, sù i nomi, si come possono à nostro piacere formarsi, così parimente secondo il capriccio s' intendono. Per lo che riducendosi

ogni

ogni sussistenza filosofica in voci, & apparenti imaginationi, si sconuolge ogni fondamento di verità.

Intese queste Ragioni da S. M. fè chiamare Boetio, che prendesse l'informatione di tal fatto, e verificasse tutto l'esposto, egli come seuerissimo, & nimico di friuole tergiuersationi nel filosofare acreamente, l'ordinò, che vedesse ridurre qualch'altro de gli antichi filosofi nelle sue stanze, per darsi qualche colore d'autorità alle sue dottrine, ò pure egli andasse ad accomodarsi à seruitii d'uno di quei venerandi vecchi; essendo vero, che *ficta ad naturam cito redeunt suam* Ma il Reo più d'animo, che di mente inquieta domandaua lũgo tempo ad eseguir questo, per la difficoltà dell'apprendere le sue dottrine più difficili di quante mai più ne fossero apparse, *Oratio speciosa verbis, reinani, & subdola quantumqũque veritatis imagine agebatur.* Questo peruenuto à noti-

Pub. min.

Tac. an.

tia

tia de gli Accutori,non volſero dargli tanto luogo,e mirar tante conuenienze,che però ottennero la relatione della verità, e di tutto l'operato da Boetio,e del ſuo parere non ancora eſeguito, però ſoſpeſo dalle calunnie del Reo per isfugir la condanna; in tanto lettaſi da S. M. ordinò, che s'imponeſse ſu le ſpalle d'Ochamo vn materaſso,acciò con tal peſo ſi sbrigaſse ridurre alcuni de' primi Filoſofi nella ſua opinione, e tirar vn di loro dal canto ſuo,ricourandogli ſeco;ò vero non potendo ciò ottenere, ſi rimaneſſe iui con vno di quelli, mẽtre già andaua apparecchiato di tutto ciò,che gli facea di biſogno, per darſi pace,e ripoſo.



Pir-

Pirro pretende, che si rimettano gli Elefanti à seruire nelle Guerre.

AVISO LXXXXII.

VEdendo Pirro Rè di Grecia, che dopò la guerra co' Romani, non si siano vsati da suoi cõfederati gli Elefanti, bestie, così famose in battaglia, anzi in pochissimo tempo affatto dismesse dal Latio, quando la lor forza, è di non poco giouamento à scompigliar gli esserciti, e quantunque à lui fusse auuenuto il contrario, fù più di fortuna, che del valore hostile il fatto; douendosi, per ogni ragione vincere al terrore di quelle machine animate, come già al principio gli successe, e per questo se ne seruirono per molto tempo, anco gli Auuersarii. E perche ne' secoli correnti non se ne faceua stima alcuna, il che molto disconuiene à Prin-

ci-

cipi l'hauersi fiacca memoria, e fama di loro, *Cæteram Principibus vnũ inuiolabiliter parandũ prosperã sui memoriam*, Volse, accusando i moderni guerrieri, saperne la ragione, acciò si potesse dar pace, perche non si vedessero imitati i suoi gesti, anzi stimati inutili, e senza frutto tali nuoui inuentioni del primo Maestro della militia, che seppe con queste forze atterrire, se nõ vincere la potenza de Romani, e se non abbattere, almeno fare contrastabile quell'inuitto valore, che nõ si mostrò mai, se no quella sol volta auuilito. Per lo che citati d'ordine di S.M. tutti gl' Officiali, così di militia viua, com'anco riformati à rendere conto di tal mala sodisfattione d'animo vigorosi, e sempre intrepido, esagerarono, ch'appena potendosi mantenere il semplice soldato, per la scarsezza de' tempi, sarebbe necessario prima accrescer la prouisione, e poi augumentar le spese, à causa, che le militie

litie come le locuſte diſertano il paeſe douedimorano, chealtramēte facēdoſi reſtarebbeno abbondate per la mancanza del ſuo nerbo, ch' è il ſoſtentamentento de' guerrieri *Prius eſt parare bella, quam gerere.* Quin. l.22.
Acconſentì S.M. più loro lamenti, che ad altro, e ſoggiunſe à Pirro, ch'era verisſimo eſſer di gran profitto gli elefanti ne' conflitti Campali, però nō adeſſo, atteſo la guerra hoggi è creſciuta in vna beſtiaccia tanto grande, e deuoratrice, che non ſi può ſoſtener, con cibo limitato, come ſuccedeua anticamente quando poco più de ſoldati ſemplici haueuano di prouiſione gl'Officiali, e perciò non baſtino la dote, e patrimonij di Regni; quindi andarebbe molto maggiormente in ruuina, aggiūgēdoui ſi oltre quegli huomini, che ſeruono, più ganaſſe, e maſcelle di nuoui altri animali foraſtieri.

Querele de' Poeti in esser poueri, anzi tali decantati, per tutto il Volgo, e se n' assegna la causa da S. M.

A V I S O LXXXIV.

SEntendosi non solamente contro i letterati, quanto contro l' istessa virtù libelli infamatorij dalle lingue de gl' istessi suoi seguaci, che non sia così all' altre scienze, quanto alla Poesia tanto connessa la pouertà, come se à questa più che all'altre fosse essẽtiale, si credea da gli appassionati, che quà doueua rimanersi homai tal fatto senza passarsi più oltre, quando, che s'è visto anche per le Stampe ingrandita con tàl encomio. Dalche ne succederà, che da hora auanti si suoglierà ogni virtuoso, nè meno mirarla, non che seguirla per esser causa di tanto male, & origine per conseguenza di tutte le sciagure, che pro-

cedono dal tal fonte: Che se pure ciò fosse vero, si dourbbe coll'arte più tosto coprire questo difetto, che mostrarsi necessariamente inseparabile da soggetti applicati à tal mestiere. *Satis si tenues res nostra, nec nobis pudori, nec alicui oneri forent*, sopportandosi con lieto cuore il menar la vita senza vergogna, ò peso, ò noia d'altri. E di vantaggio si và susurrando, che sia stato dato lo sfratto con banno perpetuo da Parnaso à Giudei, che rattoppano i Cenci vecchi, atteso in publica cõgregatione, s'era cõchiuso, che l'andar lacerato sia la vera insegna dell'huomo virtuoso. E quantunque ciò agli huomin di senno non sia di molto disgusto, perche già sono assueti à tali sciagure, nè può il lor animo costante commouersi à queste scosse, di friuolo racconto, & à gli vrti meno impetuosi d'inuida fortuna, *praclara est in vita aqualitas, idemque vultus, eademque frons*. Nulladimeno

Tac. 2 an.

Cic. 2. offic.

era ciò di non poco timore, à Giouani inesperti. Per tanto supplicarono S.M. che stabilisse vn patrimonio, per sostentamento, di tal genere di virtuosi, precisamente, che più de gli altri patiscono, mentre di tutte l'altre virtù, e scienze, chi fà il lettore, chi l'agiutante, chi il segretario, & chi il repetente, e con tali modi riceuono dalla loro letteratura qualche mercede, eccetto dalla Poesia, la quale non sõministra occasione alcuna di viuere presso il mondo, quando questa come Regina, alla quale seruono tutte l'altre nelle sue vniuersali cõpositioni, dourebbe risplẽdere più di tutte non solo nella grandezza della sua immortalità, che nell'apparente decoro del secolo pomposo.

S.M. vedendo, che più d'vna volta s'era tentato da Poeti di solleuar tal pietra angolare, mà indarno sẽpre, hora con vn diuersiuo, hora cõ altri riggiri, all'vltimo così diede loro risposta. In tanto non solamẽ-

te

te con parole viue, mà ancora con le Stampe s'è publicato, che i Poeti sono poueri, & tali ancora debbano, esser in Parnaso cō discacciar gli Hebrei, e Giudei, che con la loro meccanica togliessero quell'apparente sfreggio dall'altrui vesti, in pena, che non sono buoni, mentre si vede per altro, che tanti antichi, non solo in vita, ma ancora dopò morte hanno lasciato un patrimonio così ricco, che non solamente hanno mantenuto, per spatio di tant'anni, ma ancora sostengono, e danno da mangiare hoggi istesso a più di mille di tal sorte di persone co'loro libri.

Ne' delitti quanto sia espediente, non vsar il rigore, mà alle volte gouernar coll' equità.

AVISO LXXXXV.

CON volto altretanto furioso, e e pien di sdegno, si vide fiam-

meggiare il Caualier Marino, quãto s'era visto per lo passato cõtinuamẽte giouiale, e ridente, mostrando hauer patito qualche grauissima perdita, ma essendo Poeta, e perciò indubitatamente pouerissimo, era questa vna delle somme merauiglie, che non hauendo da perdere stasse maninconoso, ma tal paradosso subito fù disuelato allor che disse hauer sudato non meno à comporre, che in ridurre à perfettione il più vago parto del suo ingegno, se ne vedea furtiuamente spogliato; E questo era vn libro intitolato l'Epistole Heroiche, nelle quali hauẽdo più del solito innalzato il placido suo stile, difficilmente si sarebbono raffigurate sue nella futura età, da chi non n'hauesse intendimento più che aquilino. Dimandò intanto rinuenirsi, e dopò i segni della recognitione restituirsi al Padrone.

Fè grande impressione nella mẽte de' circostanti l'indegno furto ma

non in quella di S.M.la quale in tal maniera rispose alla di lui domanda: l'equità è l'anima delle leggi, è quando concorre col rigore viene quella proferita à questo: meritarebbe dunque per dispositione di rigorosa legge castigo il ladro, e voi pure il vostro, atteso sicome voi hauete rubbato inuentioni, e pensieri intieri col mutar solamente le voci, e frase da gli antichi, e particolarmente latini; i più moderni di voi, giache vi hanno tolto le Poesie, io dichiaro, che possano retinersele, così stimando per giustissima equità disconueneuole ragione, la quale di vantaggio v'hà costretto ad alterar lo stile, acciò non fusse conosciuto il vero loro progenitore.



I Guerrieri moderni stanchi più di combattere senza frutto, ne richiedono l'oracolo della giustitia, per tal demerito.

A V I S O. LXXXXVI.

I Capitani del secolo presente dopò hauer combattuto, per anni infiniti, perche scorgeano esser più tosto vicini al fine della vita, che al termine d'vna compita vittoria; impatienti homai di dimorare ne chiesero da S.M. l'opportuno consiglio, acciocche da quello regolati potessero veder la meta delle loro fatiche in tanti lustri mal spesi. Cõciosiacosa che dopo essersi stentato sotto vna piazza, assediandola per constringerla alla resa, macerati da' disaggi della fame, e della sete, intisichiti al rigor del freddo, sepolti viui trà le fosse delle muraglie, quasi statue di marmo,

sem-

ſempre alla viſta de'baſtioni nimici; hora bruggiati dal continuo calor del Sole, & hora gelidi al ſereno Cielo dell'humida notte, alla perfine caduta nelle mani vincitrici, l'acquiſto d'altro non è, che di cadaueri ſpiranti di caſe disfatte, ò cadenti, le vie inacceſſibili, le campagne aduſte, le piante iſterilite, le donne eſtatiche di timore, i fanciulli ſmorti per l'inedia, chi piangente per la morte de'ſuoi, & altri titubanti per l'inſolenze de'vincitori, e chi ſchermì le ſpade nimiche in guerra pauenta, che non ne patiſca in pace la violenza, *vbi innocentes ac noxij iuxtà cadant.* Tac. In ſomma ſẽbra più toſto vna catacomba de'viui, ò vna Città de'morti, che piazza di tanto conquiſto; nè tantoſto è vſcito il nimico da quelle mura, che ſi rinforza trà l'altre, e ſeguendo ſempre l'iſteſſa traccia, non ſi guadagna cos'alcuna, perche le fortezze ſono poi deſolate, che nõ poſſono mantenerſi, e ſi ſpende grã

tem-

tēpo, e maggior sudore à tali opere inutili affatto: la virtù de' soldati s' indebolisse, l'animo diuien fiacco, la forza si snerua, il valore degenera, e l'armi diuengono otiose, perche nõ si vede giamai compita vna minima impresa di conseguenza. Che se ciò peruenisse da mancanza di coraggio, nõ cagionerebbe marauiglia, quando non si vedesse tutto quello adoprato: se pure non vorià dirsi esser opera della fortuna; la quale hà voluto render altri benemeriti di conquiste maggiori in tēpo più breue, ò della Spagna à Scipione, ò della Gallia à Cesare, ò dell' Italia ad Anibale, ò dell'Africa à Pompeo, Regni tutti abbattuti intieramente trà minor spatio di tempo, che hoggi non si conquista vna Cittadella.

S. M. sentì gran disturbo dell'inuentioni moderne, con le quali nõ mai si riduce à fine vna guerra, donde possa nascer la gloria del Capitano; però perche quello depēdeua

dal-

dalla volontà de'Comandanti stessi, così ne diede loro l'opportuna instruttione.

Anticamente finiuano subito le guerre, perche ò non si rubbaua cosa alcuna al vicino stimãdolo buõ amico, e confederato; ò lo spogliauano del tutto da nimici giurati; hoggi s'opera al contrario, e perciò contrario ne siegue l'effetto, perche quando è in forze l'vno, ruba qualche cosa al vicino, quando l'altro è più potente; pure si muoue à togliergli qualche straccio, e per questo è vn ciuato, che non mai finisce.

Non s'ammette la critica de'maledici contro gli Scrittori, perche vi ritrouino furti così ne gli antichi, come ne' moderni.

AVISO LXXXVII.

ALcuni Letterati, di nome però non di fatti, perche dopò ha-

hauer letto qualche libro, criticandolo, ſtimano moſtrarſi d'hauer ſaputo più dell'autore, ſtante che per altro eglino non hanno talento d' far opera, ò ſimile, ò migliore, vennero tutti gonſii da S. M. à rappreſentarle, che ogni Scrittore, rubãdo da chi vn detto, da vn altro vn concetto, da chi la fraſe, il metodo da vn altro, e da chi il modo dello ſcriuere, ſi uede poi creſciuto in uolume il loro Zibaldone, che diſtinto, e ben diſpoſto uiene à formar libro ſeparato. E cõ tale inuẽtione neſſuno cerca fatigarſi tanto col proprio ingegno, infino, che gionga ad un attione compita, tutta dalla ſua facondia, mà con lentiſſima fatiga uniſce una maſſa di carte, che altro dell'autore non hanno che il nome, eſsendo il rimanente d'altri, quindi ne ſiegue l'oſtentatione, più del douere, la ſtima piu del conueniente, la fama maggiore del uero, & il ſapere minore del comun ſentimento.

Gli

Gli Accuſati ſi difeſero, che quelli ueramente ſono ſauii, che moſtrano l'eſperienza del loro dettame, e quantunque queſto faceſſero con l'opera d'altri; era ciò, mẽtre non è baſtante naturalmente l'ingegno humano à poter da ſe ſteſſo formar nuoue Idee, ſe non ſarãno appoggiate ſu le prime figure de' primi inuentori. Queſto auiene mentre eſsendo la noſtra mente imperfetto parto, perche auiticchiata à ſenſi, non può mai compire un opera perfettisſima, mà sẽpre rozza, ſe non limata poi ad imitatione de' uetuſti eſempij, i quali raſſomigliandogli à tutto potere col loro artificio, tanto piu credono eſſer degni dì lode, quanto piu all' antiche coſe faranno, per ſomigliãza rauicinare le nuoue, con la regola, e col paragone de gli antichi Maeſtri, e così s'ingegna l'humana induſtria à moſtrar ſuo quel parto, doue la dottrina di molti è concorſa à perfettionarlo. Al contrario gli

gli Accusatori, sotto quel colore, che à scriuere ci uoglia gran senno, il quale solo è in esso loro, perche nol fanno, e per non cadere nel mancamento della somma perfettione, cadono nel mancamento sōmo, ch'è il nulla, soggiungendo, che allo Scriuere, bisogna aprir gli occhi, e tutto il giorno cicalando, e lacerando contro l'altrui fama, vogliono farsi conoscere, per intendēti; Quando per dir male d'vn'autore, farebbe di mestiere mandar'à luce vn libro migliore in quel genere, e poi riprenderlo, perche vna sola compositione, che raccozzano questi criticanti non può mostrar la qualità del padre; si come vn solo fiore d'inuerno, non addita, che quella staggione, habbia forza di generargli in ogni terreno. Essendo cosa più che certa, che niuno di sano intelletto debba rifiutar le care cose, che costano à prezzo di sudore, fuori che coloro, che delle più care di queile stimano, hauere abō-

danza, e douitia. Essendosi scorto di vantaggio, che tali dicerie non habbiano hauuto luogo altre volte; Così lo Scaligero corresse Virgilio, criticò Ouidio di basso, Sanazaro assai imitator dell'heroico Statio molto gonfio, e tutti di qualche vitio senza eccettuarne pur vno. Che non fè, che non disse, e quali voci di rabbia, non sgorgò quell' accademia, per li furti, e per gli errori nell' arte del poetare contro Torquato, nè per questo se gli è diminuita la fama, et à contrarii accresciuta, se non di cani latranti.

Compita l'accusa S. M. cosi decise la dubia controuersia. Quando voi accusatori stamparete i libri sēza l'altrui imitationi, toglieremo il grido à costoro, che voi querelate, e v'applicaremo le loro glorie; atteso se voi pure, misurando col compasso, andarete squadrando quelche fà per voi ne gli altrui libri, però cautamente, dichiaramo esserui lecito di far ciò, mentre non

per-

perche 'vn huomo non giunse, al douuto segno della virtù, si deuono tacere i gradi, a'quali hà peruenuto altramente non si distinguerà nella fama il maluagio dall'imperfetto; douendosi sapere, che di quello Scrittore, che và sempre imitando da gli altrui scritti, bisogna anche dire, che questo tale sempre parimẽte legge, e così l'opera è premio della sua fatica, non furto dell'altrui roba.

Prisciano ferito querela il delinquente, il quale viene acremente punito con pena onorata.

AVISO LXXXXVII.

NEl primo di Nouembre, che fu l'apertura del publico liceo in Olimpo fù assalito Prisciano da vn galant' huomo, che con aggiongere il supino al verbo Disco, gli stampò vna ferita nel capo, il

il quale, perche si trouaau senza capelli nonpotè schermire almeno in parte il colpo scagliatogli da quella persona, che tanto fù più grande, quanto fù più degno il feritore, essendo secondo nella dignità ciuile: Mà pure haurebbe ributtato il colpo, se non esso essendo la sua età molto auanzata ne gli anni, ciò sarebbe accaduto per opera d'altri, & in particolare d'vna persona di grãde autorità, e molta stima, che haueа vna ciurma di seguaci, & in cõseguenza difensori di Prisciano, se non fusse stato giũto all'improuiso senza poterchiedere agiuto a quel tale suo amico, ch'era in vn Tempio vicino. Riceuuto il colpo pur semiuiuo, mostrò non hauer diminuito al suo ardire, se pure erano mancate le forze col sangue, con quello sfreggio publicamente fattogli, mẽtre subito fè istanza, per riconoscersi il Masnadiere, ò ꝑ soggettarlo alla vendetta, ò per farsi dare sicurtà di non essere offeso, ò la pa-

rola Regia senza pace. I giuditii, e l'opinioni de gli assistenti furono, che questo colpo venisse dalle mani di Lorenzo Valla, il quale era persona molto arrogante nel morsicare, e nel vituperar gli altri, & in particolare il suo emolo. Altri ributtarono, questa causa perche Lorenzo Valla, era nimico de' Dottori di legge, hauendogli redarguito d'errore nè solamente Papiniano, Vulpiano, e Triboniano mà l'istessa Maestà dell' Imperadore Giustiniano, anche di lui dicendo, che nè meno sapesse scriuere; laonde essendo ogni Iurisconsulto (de gli antichi però) osseruantissimo de' suoi precetti, non si potea credere, che douessero ammettere Lorenzo Valla, à far questo negotio di lor consenso. Però suanì questo mal fondato concetto, quando si publicò, che l'aggressore fù Dottor delle leggi. Comprobata tal verità, dopò hauer ben rattoppata la ferita, si fè portare così mal

con-

concio,com'era auant'i piedi della Maestà d'Astrea. Lo sdegno verso chi l'hauea oltraggiato, e la compassione verso di lui si destò nè gli animi di tutti, in vedere quel celabro, dond'erano vscite tante dottrine, e torrenti d'eloquenza rouersciare torrenti di sangue, vn vecchio venerando trattato peggio, che fanciullo, ò publico predone, ò altra persona infame. Astrea istessa non potè contenersi à non mostrar parte di collera, e quella faccia, doue albergaua il riso, diuenne soggiorno di furie, passata dopò poco tempo l'ira, comandò, che publicasse ciò che l'occorreua. Egli dopò vn'elucubrata Oratione, doue esageraua l'integrità della sua persona, l'ardimento del feritore, il luogo del delitto, il colpo mortale accusò il Dottore conchiudendo, che doue i predecessori giurisconsulti l'hanno portato tanto rispetto, non douea vn Commentatore di quelli maltrattarlo sì ma-

lamente in tempo, che non vi era demerito. Aſtrea con toruo ciglio chiamò quel Dottore à mettere le ſue ragioni nell'altra parte della bilancia, per contrapeſare la colpa, quanto foſſe graue, il quale proſtatoſi auant'i piedi coſi diſſe. La mia intentione, non è ſtata mai di maltrattare il Magnifico Priſciano, mà eſſendo ſpinto della fretta, e dal roſſore nel feruore della ſpiegatione volſi fare queſto honore al verbo Diſco, e non farlo andar ſolo, cõ portar due ſtaffieri, come perſona mediocre, eſſẽdo vn verbo tanto nobile, e forſe il primo di tutti. Allora S. M. in tal guiſa lo caſtigò. Voi ſotto ſimbolo d'honorare il verbo Diſco hauete ſuergognato, e ferito il Magnifico Priſciano, coſi io ſotto colore di farui honore, ve ne darò il merito; e ricordeuole di quel detto d'Euripide.

Qui talamum repetit poſt primi funera lecti.
Bis petit inſanum naufragus ire fretum.

In

In castigo gli diede, che hauesse hauuto ad ingolfarsi nel mare delle seconde nozze, il che poco dopò fù eseguito.

Volendosi mantener l'Italia, nella sua antica spendidezza, accusa alcuni suoi popoli, i quali mandano ogn' anno molti citta-dini ad vsarla in altre Città.

AVISO LXXXXIX.

Viuendo ogni popolo dell'Italia con grandissima abondãza, & abondantissima liberalità di vettouaglie, che incessantemente la lor terra produce, frà tanti, due solamente vi fussero, che con norma particolare dishonorassero la munificenza sempre mai da tutti gli altri côuicini pratticata. Atteso frà loro si prohibiua il numero de'ser-

ui,il decoro del vestire, l'honoreuolezza de gli adobbi, la lautezza de'conuiti,la magnificenza delle corti,la grandezza de gli edificii,la superfluità non pur delle spese, mà l'vso stesso del denaro,perche conseruato trà immobili casse con sodisfattione solamente del gusto in vederlo, non del senso in gustarlo, si conosce,come lor Dio. A causa, che ogni giorno s'affissano nella sua luce, godono del suo splendore sentendosi beati,e senza noie frà quelle risonanti masse,quasi Tãtali, de'quali si ride fauolosamente Parnaso,che in mezzo all'acque sitibondi non possano giongere le fugaci onde, così di quelli sotto altro nome, con verità se ne burla; mentre dubiosi nella notte,appena prendono il sonno,con esser custodi de'loro acquisti, che non solo cõ fatiche sono stati cumulati, quanto che con vigilie si conseruano:timidi nel perdere,e cupidi nel guadagno mandano in bando ogni virtù,per-

che infangati trà le lordure di terra. I nobili eseecitii, co' quali, ò s'accresce il valore, ò s'innestano spiriti generosi al cuore, sono totalmente sbanditi, perche sono incentiuo alla spendidezza, in tempo che, se non si spende è vano, e di nessun colore l'argento, quasi pomi che non mai tocchi stanno sempre all'arbore sospesi senza godersegli quella mano, che hà sudato ad inaffiarlo, per la loro total perfettione; tanto che possa rinfacciarsegli.

Nescis quid valeat numus, quem praebeat usum.
Panis ematur, olus, vini sextarius adde.
Queis humana sibi doleat natura negatis.

Quando comunemente in tutti gli altri paesi, non s'osserua tanta rigidezza nello spendere, nè con tanta scarsezza di viueri, il denaro serue à grandi, & egli è seruito da bassi, donde si uede, che appresso tali ostentationi necessariamente

ne siegue l'ingradimento delle famiglie, la stima delle persone, l'honore dà gl'infimi, & il rispetto più del douere, perche si palesano le forze, con le quali può mantenersselo. Che perciò si supplicò S. M. à toglier tal macchia della reputatione perduta della bella Italia, che uiua qualche sua Prouincia con tal uolontaria penuria, in si abbondante lautezza di tutto il suo clima.

S.M. giustamente ordinò, che i figli di questi primi conquistatori andassero nelle corti più famose, oue più liberamente si deue spendere, douendo ogni herede con liberalità eguale alla striticchezza de' lor defonti, slalgar la mano alle monete, nè molto tempo dopò si uidero partiti tutt'i più ricchi, e migliori Cittadini, con far uiaggi poco men che d'anni pel'borascoso mare, non senza fatalità del Cielo in infondergli nel petto tal inclinationi. In quanto al castigo poi, che si pretendea contro i progenitori

causa del delitto, dichiarolli liberi da ogni pena, perche chi fà il fatto suo, non perde di reputatione nè s'imbratta le mani.

Rimedio à Corteggiani d'hauer premy quanti ne richiedono.

AVISO. C.

I Corteggiani delle più nobili corti del Mondo, biancheggiâti col mento, più per li seruitii, che per l'età: stanchi homai d'hauer seguitato la fortuna in apprenderla per li capelli, pregarono S. M. à fermar la sua ruota, per castigarla secondo la pena dell'accusa, che cosi diceua. Quando credeuamo hauer meritato qualche gratitudine dopò tant'anni di crudel seruitù, non se nè rimira nê segno, nè vi se ne troua impresso vestiggio alcuno, e pure alle fatiche è cõsequtiuo il premio, à gli stenti l'honore, alle vigilie la fama, à sudori l'ingrandimento, alle molestie gli ossequii: & all'

lan-

anguſtie l'honoreuoli ſalite: anzi ella il contrario prattica tutto il dì perche ſi vedono honorate dalla ſua mano, perſone ſenza merito, priui di ſapere, ſcemi di ceruello, carchi ſolamente di ſomme di danari, e non altrimente di ſcienze, e ſolo à chi peſca coll' hamo d' oro, benche ineſperto all'opera ella cõcede la preda, reſtando abbandonato, e di ſperanze, e di frutto più il più eſperto peſcatore, che ſol di ferro l'adopra. Le ſirti, e gli ſcogli per altro non ſtanno fiſſi, che per dar naufragio alla nauicella d' vn letterato, che ſcarſa di vele, & altri ordegni và pian piano à forza della ſua deſtra, che maneggia il remo, per giongere al porto. I venti contro altri non ſi ſpingono turbulẽti, che per lacerar quella vela, che dopo hauer traghettati infiniti paſſaggieri alla riua, all'vltimo, quando trahe il proprio padrone vogliano appreſtarcela per cataletto ad vna ſponda. In ſomma ſi perde-

rà

rà il decoro dell'Vniuerso, perche si vede alla cieca guidato, se con tal nuouo comando non si vedranno nuoue le leggi.

Tutti credeuano il loro solleuamento, e molti già quasi s'hanno distribuiti gli officii ne' palaggi de' loro Signori, quando S. M. così disse. Volentieri acconsentirei alle vostre domande; quando non haueffiuo fatta voi stessi tanto mala elettione, douendouisi incolpare, che vi sete arrolati sotto l'insegna d'vna Dea cieca, per hauere vn poco di vano, e fugace honore, con seruirla per anni, & anni, con vn solo lenitiuo di potere accusare la fortuna come nimica della virtù, e non sotto l'insegna d'vn Mercurio veghiante, che con minor tempo v'haurebbe resi immortali secondo la conformità della vostra applicatione, non solo per tutta la vostra vita, mà ancora dopo morte.



IL FINE.

INDICE.

A.

B.

C.

D.

E.

Fe-

F.

G.

H.

I.

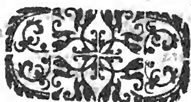
L.

M.

Mor-

Vir-

V.



Errori trascorsi nella Stampa.

C.1.	come che	stante che
C.8.	proferito	preferito
16	tutti	tutte
14	trauolate	trauolte
85	reomere	vomere
92	nè meno	nè mano
96	vòstri primi	vostri padroni
112	vna bossola	vn bussolo
145	innumerela	in numerosa
97	ciume	ciurme
123	natur à	natura
154	quale	il quale
199	facinore	facitore
201	restarebsie	restarebbe
224	frutti	furti
212	hauiria	hauria
256	Rè di Danimarca	di Suetia
259	Principe de gli Suezzesi	di Danimarca
281	strationata	stratiata
280	Scrittorij	Scrittori, i
280	tai	tal,
296	non dim	non dum
308	stano	stiano
312	cognato	genero
316	rollo	ruolo
322	oŗnınaria	ordinaria
331	abondate	abbandonate.